

RESOCONTO STENOGRAFICO

167.

SEDUTA DI GIOVEDÌ 13 MARZO 1997

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE MARIO CLEMENTE MASTELLA

INDI
DEL PRESIDENTE LUCIANO VIOLANTE

INDICE

	PAG.		PAG.
Calendario dei lavori dell'assemblea (Modifica):			
Presidente	13910	Ballaman Edouard (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13908
Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Acierno ed altri n. 3211, Mazzocchi ed altri n. 3264, Pivetti n. 2708, Boato ed altri n. 2939, Casinelli ed altri n. 3230 e Pezzoli ed altri n. 3233:		Benvenuto Giorgio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	13905
Presidente	13877, 13878, 13879	Conte Gianfranco (gruppo forza Italia) ..	13906
Acierno Alberto (gruppo forza Italia)	13877	Molgora Daniele (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13907
Casinelli Cesidio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13879	Pace Carlo (gruppo alleanza nazionale) ..	13907
Pivetti Irene (gruppo misto)	13878	Pace Giovanni (gruppo alleanza nazionale)	13909
Disegno di legge (Seguito della discussione e approvazione con modificazioni):		Sales Isaia, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> ..	13905
Disposizioni in materia di rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato (2954)	13905	Targetti Ferdinando (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13909
Presidente	13905	Disegno di legge (Seguito della discussione):	
		Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione posterremoto e proroga della gestione (2941)	13912
		Presidente	13912, 13917

**N. B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.**

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

PAG.		PAG.	
Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale)	13916, 13921	Pasetto Nicola (gruppo alleanza nazionale)	13900
Casinelli Cesidio (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	13912	Pinto Michele, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i> . 13891, 13893, 13904	
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) .	13919	Poli Bortone Adriana (gruppo alleanza nazionale)	13888, 13889 13891, 13892, 13895, 13903
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	13917	Prestamburgo Mario (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13891, 13892
Sales Isaia, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i> .	13916	Scarpa Bonazza Buora Paolo (gruppo forza Italia)	13890, 13891, 13893
Sanza Angelo (gruppo misto-CDU)	13917	Stucchi Giacomo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13900
Vito Elio (gruppo forza Italia)	13912	Vascon Luigino (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13901
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		Vito Elio (gruppo forza Italia)	13888
Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore latiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131)	13886	Documenti in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (Discussione):	
Presidente	13886, 13888, 13890, 13898	Presidente	13881, 13883
Bampo Paolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13900, 13903	Berselli Filippo (gruppo alleanza nazionale), <i>Relatore</i>	13881
Benedetti Valentini Domenico (gruppo alleanza nazionale)	13996	Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale)	13885
Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale)	13996	Parrelli Ennio (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	13884
Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13901	Saponara Michele (gruppo forza Italia), <i>Relatore</i>	13883
Campatelli Vassili (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13901	Interpellanze e interrogazioni (Svolgimento):	
Caruso Enzo (gruppo alleanza nazionale) .	13899 13903	Presidente	13853, 13869
Cavaliere Enrico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13899	Alveti Giuseppe (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13860
Caveri Luciano (gruppo misto-Vallée d'Aoste)	13896	Boato Marco (gruppo misto-verdi-l'Ulivo) .	13855
Di Stasi Giovanni (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo), <i>Relatore</i>	13886, 13889 13890, 13891, 13894	Calzavara Fabio (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13866
Dozzo Gianpaolo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13888, 13891 13892, 13894, 13899, 13902	Fontanini Pietro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13876
Dussin Luciano (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13900	Leoni Carlo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13868
Fino Francesco (gruppo alleanza nazionale)	13903	Migliori Riccardo (gruppo alleanza nazionale)	13865
Fongaro Carlo (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13902	Pozza Tasca Elisa (gruppo misto-patto Segni)	13869
Franz Daniele (gruppo alleanza nazionale)	13894, 13895, 13901	Sales Isaia, <i>Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica</i>	13857
Guerra Mauro (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13904	Selva Gustavo (gruppo alleanza nazionale)	13870, 13875
Lembo Alberto (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13897	Serri Rino, <i>Sottosegretario di Stato per gli affari esteri</i>	13853, 13864, 13866, 13873
Losurdo Stefano (gruppo alleanza nazionale)	13902	Simeone Alberto (gruppo alleanza nazionale)	13869
Michielon Mauro (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13904	Siniscalchi Vincenzo (gruppo sinistra democratica-l'Ulivo)	13869
		Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	13861

PAG.		PAG.	
Inversione dell'ordine del giorno:		Preavviso di votazioni elettroniche:	
Presidente	13880, 13911, 13912	Presidente	13876
Berselli Filippo (gruppo alleanza nazionale)	13879	Restituzione degli atti all'autorità giudiziale, con riferimento alla competenza del Senato, per richieste di deliberazione in tema di insindacabilità:	
Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	13911	Presidente	13885, 13886
Vito Elio (gruppo forza Italia)	13911	Ceremigna Enzo (gruppo misto-socialisti italiani), <i>Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere in giudizio</i>	13885
Missioni	13853, 13877	Sull'ordine dei lavori:	
Per la risposta a strumenti del sindacato ispettivo:		Presidente	13880, 13910
Presidente	13882	Bogi Giorgio, <i>Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento</i>	13910
Albanese Argia Valeria (gruppo popolari e democratici-l'Ulivo)	13925	Comino Domenico (gruppo lega nord per l'indipendenza della Padania)	13880
Bocchino Italo (gruppo alleanza nazionale)	13923	Pinto Michele, <i>Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali</i>	13910
Cola Sergio (gruppo alleanza nazionale) ..	13924	Ordine del giorno della prossima seduta ..	13926
Del Barone Giuseppe (gruppo forza Italia)	13925	Considerazioni integrative dell'intervento del deputato Giacomo Garra in sede di discussione sulle linee generali del disegno di legge n. 2941	13926
Garra Giacomo (gruppo forza Italia)	13923		
Pezzoli Mario (gruppo alleanza nazionale)	13882		
Pistone Gabriella (gruppo rifondazione comunista-progressisti)	13882		
Tassone Mario (gruppo misto-CDU)	13922		

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 9,05.

GIUSEPPINA SERVODIO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bolognesi, Eduardo Bruno, Cè, Conti, Teresio Delfino, Fioroni, Lucchese, Lumia, Mangiacavallo, Massidda, Nardini, Procacci, Turco e Valpiana sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Sono altresì considerati in missione, ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge costituzionale 24 gennaio 1997, n. 1, i deputati membri della Commissione bicamerale per le riforme costituzionali.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantatré, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

**Svolgimento di interpellanze
e di interrogazioni (ore 9,10).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interpellanze e di interrogazioni.

Cominciamo con l'interpellanza Boato n. 2-00333 (*vedi l'allegato A*).

L'onorevole Boato ha facoltà di illustrarla.

MARCO BOATO. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. In relazione alla interpellanza Boato n. 2-00333 rispondo che, sin dai primi giorni della crisi elettorale in Serbia, esplosa a seguito del mancato riconoscimento da parte del Governo di Belgrado della vittoria delle opposizioni in alcune località del paese alle elezioni amministrative del 17 novembre scorso, il Governo italiano ha intrapreso una intensa azione diplomatica di concerto con i *partner* internazionali e con l'Unione europea.

Il ministro Dini si è prontamente recato a Belgrado, primo fra gli esponenti politici occidentali, e lì ha incontrato il 12 dicembre i principali esponenti del governo, tra cui il presidente Milosevic, e dell'opposizione.

In tale occasione l'onorevole ministro non ha auspicato la cessazione delle manifestazioni della coalizione Zajedno, né ha rivolto inviti in tal senso ai rappresentanti della stessa.

Il risultato principale di tale missione invece — riconosciuto, del resto, a livello internazionale — è stato quello di indurre le autorità di Belgrado ad invitare una missione dell'OSCE — organizzazione per la sicurezza europea — con lo scopo di verificare il reale andamento del contestato processo elettorale.

La missione dell'OSCE, la cui guida è stata affidata dalla presidenza di turno svizzera all'ex primo ministro spagnolo

Gonzalez e che comprendeva, tra gli altri, un alto funzionario del nostro Ministero degli affari esteri, si è recata a Belgrado il 22 ed il 23 dicembre scorsi. Ne è emersa una serie di raccomandazioni al governo di Belgrado, prima fra tutte il ripristino dei risultati elettorali del 17 novembre.

Le raccomandazioni dell'OSCE sono divenute la principale piattaforma rivendicativa delle opposizioni e le autorità di Belgrado sono state costantemente richiamate al loro rispetto non solo da parte italiana, ma da parte di tutta la comunità internazionale.

Va aggiunto che a fine dicembre la *troika* dell'Unione europea, di cui l'Italia faceva parte, ha effettuato un passo su Belgrado per sottolineare le aspettative europee di rispetto dei risultati elettorali e di apertura di un dialogo con l'opposizione, indicando che movimenti positivi in questo senso sarebbero stati ovviamente tenuti in conto dall'Unione europea per quanto riguarda i rapporti con la Repubblica federale di Jugoslavia e l'integrazione del paese nella comunità internazionale.

Una nuova presa di posizione formale è stata quindi assunta, nell'ambito dell'Unione europea, dal comitato politico che si è riunito a L'Aja il 9 gennaio scorso, una presa di posizione che riflette ampiamente gli orientamenti italiani, per quanto riguarda la necessità del rispetto della volontà popolare nella Repubblica federale di Jugoslavia.

Il sottosegretario per gli affari esteri, onorevole Fassino, su incarico del ministro e con l'avallo dell'Unione europea e dei paesi del gruppo di contatto, si è quindi recato a Belgrado il 13, 14 e 15 gennaio, incontrando in tale circostanza tutti i principali esponenti politici del Governo e dell'opposizione, come del resto anche della stampa, degli studenti, del clero e delle forze armate.

L'onorevole Fassino è stato peraltro latore di tre lettere indirizzate dal ministro Dini rispettivamente al Presidente Milosevic, al ministro degli esteri Milutinovic e al cartello dei *leader* di Zajedno. Alle autorità governative è stata ribadita la necessità di rispettare interamente e

prontamente le raccomandazioni dell'OSCE senza ricorrere ad alcuna forma di violenza ed è stato ribadito che lo sviluppo del rapporto con l'Unione europea e con la comunità internazionale sarebbe dipeso in larga misura dall'atteggiamento delle autorità governative stesse su tale questione. Alle opposizioni è stato al contempo espresso apprezzamento per lo svolgimento civile e pacifico delle manifestazioni ed è stato rivolto l'invito ad accettare di sedersi al tavolo del negoziato con le forze di Governo.

Da ultimo, il ministro Dini ha ricevuto a Roma, il 17 gennaio scorso, i tre *leader* dell'opposizione, Draskovic, Djinjic e Pesic, con i quali ha avuto uno scambio di vedute sugli sviluppi della situazione in Serbia, anche alla luce delle missioni precedentemente compiute. In particolare, il ministro Dini ha riassunto nei seguenti termini la posizione del Governo italiano: riconoscimento da parte del Governo di Belgrado dei risultati elettorali del 17 novembre (è il passaggio essenziale per l'apertura delle fasi successive); avvio, una volta ottenuto il riconoscimento, di una fase di concertazione tra Governo e opposizioni per definire le regole con cui gestire la transizione politica in vista delle elezioni del 1997 (legge elettorale, garanzie per l'accesso ai *media*, trasparenza del processo elettorale, eccetera); organizzazione di elezioni nel 1997 che dovranno essere regolari, trasparenti ed accettate non solo dai vincitori, ma anche dai perdenti; messa in moto quanto prima di un processo di democratizzazione e di liberalizzazione di tutta la Serbia.

A seguito di questa intensa azione diplomatica condotta dal Governo italiano, le autorità di Belgrado, come sopra detto, hanno annunciato il 4 febbraio scorso di accettare, con il varo di una legge speciale in Parlamento, i risultati elettorali del 17 novembre 1996, secondo le raccomandazioni dell'OSCE. Tale legge è stata infine adottata il 12 febbraio scorso.

Tale decisione rappresenta, ad avviso del Governo italiano, un passo nella giusta direzione, che chiude un periodo tormentato che da ultimo è sfociato anche nelle

violenze ricordate nell'interrogazione parlamentare dell'onorevole Boato. Il Governo italiano si attende ora, come è necessario che avvenga, che si apra una ulteriore nuova fase di dialogo tra Governo e opposizione per la democratizzazione del paese e, nel compiere i passi opportuni in questa direzione, auspica che questo dialogo veda impegnate entrambe le parti nel modo più costruttivo.

PRESIDENTE. L'onorevole Boato ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00333.

MARCO BOATO. Signor Presidente, la ringrazio anche per la cortesia che ha dimostrato consentendo di anticipare lo svolgimento della mia interpellanza, al fine di permettermi quanto prima di partecipare alla concomitante seduta della Commissione affari costituzionali. Ringrazio anche il Governo per la sua disponibilità e i colleghi che hanno accettato.

Sarò sintetico per non prevaricare colleghi che hanno presentato interrogazioni e interpellanze in materia di bilancio, anche se la questione che stiamo affrontando attiene ad una vicenda di politica estera di grandissima rilevanza; infatti si fa riferimento a quanto è successo nei mesi scorsi in Serbia e a quanto si sta ancora verificando.

D'altronde riscontriamo che in quello scacchiere politico, quando si attenua una situazione di tensione, se ne accende un'altra. Discutiamo oggi della Serbia in riferimento ad una interpellanza del 16 dicembre scorso, ma dovremmo, se voles-simo legarci più direttamente alla immediata attualità, dibattere delle vicende che si stanno verificando in Albania, anche se rispetto a tale situazione debbo dare atto al Governo di muoversi con tempestività e con rigore sia pure in una situazione come quella albanese, ancora più incandescente di quanto fosse quella serba.

Complessivamente esprimo un giudizio di soddisfazione per la risposta che, a nome del Governo, il sottosegretario Serri mi ha dato; debbo mantenere però (e il collega Serri non me ne vorrà) una riserva

sulla parte iniziale della risposta, non tanto per quello che ha riferito quanto per quello che non ha detto, non ha potuto dire, non ha voluto dire o gli uffici non gli hanno fatto dire, relativamente alla prima parte della mia interpellanza.

Faccio parte della maggioranza del Governo e sono solidale con l'attività proficua portata avanti dal Ministero degli esteri in queste situazioni di gravissima tensione e delicatezza (mi riferisco sia alla Serbia sia alla situazione, ancora più esplosiva, in Albania), ma la mia interpellanza era motivata da un fatto specifico. Tutti gli organi di informazione, dopo la visita che il ministro degli esteri Dini ha fatto a Belgrado (e che il sottosegretario Serri ha ricordato) il 12 dicembre 1996, hanno riportato le dichiarazioni dei rappresentanti del cartello che in italiano chiamiamo « Insieme », cioè il cartello di Zajedno. Costoro hanno dichiarato che il nostro ministro degli esteri, dopo aver incontrato Milosevic e i loro rappresentanti, li ha invitati a cessare le manifestazioni.

Nella prima parte della sua risposta, lei, che ovviamente non si trovava a Belgrado in quella circostanza, ma che in questa sede esprime la posizione ufficiale del Governo, nega che tutto questo sia avvenuto. Prendo atto di questa negazione come correzione di un errore compiuto inizialmente forse per un eccesso di *realpolitik*. Milosevic è stato l'interlocutore degli accordi di Dayton e una situazione di difficoltà o meglio di destabilizzazione in Serbia potrebbe mettere a rischio il processo di attuazione di quegli accordi per una questione di *realpolitik* (uso questo termine nel suo significato più forte e non in senso dispregiativo). La possibilità che la situazione interna della Serbia si destabilizzi comporta che il ministro degli esteri italiano, il quale ha alle sue spalle una diplomazia che in passato è stata, a mio parere, esageratamente filoserba, induce ad auspicare che i rappresentanti dell'opposizione si tranquillizzino. Capisco che questa sia stata la preoccupazione di quel fatto che lei nega che si sia verificato, però io non posso

condividere tutto questo; non posso condividerlo perché eravamo di fronte ad un fenomeno di una gravità inaudita: l'annullamento delle elezioni amministrative nelle principali città della Serbia, anche se a vincerle non era stato Milosevic ma il cartello delle opposizioni.

Non ho alcuna vicinanza politica alle posizioni ufficiali del cartello dell'opposizione, non sto parlando per simpatia con le posizioni di Zajedno, anche se debbo mettere in luce che questa opposizione, sia pure con una *leadership* discutibile sotto vari punti di vista, è riuscita a suscitare per molti mesi una sistematica e quotidiana mobilitazione popolare alla quale partecipano — come lei ha ricordato — in modo assolutamente pacifico, decine e centinaia di migliaia di persone, coinvolgendo in questa protesta pacifica e non violenta anche strati sociali studenteschi, lavoratori, intellettuali molto più ampi di quanto non sia l'appartenenza politica al cartello di Zajedno, che nella terminologia tradizionale può essere definito di destra e nazionalista (anche se non si può definire Milosevic di sinistra solo perché si dice socialista). Mi veniva in mente un'espressione pesante, ma calcolando che è ancora un Capo di Stato in carica, non la uso. In quella zona è difficile da applicare la tradizionale geografia politica.

Di fronte a tutto questo, c'è stata, almeno in prima battuta — si tratta di un dato che credo di poter confermare, avendo riletto i giornali dell'epoca ed avendo ascoltato alcune cassette registrate nelle quali erano incise le dichiarazioni rilasciate ad una radio — una reazione concretizzatasi in un invito a fermarsi, probabilmente anche indicando una rotta corretta, nel senso da lei ricordato, sottosegretario Serri, con una serie di tappe successive: la missione dell'OSCE, il dialogo con l'opposizione, il comitato politico dell'Aja, la visita del suo collega sottosegretario Fassino a Belgrado (anche in quell'occasione vi fu un incontro con i rappresentanti dell'opposizione), l'incontro con i *leader* dell'opposizione del 17 gennaio a Roma. Tutto questo percorso politico, istituzionale e diplomatico è da

considerarsi positivamente; tra l'altro, ne stiamo riscontrando, almeno in parte, gli esiti. Da questo punto di vista, credo si possa formulare un giudizio positivo ed esprimere soddisfazione sulla risposta fornita dal Governo.

Vorrei dirle, *pro futuro*, che, quando vengono violati diritti fondamentali attinenti alle libertà politiche e democratiche, quando cioè vengono cancellate le elezioni perché queste ultime non piacciono... Per inciso, ricordo che in Algeria, qualche anno fa, le elezioni erano state vinte dai fondamentalisti moderati. Vi fu un colpo di Stato e si cancellarono le elezioni che non piacevano (nemmeno a me piacque che avessero vinto i fondamentalisti): il risultato è stato rappresentato da una tragedia di proporzioni immani, che dura tuttora, con migliaia di morti e carneficine, che ha portato alla vittoria dei fondamentalisti più radicali. Voglio dire che, quando si cancellano le elezioni perché non ci piacciono i risultati, si mette in moto un meccanismo di destabilizzazione politica ed istituzionale di portata incalcolabile. Dobbiamo ringraziare e dare atto, anche quando non se ne condividono le posizioni (ho già detto che non corrispondono alle mie), del modo con il quale finora l'opposizione in Serbia ha condotto la propria battaglia, in modo pacifico, democratico non violento, coinvolgendo una vastissima partecipazione popolare.

Concludo, signor Presidente, sottosegretario Serri, con una segnalazione che sottopongo alla sua attenzione, che so essere sensibilissima a questi temi. Non presenterò un'altra interpellanza: si tratta soltanto di un'interpellanza verbale anche perché, se ne formalizzassi un'altra, sarebbe ridicolo che tra quattro mesi affrontassimo nuovamente l'argomento. Lei, sottosegretario Serri, ha giustamente ricordato che si deve aprire una nuova fase di dialogo per la democrazia della Serbia, e che il 4 febbraio 1997 è stata approvata — ed il 12 febbraio adottata — la legge speciale per il riconoscimento della validità delle elezioni del 17 novembre, in precedenza annullate, auspicando altresì

l'avvio di una nuova fase di dialogo perché nel 1997 le elezioni si svolgano con trasparenza e in condizioni di parità (noi parleremmo di *par condicio*).

Le segnalo un problema, che sicuramente sarà a conoscenza del suo ministero, per un'ulteriore iniziativa del Governo italiano, che si sta muovendo su una linea che condivido, salvo quello che considero l'errore iniziale commesso a novembre. Su *l'Unità* di ieri (cito non a caso questo giornale perché è stato il primo che mi è capitato tra le mani, ma anche perché è, appunto, *l'Unità*, che non credo si possa immaginare abbia una posizione pregiudiziale di simpatia con il cartello di Zajedno) è comparso un articolo dal titolo: « Milosevic restringe la libertà di stampa », nel quale, tra l'altro, si legge: « Due giorni dopo la manifestazione del cartello delle opposizioni Zajedno per chiedere maggiore libertà di stampa, il Governo serbo ha presentato una proposta di legge per imporre ulteriori restrizioni all'informazione indipendente. Il progetto porta la firma della nuova ministra dell'informazione, Radmila Milentijevic, una cittadina americana che dal febbraio scorso è entrata a far parte dell'esecutivo del presidente Slobodan Milosevic. La nuova normativa stabilisce che solo il 20 per cento dei giornali e il 25 per cento delle stazioni radio e tv di tutto il paese possono essere di proprietà privata. Ciò significherebbe di fatto, secondo Zajedno, che l'unico editore potrebbe essere lo Stato perché in pratica nessuna emittente non pubblica sarà autorizzata ad una copertura nazionale... L'opposizione serba ha minacciato anche il boicottaggio delle elezioni politiche e presidenziali in programma in Serbia entro la fine di quest'anno se non verrà corretto il testo di legge, garantendo a tutte le forze politiche pari accesso ai mezzi di informazione ».

L'esigenza di svolgere in condizioni di parità, di trasparenza, di equilibrio, di giustizia e di rispetto per tutti le prossime elezioni, è fondamentale. Non c'è democrazia se non vi è possibilità di accesso alla libera informazione da parte di tutti,

e questa potrebbe diventare la nuova miccia esplosiva per un'eventuale fase di ulteriore radicalizzazione in Serbia, oppure potrebbe essere l'occasione per incanalare il percorso di democratizzazione della Serbia in un processo democratico, anche sulle linee indicate dalla OSCE che il Governo ha ricordato.

In conclusione, sollecito il Governo — che sarà sicuramente attento a questi temi, come del resto ha ricordato nella sua risposta il sottosegretario Serri — affinché si faccia promotore di un'ulteriore iniziativa nei confronti del Governo serbo per manifestare la preoccupazione che proviene anche dal Parlamento italiano — ma non solo — in ordine alla questione delle restrizioni alla libertà di stampa.

PRESIDENTE. Passiamo alle interpellanze Alveti n. 2-00340, Tassone n. 2-00347 e Pittella n. 2-00363 (*vedi l'allegato A*).

Queste interpellanze, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Alveti ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00340.

GIUSEPPE ALVETI. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00347.

MARIO TASSONE. Mi riservo anch'io di intervenire in sede di replica, Presidente.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Pittella n. 2-00363: si intende che abbiano rinunciato ad illustrarla.

Il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica ha facoltà di rispondere.

ISAIA SALES, Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione eco-

nomica. Le interpellanze hanno ad oggetto una riflessione sui patti territoriali in rapporto alle decisioni della Corte dei conti e ad una relazione del CNEL che ha seguito nel corso di questi anni gli stessi patti territoriali.

Innanzitutto debbo dire che in pochi mesi si è concentrata una grande attenzione sui patti territoriali, come strumento nuovo di intervento nel Mezzogiorno d'Italia. I patti territoriali sono stati al centro della sottoscrizione del patto per il lavoro e nella legge finanziaria sono stati sottoposti a nuovo intervento. In questi giorni il CIPE regolamentera' con una nuova disciplina sia i patti territoriali che i contratti d'area. È noto a tutti, credo, che i patti territoriali saranno estesi all'intero territorio nazionale, salvo i finanziamenti che saranno riservati ai territori compresi nelle aree depresse.

Credo che l'importanza dei patti territoriali sia nota agli stessi interpellanti. I patti hanno mantenuto viva l'attenzione sulla questione meridionale dopo la fine dell'intervento straordinario; hanno rafforzato una classe dirigente locale dopo le elezioni dirette dei sindaci; hanno rafforzato la cultura della responsabilità delle classi dirigenti locali; hanno mobilitato risorse locali, dimostrando che esistono risorse locali per lo sviluppo e soprattutto hanno modificato la logica del « chiedere » e del « rivendicare », sostituendo ad essa nel Mezzogiorno la strategia del « fare ».

In alcune aree i patti territoriali hanno fatto emergere il lavoro sommerso e soprattutto hanno rafforzato il ruolo delle banche locali. Dunque i patti territoriali si stanno dimostrando una strategia utile per lo sviluppo del Mezzogiorno.

Quali sono però i rischi in ordine ai patti territoriali ? Innanzitutto vi è quello di una proliferazione incontrollata degli stessi; sapendo cioè che vi è uno strumento a disposizione, si può verificare che si ricorra ai patti territoriali al di là della presenza in sede locale delle volontà e dei soggetti adatti a questo tipo di intervento. Spesso, inoltre, i patti territoriali sono diventati megaprogetti di sviluppo provinciale, piuttosto che di sviluppo zonale.

Qualche volta non c'è stata concertazione, oppure questa è stata monca, alcuni soggetti fondamentali dei patti sono cioè venuti meno o non erano presenti negli stessi. Peraltro spesso i patti territoriali, coincidendo con aree di crisi, hanno avuto più l'interesse alla reindustrializzazione ed alla sistemazione dei lavoratori in cassa integrazione piuttosto che promuovere nuovi progetti di sviluppo. Molto spesso al centro dei patti territoriali vi è stato un deficit di infrastrutture, quindi sono stati caricati di problemi che i patti in sé non possono risolvere. Vi è stata poi una difficoltà nel rapporto con le regioni.

Gli interpellanti sottolineano il problema della Corte dei conti. Al riguardo voglio ricordare che il problema è superato in quanto il ministero ha risposto ai rilievi della Corte dei conti, che si concentravano sul ruolo del CNEL, sulla aggiuntività o meno delle risorse ai soggetti dei patti territoriali rispetto a leggi nazionali.

Debbo sottolineare che la Corte dei conti inizialmente ha fatto dei rilievi su parti secondarie della delibera; successivamente l'osservazione è stata più consistente e tutto sommato sono passati sei mesi dal momento in cui si è avuta conoscenza del primo rilievo fino a quando è stato ufficializzato. Anche questo è un fatto che credo debba essere superato quando si parla di accelerazione di procedure: non si possono attendere sei mesi per conoscere il contenuto di una delibera.

In ogni caso la Corte dei conti non può bocciare niente, non ha bocciato i patti territoriali come qualche volta si è detto; ha avanzato dei rilievi ai quali noi abbiamo risposto. Ora è in fase di predisposizione una nuova delibera in rapporto al fatto che la legge finanziaria ha esteso i patti territoriali a tutto il territorio nazionale ed ha previsto nuove delibere sulla programmazione negoziata.

Gli interpellanti pongono problemi relativi allo snellimento delle procedure...

ANTONIO BOCCIA. La Corte ha approvato ?

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Sì, la Corte ha poi approvato.

Per quanto riguarda l'accelerazione delle procedure, il Governo è pienamente d'accordo, tanto è vero che nella nuova delibera è prevista una prima fase di promozione e di concertazione che viene affidata al CNEL, ed una seconda fase di vera e propria istruttoria tecnica. Allo stato attuale, invece, i passaggi erano più di due: vi era un momento iniziale, poi una società doveva certificare il patto traducendo le intenzioni in fatto concreto, infine vi era l'istruttoria del CIPE. Abbiamo dunque ritenuto opportuno semplificare la procedura.

L'orientamento del Governo è il seguente: poiché dobbiamo mettere in competizione i vari strumenti di intervento nel Mezzogiorno (mi riferisco ai contratti d'area, ai patti territoriali, alle leggi ordinarie di incentivazione n. 341 e n. 488), vorremmo fare in modo che nel giro di cinque o sei mesi dall'inizio di un patto si possa arrivare alla sua approvazione o alla sua reiezione.

Poiché allo stato attuale la legge n. 488 pubblica la graduatoria e consente di dare le incentivazioni e le anticipazioni entro sei mesi — l'obiettivo del Ministero dell'industria è quello di portare i tempi a quattro mesi — riteniamo che, se uno strumento come i patti riesce ad andare avanti nel giro di sei mesi, diventa competitivo addirittura rispetto alla legge n. 488, cioè rispetto alle incentivazioni ordinarie a disposizione delle aree depresse.

Stiamo cercando di superare il problema del rapporto con le regioni; personalmente ritengo che esse non debbano promuovere patti territoriali. Questi ultimi — lo dice la parola stessa — vengono dal basso e poi debbono incontrarsi con la volontà delle regioni. Una volta che le regioni riconoscono un patto territoriale debbono tenerne conto nella loro programmazione, nell'ambito degli strumenti predisposti e del Docup. Tuttavia, proprio perché vi è stata una difficoltà nei rapporti con le regioni, stiamo suggerendo in tutte le sedi di stipulare convenzioni ed

intese tra CNEL e regioni circa le modalità di elaborazione dei patti. Ve n'è una molto importante stipulata tra il CNEL e la regione Campania che ci sembra un modello da seguire in tutte le altre regioni meridionali. In ogni caso il ruolo delle regioni verrà garantito e sarà quello che esse vorranno.

Qualcuno afferma che le regioni non possono essere estranee ai patti territoriali, ed il Governo è d'accordo. Tuttavia non si deve dire che i patti territoriali incidono sulla programmazione regionale. Quando le infrastrutture non superano il 30 per cento di un determinato territorio si tratta di piccoli interventi e non credo che dall'alto si possa decidere in merito ai settori nei quali un imprenditore debba investire in una data realtà. Deve essere proprio l'imprenditore locale a decidere, e le istituzioni debbono creare le condizioni affinché l'investimento possa ottenere risultati positivi. Ripeto, le infrastrutture non superano il 30 per cento e dunque non incidono fortemente sulla programmazione regionale.

Ribadisco, tuttavia, che il Governo avverte il problema e forse la cosa migliore è conciliare patti e regioni; ciascuno deve restare non dico nella propria autonomia ma nel proprio ambito di competenza. Non credo alle ingegnerie istituzionali, non mi sembra opportuno che in futuro le regioni promuovano patti territoriali. Ritengo che il patto territoriale debba mantenere la caratteristica di strumento di sviluppo locale senza essere in contraddizione con le linee di sviluppo che una regione individua.

Per quanto riguarda il silenzio-assenso, credo che tale istituto non debba valere in strumenti di questo tipo. Posso comprendere che se con uno strumento di incentivazione ordinaria non si dà risposta entro un certo periodo l'imprenditore debba sapere come stiano le cose e che fine abbia fatto la sua domanda. Quando però si tratta di soggetti così complessi (imprenditori, sindacati, istituzioni, banche) le procedure debbono avere tempi certi, entro cui concludersi con un risultato o con l'altro. Come dicevo, il patto

territoriale non è però una gara per delle occasioni, tale che se non si conclude in un certo tempo l'occasione si perde; è una mobilitazione dal basso di risorse e di energie istituzionali, imprenditoriali e sociali e, dunque, noi dobbiamo garantire la massima accelerazione dei tempi. Ho parlato di sei mesi dall'avvio del patto entro cui la concertazione deve essere completa e l'istruttoria conclusa e credo che con questi tempi si possa soddisfare le esigenze di snellezza delle procedure ma, al tempo stesso, verificare che il patto corrisponde agli obiettivi di sviluppo locale, che credo tutti riteniamo debbano essere al centro di questo strumento nuovo della programmazione nel Mezzogiorno.

PRESIDENTE. L'onorevole Alveti ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00340.

GIUSEPPE ALVETI. Signor Presidente, sono parzialmente soddisfatto della risposta del sottosegretario perché apprezzo lo sforzo personale del sottosegretario e più in generale del Governo, anche nell'ambito della finanziaria. Indubbiamente lo scenario è un po' cambiato da quando ho presentato l'interpellanza. Il problema, però, riguarda la realtà, perché non risolviamo i problemi denunciandoli, ma dobbiamo tener conto del tessuto economico e sociale.

Innanzitutto, quando parliamo di meridione non lo circoscriverei alle regioni del sud. Anche nel Lazio, infatti, vi sono realtà che hanno ormai un tasso di disoccupazione superiore al 20 per cento.

Stranamente, là dove in passato vi sono stati interventi più massicci e dove gli imprenditori si sono preoccupati di trovare, diciamo così, una « sponda » politica, si sono prodotti più guasti ed è più difficile risorgere, perché vi è una realtà postindustriale. Mi permetterei quindi di suggerire, nel rapporto tra Governo e regioni, di articolare l'economia in un modo diverso, non solo sul piano industriale, ma anche su quello dell'industria turistica, e di legare nei Docup regionali la

curiosità culturale e turistica con le tradizioni che riguardano l'agricoltura, i prodotti locali e la loro caratterizzazione, i sapori: si tratta di un passaggio che potrei chiamare « dal sapere al sapore ».

Mi riferisco al sapere in tutti i sensi, per esempio nel capire al volo le potenzialità esistenti sul territorio nella valORIZZAZIONE di tutta una serie di peculiarità, con sportelli di innovazione tecnologica e con riferimenti negli enti locali ed in ogni parte del territorio. Ciò per conoscere il territorio stesso, non per intervenire dall'alto. Ho paura, infatti, che si ripercorrono strade vecchie — questo è il senso della mia interpellanza —, ma soprattutto ho paura che la pazienza, la progettualità, la fantasia che qualche imprenditore, qualche ente locale o qualche cittadino mettono in atto siano poi frenate dai tempi della pubblica amministrazione, la quale, invece, deve essere non freno, ma volano di sviluppo. Ciò, però, deve avvenire nei fatti. A questo riguardo, ho fiducia nel discorso di una nuova GEPI, giacché la questione del riordino della GEPI è in discussione. Guai se non riuscissimo a capire tutte le pieghe territoriali e se ci limitassimo, con una « sponda » politica nuova — lo dico io che faccio parte della maggioranza — ad impedire la trasformazione da beneficiati a protagonisti.

Ecco, noi dobbiamo trovare un nuovo protagonismo e con norme, con atteggiamenti e con una nuova velocità della pubblica amministrazione dobbiamo fare in modo che la gente, a poco a poco, diventi protagonista con idee, fantasia e progettualità.

Mi auguro che in futuro ciò possa avvenire, ma sinora non è accaduto. Fino ad ora vi è stato uno sforzo da parte dell'amministrazione provinciale, della camera di commercio e di qualche imprenditore diretto più a dimostrare di operare che ad operare realmente. Peraltro, è difficile trovare concertazione dove in passato si è intervenuti massicciamente dall'alto, a pioggia; laddove — ripeto — bastava trovare la « maniglia » politica

anziché rifugiarsi nella capacità individuale imprenditoriale per cambiare le cose.

Non mi dilingo ulteriormente, signor sottosegretario, ma attendo che si usino tutte le strutture che lei ha a disposizione, che il Governo ha a disposizione nel comparto del lavoro. Ha ragione il Presidente Scalfaro quando fa alcune osservazioni. Penso, infatti, che siano necessarie maggiore incisività, riduzione dei tempi — come lei ha auspicato — e, soprattutto, consapevolezza della situazione a livello regionale, dal momento che, a livello di pianificazioni, le regioni bruciano migliaia di miliardi. Chi vi parla, a proposito della finalizzazione degli interventi comunitari, è stato costretto a minacciare un funzionario regionale per appaltare sei miliardi di infrastrutture indispensabili (e probabilmente ha avuto ragione perché aveva una giacca più pesante di qualche altro amministratore locale). Non dovremmo ricorrere a questo. Ognuno dovrà avere un segmentino di responsabilità e tutto dovrà funzionare.

Sul piano degli intenti e anche delle cose che si stanno facendo a livello di Governo e di ministero, la risposta mi soddisfa. Non mi soddisfa, invece, la non conoscenza ed anche il modo antico di non cogliere al volo le opportunità e le sofferenze che vi sono per tramutarle in potenzialità.

PRESIDENTE. L'onorevole Tassone ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00347.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, con il sottosegretario Sales abbiamo iniziato, qualche mese fa, questo tipo di discussione e di confronto proprio in una analoga occasione: allora eravamo praticamente all'inizio di questo strumento di intervento e di azione anche se limitato alle aree di maggiore depressione economica e di maggiore crisi (il riferimento è chiaramente al Mezzogiorno), e ricordo bene l'intervento del sottosegretario quando, sottolineando l'importanza ed il significato di questi patti territoriali, evi-

denziò opportunamente lo stato culturale tra un vecchio modo di intervento e un nuovo modo di agire e di fare, che ha riproposto questa mattina con decisione. Mi riferisco al passaggio, da noi fortemente auspicato, dalla fase assistenzialista nei confronti del Mezzogiorno, dalla fase degli interventi a pioggia senza alcun riscontro sul piano della produttività, ad un nuovo strumento che desse la possibilità a questa parte del paese di crescere e, quindi, di formare e costruire una classe dirigente. E a proposito di quest'ultima va detto che non ci riferiamo semplicemente alla classe politica ma anche alla classe imprenditoriale, a coloro che hanno le potenzialità e la possibilità di creare le condizioni di sviluppo e di evoluzione sia economica sia civile.

I patti territoriali, come poi per altre motivazioni i patti di area, sono un momento certamente importante, e non ho alcuna difficoltà ad ammettere che il progetto del CNEL può essere un dato positivo e di rottura rispetto al passato, e questo non certo perché l'intervento straordinario sia stato tutto negativo. Ripeto anche in questa occasione che l'intervento straordinario ha svolto negli anni cinquanta un compito formidabile e fondamentale per il nostro paese nella creazione delle infrastrutture, ma non è riuscito a continuare in questa azione. Ad esso era stato affidato il compito di creare le condizioni di un processo di industrializzazione, e quindi di sviluppo complesso nel Mezzogiorno; via via nel tempo (lo diciamo con estrema chiarezza) all'intervento ordinario si è sostituito proprio l'intervento straordinario. Uno dei motivi del suo fallimento (voglio richiamare su questo l'attenzione del sottosegretario Sales) è rappresentata dalla lungaggine e dalla macchinosità delle procedure.

Apro una parentesi, sottosegretario Sales, affidandomi alla sua cortesia e alla sua sensibilità. Se si pensa alla gestione della ex legge sull'imprenditoria giovanile, che è stata oggetto di interrogazioni da me presentate, non si può certo avere un grande ottimismo. Si è trattato di una gestione molto farraginosa, che finisce nel

momento in cui intervengono studi di ingegneria collegati con le strutture gestite dalla ex legge già citata. Mi auguro che lei, signor sottosegretario, voglia prendere atto dell'ammissione che sto facendo in quest'aula e che peraltro ho già avuto modo di sottolineare.

Tra l'altro, lei ha fatto riferimento alle leggi ordinarie di incentivazione; quindi, sarebbe opportuno che il Governo riflettesse sulla gestione di questi provvedimenti. Vi è una serie di studi di ingegneria o professionali attraverso i quali deve passare chi presenta le domande, che possono essere respinte o accettate. Accade che, su sollecitazione dei funzionari, coloro che presentano le domande si recano presso tali studi, cambiano semplicemente il titolo del progetto, che viene quindi accettato. In questo caso si assiste ad un'accelerazione delle procedure.

Ho detto che l'intervento straordinario è fallito anche per la farraginosità delle procedure; in mancanza di interventi tauraturgici di altra natura, infatti, le procedure degli interventi straordinari sono rimaste farraginose. Ripeto per l'ennesima volta che l'intervento straordinario è fallito perché non si è riusciti ad accelerare le procedure.

La mia interpellanza e quella del collega Alveti nascono dall'esigenza di capire come ci si intenda muovere con i patti territoriali. Siamo d'accordo sulla filosofia, sul dato culturale, sull'approccio forte con il territorio e con le risorse intellettive, umane e morali che esistono sullo stesso territorio, ma a nostro avviso (lo diciamo anche in una parte dell'interpellanza) le procedure sono defatiganti. Mi riferisco all'attivazione delle stesse, all'accompagnamento CNEL, alla sottoscrizione del documento di concertazione locale, e via dicendo. Si tratta di una serie di procedure che non tranquillizzano né chi stipula il patto territoriale né chi si attende da esso soluzioni immediate sul territorio.

Lei, signor sottosegretario, ci ha detto questa mattina che vi è un riconoscimento della nostra denuncia e che vi è l'impegno da parte del Governo ad accelerare le

procedure, anche con il superamento della vicenda riguardante la Corte dei conti. Ne prendo atto e credo che siamo tutti interessati a questo; non abbiamo alcuna intenzione di fare una polemica pregiudiziale. Quello che mi sembra strano nel suo intervento, o quanto meno un po' nebuloso e confuso (non perché non si sia espresso bene, ma perché forse non ha detto ciò che pensa realmente), riguarda il rapporto tra patti territoriali e regioni. Premetto di non enfatizzare le regioni perché se rimangono articolate, gestite e governate così come sono non credo che diano grande affidamento, lo dico con estrema tranquillità. Le regioni vanno tutte male a cominciare dalla mia e non ho alcuna difficoltà ad ammetterlo. Nei patti territoriali che si vanno facendo si verifica un incontro tra enti locali e imprenditori; l'annuncio enfatizzato sulla stampa locale fa sembrare che il patto territoriale rappresenti semplicemente la grande occasione di incontro e di comunicazione all'esterno di un protagonismo arido, inutile, inconcludente e improduttivo, senza che si sappia quale sia l'autorità di coordinamento.

Quando ci siamo incontrati, quando abbiamo dialogato in quest'aula, chiedevo proprio l'individuazione di un'authority di coordinamento, che poteva anche essere la regione. Chi è, infatti, che coordina tutto questo? Chi compie una scelta? Sono infatti d'accordo con lei, signor sottosegretario, che i patti territoriali rischiano di essere semplicemente interventi infrastrutturali. In tale caso il ritorno non sarebbe certamente positivo, anche perché abbiamo oggi un Governo attivissimo nel recuperare vecchi finanziamenti ed a ri-proporli all'attenzione dell'opinione pubblica. Vi è già il Governo, dunque, ad essere molto impegnato sulle opere infrastrutturali ed è stata annunciata l'apertura di grandi cantieri (l'Italia stessa sarà un grande cantiere); se anche i patti territoriali, che nascevano da una filosofia e da una cultura diverse, si risolveranno in interventi infrastrutturali, non credo che raggiungeremo l'obiettivo che ci era-

vamo prefissi del recupero di una capacità imprenditoriale ed industriale nel Mezzogiorno.

Un ulteriore stacco è rappresentato dal fatto che i patti territoriali non riguardano più il Mezzogiorno ma tutto il paese. È giusto, ma allora è necessario non tanto cambiare l'impostazione quanto fornire ulteriori chiarimenti anche rispetto alle aree deboli di partenza che rischiano di stipulare patti territoriali marginali e minimi. Forse anche con la complicità delle regioni le quali — lo ripeto — non si può dire che abbiano grande fantasia e creatività rispetto a questi problemi.

Per questo la mia sollecitazione è volta ad uno snellimento delle procedure. Onorevole sottosegretario, al di là delle sue dichiarazioni circa i sei mesi di tempo, non ho infatti capito quale sia il passaggio, quale sia lo scadenzario per superare questi problemi. Mi riferisco al rapporto con le regioni, con una nuova autorità, con la rottura di vecchi privilegi che esistono all'interno delle strutture statali e non. I privilegi sono molto spesso suffragati da una serie di procedure, di regole, di condizionamenti, di ricatti, di pressioni e di violenze nei confronti di chi vuole porre in essere una certa iniziativa agganciandosi ad una legge statale. Non dico nulla di nuovo; lei fa parte di un ministero importante e significativo in modo attivo e ritengo che sappia che esistono poteri decentrati rispetto ai poteri di guida del Governo. Avevamo la grande speranza che il nuovo Governo potesse rompere queste sacche di privilegi che invece aumentano sempre di più e sono a mio avviso molto preoccupanti.

Signor sottosegretario, non so se se dirmi soddisfatto o meno. Prendo atto della sua risposta, del suo lavoro, del suo impegno, ma onestamente non ci siamo rispetto all'autorità di coordinamento.

Avevamo infatti individuato in questa nostra interpellanza anche la linea di un possibile snellimento di procedure, come contributo al Governo da parte di alcuni parlamentari, onde eliminare alcuni elementi di farraginosità.

Bisogna soprattutto fare riferimento ad un dato molto importante: con i patti territoriali vogliamo creare occupazione per entrare in Europa. Credo che un Governo così articolato, almeno questa parte del Governo, debba pur assentire su tale valutazione, nel momento in cui si assumono tutti gli impegni che lei ha esposto, per i patti territoriali, per le leggi nn. 341 e 488 (anzi lei faceva riferimento alle procedure più defatiganti di queste leggi ordinarie di incentivazione, per cui i patti territoriali potrebbero essere favoriti per il raggiungimento di alcuni obiettivi): nell'Europa con una situazione di questo genere non si va. Non si va in Europa con la politica monetarista, se abbiamo una situazione drammatica sul piano occupazionale o se abbiamo risorse comunitarie inesivate. Ho alcuni dati, che non voglio riproporre in questo momento, perché mi sembra inutile, ma noi registriamo una scarsa utilizzazione delle risorse comunitarie soprattutto da parte delle regioni meridionali. Quindi, la curva della disoccupazione tende verso l'alto; il dato è questo.

Purtroppo, quando parliamo di Europa il Governo ci ha « abituato » — lo dico tra virgolette, perché non ci ha convinto, onorevole sottosegretario — che si possa andare in Europa semplicemente rispettando un certo rapporto tra inflazione, debito pubblico e PIL ed assistiamo a questa corsa continua al rispetto dei parametri, mantenendo intatte vecchie strutture gestionali, vecchie sacche di privilegio. Così non si va in Europa; non ci si va soltanto con una finzione contabile e quindi ragioneristica. Non si va in Europa se non creiamo quello che lei diceva, una imprenditorialità, una industrializzazione, processi seri di sviluppo per poter restare in Europa ed essere competitivi rispetto alle azioni, agli interventi di governi di altre nazioni europee, che ovviamente vogliono mantenere una maggiore velocità rispetto agli altri paesi comunitari.

Ho colto dalla sua esposizione che i tempi non sono rapidissimi; ecco perché si rende necessario lo snellimento delle pro-

cedure se vogliamo andare in Europa. Ecco perché è necessario il controllo sulla gestione delle leggi ordinarie di incentivazione; il vostro controllo, prima che su alcuni aspetti intervenga la magistratura. È importante questo aspetto e lo dico assumendomene la responsabilità.

Allora, signor sottosegretario, prendo atto della sua risposta. Qualche mese fa ci eravamo dati appuntamento per continuare questo confronto, che ritengo molto utile e la sua risposta certamente è stata utile. Però, non è completa rispetto alle cose che lei e noi vogliamo, perché non voglio assolutamente sospettare che ci sia una parte di questo Parlamento e del Governo che non intenda raggiungere alcuni obiettivi. Bisogna capire in che modo vogliamo raggiungerli e se tali obiettivi siano seri, veri, effettivi, reali. Vogliamo che questi obiettivi siano reali, perché il patto territoriale, il patto d'area non è una parola d'ordine; deve essere riempita di contenuti. Ecco perché l'aspetto delle procedure a mio avviso è essenziale, fondamentale. Ma soprattutto lo è il controllo ed il coordinamento, per evitare di debordare — come sempre avviene in questi casi — rispetto all'obiettivo principale, che è quello di creare le condizioni di uno sviluppo complessivo delle aree depresse, delle aree del Mezzogiorno, di tutte le aree, nel momento in cui i patti territoriali sono estesi sul piano nazionale.

Ci auguriamo che lei possa dare una qualche risposta ai temi che abbiamo sottolineato ed ai quesiti che abbiamo posto e che ora vorrei sintetizzare. Non ci soddisfa il discorso delle procedure; non ci soddisfa il discorso delle regioni, il cui lavoro dovrebbe essere controllato. Poiché quello delle regioni è un fondamentale lavoro, il controllo dovrebbe avvenire in maniera molto seria da parte degli organi nazionali.

La sua risposta, signor sottosegretario, ci fa capire che l'avvio dei patti territoriali incontra ancora alcune difficoltà. Il nostro obiettivo invece è proprio quello di favorire l'avvio di tali patti. Avremo comunque altre occasioni per soffermarci su questo

aspetto; ciò potrebbe avvenire in sede di svolgimento di un'altra interpellanza in materia oppure a seguito di una iniziativa adottata dal Governo, con riferimento alla quale si potrebbero conoscere gli obiettivi raggiunti, le difficoltà incontrate; in ogni caso dal relativo dibattito parlamentare scaturiranno ulteriori contributi.

PRESIDENTE. Constatato l'assenza dei presentatori dell'interpellanza Pittella n. 2-00363: si intende che abbiano rinunciato alla replica.

Passiamo all'interrogazione Migliori n. 3-00147 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. A sei anni dalla fine del conflitto del Golfo, il Governo italiano continua a seguire con attenzione la questione dei cittadini del Kuwait ancora detenuti o dispersi in territorio iracheno.

L'Italia, al pari degli altri paesi della comunità internazionale, si è impegnata in una costante azione sull'Iraq che ha in parte dato i suoi frutti. Il numero dei dispersi è infatti passato da 2.100 agli attuali 627 (le fonti irachene parlano di 605). Nonostante il ridimensionamento del fenomeno, il Governo italiano continua ad impegnarsi in tutte le sedi affinché questo problema possa essere definitivamente risolto.

Nei nostri contatti con le autorità di Bagdad abbiamo sempre posto l'accento sulla necessità che venga dato pieno adempimento alle risoluzioni delle Nazioni Unite. È comunque convinzione dell'Italia che la relativa commissione tripartita, istituita sotto la presidenza del comitato internazionale della Croce rossa, rappresenti il foro competente per la definizione ultima di tale questione.

In tale contesto il Governo italiano ha ripetutamente invitato le autorità di Bagdad a cooperare attivamente con la Croce rossa per eliminare quello che sicuramente è uno degli ostacoli alla piena normalizzazione dei rapporti tra l'Iraq e la comunità internazionale.

Il Governo italiano mantiene un costante dialogo con le autorità del Kuwait; da ultimo, lo scorso dicembre, il principe ereditario e primo ministro ha incontrato a Roma il Presidente del Consiglio Prodi; in virtù di tali contatti il Governo italiano è costantemente informato sugli sviluppi della situazione e può intervenire nelle forme che ho prima richiamato.

PRESIDENTE. L'onorevole Migliori ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00147.

RICCARDO MIGLIORI. Signor Presidente, colleghi, signor sottosegretario, replicherò alla risposta avuta non tanto come deputato di alleanza nazionale ma come primo firmatario di questa interrogazione, che ho presentato insieme ad oltre settanta colleghi. Si tratta di un'interrogazione che riguarda una grande questione umanitaria e di civiltà essendo, come ha confermato adesso il sottosegretario Serri, oltre 600 i veri e propri prigionieri di guerra che, ad oltre sei anni dalla fine della guerra del Golfo, si trovano nelle mani del Governo di Bagdad.

Questa interrogazione, che è ispirata anche dalla benemerita iniziativa umanitaria che l'associazione di amicizia Italia-Kuwait, diretta dal giornalista Pierandrea Vanni, opera da anni, dal periodo cioè dell'invasione del Kuwait ad opera dell'Iraq, ha come scopo essenziale quello di sollecitare interventi specifici da parte del nostro Governo in sede di Unione europea e di Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, affinché la commissione tripartita, collegata al lavoro della Croce rossa internazionale, possa chiudere entro breve tempo una vicenda che suona ancora non solo come vergognosa espressione di violenza ma anche come ostacolo ad un processo di pace che deve vedere applicata la risoluzione n. 686 del marzo 1991 del Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite relativa alla liberazione di tutti i cittadini kuwaitiani ancora trattenuti illegalmente.

Tra l'altro, come la Croce rossa internazionale ha documentato, in questo nu-

mero complessivo di veri e propri prigionieri di guerra trattenuti in Iraq sono compresi anche cittadini non kuwaitiani.

A questo riguardo non posso concordare con la definizione di dispersi che è stata data anche nella risposta del sottosegretario Serri, al di là del numero dei prigionieri: 625, 627 o 605, secondo la fonte irachena. Non è pensabile che il nostro Governo non si impegni in maniera costante con una azione forte in questo campo.

Di fronte alla ripresa di una iniziativa, seppure interlocutoria, dell'ONU in relazione alla possibilità di vendita del petrolio da parte dell'Iraq e di vincolo dei ricavi all'acquisto di generi alimentari — stante la situazione di difficoltà esistente in quel paese per l'embargo — ritengo che l'Italia debba con forza vincolare a tali questioni di civiltà ed umanitarie qualsiasi nuovo rapporto economico o politico con il Governo di Saddam Hussein che, attraverso reiterate minacciose dichiarazioni, ha manifestato l'intenzione di non considerare completamente chiusa la partita dell'acquisizione del territorio kuwaitiano, nell'ambito della concezione del « grande Iraq » che portò all'invasione di quello Stato ed alla guerra del Golfo.

Prendo atto della risposta del sottosegretario e prendo atto con soddisfazione dell'esistenza di rapporti sistematici tra il nostro paese ed il Kuwait, che è paese amico e che, unico nell'area del Golfo, rappresenta una democrazia certa, essendo dotato di un parlamento liberamente eletto. Anche in questa contingenza drammatica dei prigionieri di guerra il Kuwait è senz'altro un paese con il quale l'Italia può costruire forti legami.

Io spero, signor Presidente, che non mancheranno prossimamente momenti di ulteriore incontro e raccordo tra il Governo e l'associazione che si occupa specificamente dei prigionieri di guerra per testimoniare da parte italiana una operosa solidarietà per una celere soluzione del problema.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione Gnaga n. 3-00566 (*vedi l'allegato A*).

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Alla domanda che è stata posta nell'interrogazione il Governo risponde che, in effetti, la Santa Sede ha reso nota, nel corso della *Pledging conference for development activities* del novembre 1996, la sospensione del consueto contributo annuale ammontante a 2 mila dollari destinato da parte della Santa Sede all'UNICEF.

La sospensione del contributo, come è stato chiarito anche alla stampa all'atto dell'annuncio, è stata ritenuta una conseguenza necessaria, non evitabile del fatto che l'UNICEF dà sostegno o appoggio ad iniziative tese alla limitazione delle nascite. Tali iniziative sono ritenute dalla Santa Sede inconciliabili con la dottrina della fede e la pratica che la Santa Sede mette in atto, tanto più — sottolinea sempre la Santa Sede — che tali iniziative non coinciderebbero con il mandato che le Nazioni Unite hanno conferito all'UNICEF.

Il Governo deve dare risposta confermando la notizia in merito alla quale è stata presentata una interrogazione. La notizia corrisponde al vero. Si ritiene tuttavia che da parte italiana — rispondo alla seconda parte della interrogazione — non si possa intervenire in merito e non si possano non rispettare, alla luce del principio generale della non interferenza, le autonome scelte degli altri Stati sovrani, nel caso specifico dello Stato del Vaticano.

PRESIDENTE. L'onorevole Calzavara ha facoltà di replicare per la interrogazione Gnaga n. 3-00566 di cui è cofirmatario.

FABIO CALZAVARA. Signor Presidente, siamo parzialmente soddisfatti della risposta del Governo. Lo siamo parzialmente perché è giusto e doveroso che uno Stato si tenga al di fuori di questioni che investono altri Stati. Al contempo, però, si devono sottoporre a riflessione i rapporti con altri Stati, in

questo caso lo Stato del Vaticano, quando si fa riferimento a contribuzioni ed aiuti che sono quasi obbligatori, perché non sono accettabili posizioni di comodo.

Lo Stato del Vaticano è coerente con la sua dottrina, ma non possiamo condividere, dal momento che il nostro è uno Stato laico fino a prova contraria, l'obiettivo di limitare i fondi e quindi di innescare un procedimento negativo nei confronti dell'UNICEF, che è una delle maggiori se non la maggiore organizzazione per l'aiuto all'infanzia.

Sappiamo benissimo che non si possono risolvere i problemi del terzo mondo se non si effettua un controllo ed una limitazione delle nascite. Quindi, bene fa l'UNICEF in questi casi che legittimano la sua condotta, proprio al fine di alleviare le sofferenze di milioni di bambini e di famiglie, a tentare di aiutarli concreteamente. Un conto, infatti, è essere intransigenti dal punto di vista della dottrina cristiana nel nostro paese, dove vi è un alto tenore di vita, altro conto è farlo in quei paesi dove regna la sofferenza e dove soprattutto i bambini ne vanno di mezzo (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Seguono le interrogazioni Leoni n. 3-00508, Pozza Tasca n. 3-00836, Siniscalchi n. 3-00858 e Simeone n. 3-00865 (*vedi l'allegato A*).

Queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, le interrogazioni in oggetto si riferiscono alla questione della stele di Axum. Si tratta di una vicenda che è stata riconsiderata dal Governo in carica nel settembre dello scorso anno in risposta ad una lettera del ministro degli esteri dell'Etiopia e ad una risoluzione del Parlamento etiopico inviata al Governo italiano con una serie di richieste in merito alla restituzione della stele di Axum come previsto dagli accordi

di pace del 1947 e dagli accordi bilaterali del 1956.

A seguito di queste lettere, il sottoscritto è stato inviato, su mandato del ministro degli esteri, onorevole Dini, ad Addis Abeba per una discussione approfondita con il Governo etiopico. Su tale base si è giunti ad una intesa alla quale si dà seguito da parte del ministro Dini avviando le procedure di costituzione da parte italiana della commissione tecnica cui spetta il compito di esaminare tutti gli aspetti del progettato trasferimento in Etiopia dell'obelisco di Axum.

Gli esperti italiani (sette in tutto) sono stati designati dal ministro degli esteri, dal ministro dei beni culturali e dal sindaco di Roma. Si tratta ovviamente di esperti eminenti delle istituzioni scientifiche del settore archeologico in grado di fornire, a nostro avviso, tutte le garanzie in vista di un'attendibile valutazione della fattibilità dell'operazione. L'intero processo presenta infatti, come forse è noto ai colleghi, un alto grado di complessità ed andrà sviluppato avendo soprattutto a mente la necessità che l'operazione stessa non comporti alcun rischio di danneggiamento della stele, per rispetto nei confronti del bene medesimo innanzitutto e per quanto esso rappresenta, al di là delle vicende che hanno determinato il suo trasferimento in Italia nella storia e nei rapporti tra i due paesi.

La prima tornata delle discussioni con la parte etiopica, una delegazione guidata dal viceministro degli esteri Tekeda Alemu, si è svolta a Roma il 3 marzo scorso in un'atmosfera di collaborazione, di amicizia e di cordialità, ponendo ancora una volta in evidenza le relazioni eccellenti esistenti tra i due paesi.

A livello di esperti i colloqui hanno consentito di sviluppare un dettagliato scambio di opinioni e di informazioni anche sulla base di un sopralluogo fatto alla stele stessa. Tali colloqui, ai quali io stesso ho partecipato non in qualità di tecnico, sono sfociati nell'identificazione delle tappe attraverso le quali l'operazione potrebbe concretarsi, a partire da quella che è essenziale ai fini del processo di cui

stiamo parlando, cioè di un'accurata valutazione delle condizioni strutturali del monumento. La sostanza dei colloqui ha trovato riflesso in una dichiarazione congiunta finale nella quale si enuncia, tra l'altro, che l'operazione potrebbe concludersi entro l'anno. Rimane aperta ancora la discussione sul finanziamento delle varie fasi dell'operazione. Nella dichiarazione congiunta si fa riferimento alla volontà da parte dell'Etiopia di fare un dono all'Italia per commemorare il ritorno dell'obelisco e quale testimonianza della rinnovata amicizia tra i due paesi.

In relazione a quanto detto sino ad ora, il Ministero degli esteri ha avviato la riflessione su tutti gli aspetti dell'operazione, sia quelli finanziari sia quelli tecnici e politici.

Rispondendo anche alle altre interrogazioni, in particolare a quella dell'onorevole Simeone, preciso che l'operazione che il Governo italiano sta conducendo in questo momento sulla base di trattati che, non a caso, ho richiamato prima e che risalgono, l'uno, al 1947 e, l'altro, al 1956 (alcuni interroganti, e più precisamente l'onorevole Pozza Tasca, hanno sottolineato il lungo periodo di tempo intercorso) si riferisce a trattati internazionali firmati dall'Italia; non si riferisce cioè ad una questione di principio secondo la quale tutti i beni che sono stati trasferiti debbono essere ricollocati nei rispettivi paesi d'origine. Il principio sulla base del quale il Governo italiano si sta muovendo (e contiamo che entro l'anno vi sia la fase conclusiva dell'operazione) è quello secondo cui i trattati e gli impegni internazionali sottoscritti vanno rispettati.

Ecco perché il Governo non ritiene che si debba istituire un apposito comitato interministeriale per discutere la questione della restituzione o del rientro dei beni culturali. Non esistono accordi internazionali di questa natura, anche se vi sono auspici in questo senso, formulati per esempio dall'UNESCO; ma non appare opportuno aprire una trattativa internazionale per sancire un principio generale di questa natura. I paesi come l'Italia, i

quali hanno firmato specifici accordi internazionali, sono tenuti ovviamente a rispettarli.

Per quanto riguarda l'interrogazione dell'onorevole Siniscalchi, vorrei precisare due aspetti. Anzitutto, non risulta che i trattati ai quali ho fatto riferimento siano stati sostituiti da altri accordi intervenuti successivamente tra le parti, come invece l'onorevole Siniscalchi sembrerebbe sostenere nella sua interrogazione, con riferimento ad una possibilità di raccordo tra la questione della restituzione dell'obelisco e la cooperazione allo sviluppo da parte dell'Italia nei confronti dell'Europa. Tutto questo non risulta, nel senso che non è intervenuto da alcun accordo che metta in discussione quelli precedenti.

Quanto, invece, alla richiesta di un dibattito parlamentare, il Governo non ritiene che la questione debba formare oggetto di una discussione a livello parlamentare; si tratta — ripeto — di garantire il rispetto di trattati firmati dall'Italia. Il Governo, sotto questo profilo, ritiene di dover recuperare un ritardo che si è accumulato. Tale trattato potrebbe essere modificato soltanto con il consenso delle parti, che giudicassero opportuna l'introduzione di qualche aggiornamento. Non si ritiene, quindi, che vi sia materia per svolgere un dibattito parlamentare specifico, ferma restando la dovuta e costante informazione che il Governo intende assicurare al Parlamento, così come sta facendo in questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Leoni ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00508.

CARLO LEONI. Oltre a dichiararmi soddisfatto per la risposta del sottosegretario Serri, vorrei cogliere l'occasione per rivolgere un apprezzamento per il fatto che il Governo nel suo complesso e l'onorevole sottosegretario in particolare hanno, fin dall'inizio del mandato, assunto e ribadito impegni chiari per la restituzione all'Etiopia della stele di Axum. Si tratta, come è stato detto, di un importante reperto storico, di un'opera artistica

di pregio e di grande valore culturale e religioso, di un bene dell'Etiopia sottratto a questo paese come bottino di una guerra coloniale di aggressione da parte dell'Italia. Vedo che anche questa mattina vi sono dei giovani studenti che assistono ai lavori parlamentari: in Italia vi è forse da tempo troppo silenzio su alcuni episodi della nostra storia, quelli più sgradevoli. Soltanto alcuni studiosi — cito, per tutti, Del Boca — hanno cercato di far luce su questi episodi. Qualche settimana fa, mi è capitato di incontrare una delegazione della lega dei familiari dei deportati libici...

GUSTAVO SELVA. Mi dispiace, ma Del Boca è il meno accreditato a parlare di queste cose !

CARLO LEONI. Dispiace anche a me. Ritengo comunque che si tratti dell'unico studioso che abbia cercato di approfondire determinati argomenti.

GUSTAVO SELVA. Conosce male la storia di questo paese !

CARLO LEONI. In quell'occasione ho scoperto che in Libia è prevista una giornata di lutto nazionale per ricordare la deportazione di civili nelle isole Tremiti ad opera degli italiani. In Libia attendono ancora che vi sia un gesto di riparazione da parte del nostro paese.

Dico questo perché l'Italia è un grande paese democratico e perché dal popolo italiano sono provenute grandi manifestazioni di solidarietà nei confronti delle lotte di liberazione dal colonialismo e dalle logiche imperiali, dal Mozambico all'Afghanistan, fino al Tibet ed al Vietnam. Eppure, vi sono ancora torti che dobbiamo sanare ! Un torto si sana effettivamente se si paga un prezzo.

Come parlamentare di Roma e come cittadino romano, so che con la restituzione della stele di Axum Roma paga il prezzo di privarsi di una delle bellezze attualmente collocate nel suo territorio. Eppure, penso che dobbiamo farlo volen-

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

tieri, anche per confrontarci di nuovo, a testa alta e con la mano tesa dell'amicizia, con il popolo etiope.

In definitiva, accolgo con soddisfazione la risposta fornita ed apprezzo l'impegno del Governo e del sottosegretario Serri. Semmai, le mie parole potranno essere intese come stimolo nei confronti della commissione tecnica affinché la stessa porti a compimento in tempi rapidi — e, ovviamente, con il massimo delle garanzie — l'obiettivo per il quale è stata istituita.

PRESIDENTE. L'onorevole Pozza Tasca ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00836.

ELISA POZZA TASCA. Posso dire anch'io di ritenermi soddisfatta nel merito della risposta fornita alla mia interrogazione; rivolgo anzi un plauso al ministro Dini e a lei, signor sottosegretario, per aver condotto a termine questa operazione. Mi dichiaro invece insoddisfatta per il metodo seguito in questa vicenda.

La mia era forse l'ultima interrogazione presentata su questo tema, dal momento che persone più autorevoli di me, da mesi, forse da anni, avevano sollevato il problema; mi è dispiaciuto, tuttavia, averne appreso la risposta attraverso la stampa. Lei capisce, signor sottosegretario, che è imbarazzante, per un parlamentare che si impegna su un argomento che forse può sembrare non molto rilevante — ma per me, che sono nata in Africa, è di grande importanza — apprendere la risposta alla propria interrogazione prima dalla stampa e poi dal rappresentante del Governo. Questa mattina avrei potuto anche fare a meno di venire, se non per rispetto alla sua persona, signor sottosegretario, perché già conoscevo i contenuti della sua risposta, ampiamente forniti dalla stampa.

Mi chiedo, allora, se sia possibile superare questo metodo nel rapporto, nel dialogo tra Governo e Parlamento. Perché noi parlamentari non siamo stati informati prima, dal momento che sapevate sicuramente da qualche settimana che la commissione che è stata istituita si sa-

rebbe riunita il 3 marzo? Io l'ho saputo dalla stampa, ed oggi l'ho sentito da lei.

Nel sottolineare questo aspetto, le dico anche che le dichiarazioni da lei rese alla stampa mi fanno sorgere alcuni dubbi. Dalle notizie di stampa apprendo che, ad esempio, poiché l'obelisco dovrebbe tornare in una zona sismica e vi sarebbe il rischio di danni, si hanno perplessità nel restituirllo. Ma al riguardo credo sia il paese di origine a doversi assumere questa responsabilità. Mi spiace entrare nel merito di argomenti che non sono pertinenti all'interrogazione; purtroppo noi parlamentari veniamo informati di tutti questi passaggi, ripeto, attraverso i mezzi di informazione. Gradirei pertanto, in altra occasione, esserne informata prima, se non altro per la dignità del nostro ruolo.

PRESIDENTE. In merito all'ultima questione da lei sollevata, onorevole Pozza Tasca, ritengo di poter condividere le sue osservazioni. Pregherei quindi il Governo, in altre circostanze, di agire nel rispetto della dignità e del ruolo dei parlamentari.

L'onorevole Siniscalchi ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00858.

VINCENZO SINISCALCHI. Signor Presidente, nel prendere atto dei chiarimenti offerti dal sottosegretario, mi dichiaro soddisfatto della risposta fornita alla mia interrogazione.

PRESIDENTE. L'onorevole Simeone ha facoltà di replicare per la sua interrogazione n. 3-00865.

ALBERTO SIMEONE. Signor Presidente, mi dichiaro assolutamente insoddisfatto della risposta. D'altronde il sottosegretario ha evitato — secondo me deliberatamente — di rispondere alla seconda parte della mia interrogazione, laddove naturalmente il «tiro» viene spostato, perché il problema offre riflessioni e considerazioni che vanno al di là della pura e semplice questione relativa alla stele di Axum ed alla sua restituzione.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

Dobbiamo infatti renderci conto una volta per tutte che i trattati internazionali vanno certamente onorati e rispettati, ma non devono valere solo per noi, con effetti positivi per gli altri, e non valere quando noi andiamo a rivendicare certi nostri diritti, come la restituzione di nostre opere che sono state trafugate. La storia del patrimonio artistico, la storia dell'arte è la storia del nostro paese, ma è soprattutto una storia fatta di saccheggi, di rapine. Dobbiamo andare con il pensiero alle discese di Carlo VIII in Italia, per poi arrivare a Napoleone Bonaparte, che portò via quasi tutto il patrimonio di una parte dell'Italia che era veramente il fiore all'occhiello del nostro patrimonio artistico. Ma forse, proprio perché Napoleone agiva in nome di quei principi di egualianza, riteneva che l'Italia fosse troppo dotata di opere artistiche, e che quindi una parte di esse dovesse essere trasferita in Francia.

Forse proprio quei principi sono stati da parte del nostro Governo completamente rimestati e interpretati in maniera completamente diversa, probabilmente in nome di un falso riconoscimento del diritto dei popoli. Ripeto, i trattati vanno sempre rispettati ed in ogni caso non va dimenticato che anche la Russia ha fatto grande il suo museo dell'Ermitage a San Pietroburgo razziando opere d'arte in ogni parte d'Italia. Forse l'onorevole Leoni non sa che la storia non viene fatta secondo Marx o secondo Leoni; la storia ovviamente ha altri ritmi, altri battiti che certamente non possono essere scanditi dai trattati internazionali. Questi ultimi sono ben altra cosa. In ogni caso, per il principio sacrosanto della reciprocità, che è nel diritto internazionale, ogni Stato ed ogni Governo dovrebbe improntare ad esso la sua azione, ed in base ad esso noi dovremmo chiedere la restituzione al nostro patrimonio di tutte le opere che sono state depredate. È questo dunque uno dei principi dei trattati internazionali che può essere comunque accettato.

La risposta del sottosegretario mi lascia pertanto assolutamente insoddisfatto; un Governo infatti non può muoversi

riferendo le sue linee di azione al principio che i trattati vadano rispettati. Gli auspici dell'UNESCO molto probabilmente non sono in assonanza con quelli del nostro popolo e del nostro Governo se quest'ultimo non fa nulla affinché vengano richiesti i beni trafugati dal nostro patrimonio artistico.

Insisto, signor Presidente, rivolgendo un appello al sottosegretario Serri affinché l'intera materia venga rivista e sia effettivamente costituito un comitato interministeriale che possa procedere ad un monitoraggio di tutti i beni architettonici ed artistici. Il sottosegretario faceva riferimento alla necessità di una riflessione. Allora sì che sarebbe poi necessario riflettere per trovare gli strumenti adatti a fare in modo che una parte del patrimonio letteralmente rapinato dalle nostre pinacoteche e dai nostri musei possa tornare nel nostro paese.

PRESIDENTE. Seguono l'interpellanza Selva n. 2-00306 e le interrogazioni Mantovano n. 3-00476 e Borghezio n. 3-00484 (*vedi l'allegato A*).

Questa interpellanza e queste interrogazioni, che vertono sullo stesso argomento, saranno svolte congiuntamente.

L'onorevole Selva ha facoltà di illustrare la sua interpellanza n. 2-00306.

GUSTAVO SELVA. Signor Presidente, credo sia la prima volta che, in un modo che cercherò di rendere concreto, il problema di Cuba riecheggia in quest'aula sotto il profilo — che io tratterò essenzialmente — dei diritti umani.

Mi rivolgo al sottosegretario ma anche al Presidente, giacché quanto sto per dire riguarderà il Parlamento nel suo complesso.

Se la mia interpellanza fosse stata trattata pochi giorni dopo la sua presentazione, avrebbe avuto un qualche significato ascoltare la risposta che il sottosegretario certamente leggerà al termine della mia illustrazione.

Oggi per me ha importanza illustrare ciò che dopo la visita del dittatore Fidel Castro è capitato a Cuba; mi riferisco

precisamente ai mesi trascorsi dal 15 novembre, quando fra la gioia e la reverenza — ivi compresa quella del ministro degli esteri — il ministro Lamberto Dini ha scelto di incontrare il dittatore cubano, anziché in una sede neutrale, nell'hotel che lo ospitava, come se si trattasse di una corte. Non parliamo poi della stampa, né delle dichiarazioni degli uomini politici che esaltarono Fidel Castro come una sorta di grande liberale.

Ebbene, dopo di allora sono accaduti fatti assai significativi, onorevole sottosegretario. Malgrado i reiterati inviti, peraltro non provenienti da quest'aula (parlammo in pochissimi il giorno in cui, tra il tripudio quasi generale, Fidel Castro arrivò a Roma, alcuni addirittura elogiando la figura e l'opera del dittatore cubano), nonostante il Santo Padre, Giovanni Paolo II, durante il suo incontro con Fidel Castro — dirò una parola anche su questo — facesse appello alla necessità che a Cuba fosse mantenuto un minimo di rispetto dei diritti civili, nei confronti degli attivisti dei gruppi dissidenti, in particolare delle organizzazioni non governative, continuano le persecuzioni. Continuano, sottosegretario Serri, i maltrattamenti in carcere delle migliaia di prigionieri politici che sono stati condannati a lunghe pene detentive con processi sommari. Sacerdoti cattolici — ho ricevuto proprio stanotte questa notizia via Internet — riferiscono che, malgrado la promessa di Castro, continua la capillare azione intimidatoria da parte della polizia nei confronti dei fedeli, il che dovrebbe far suonare qualche campanello d'allarme anche alle orecchie del cardinale Ruini.

Viene osteggiata la diffusione di testi religiosi che erano stati inviati — credo dallo stesso Vaticano — perché venissero distribuiti nelle case dei cubani dove non sono mai arrivati.

All'inizio del 1997, sottosegretario Serri, Victor Rolando Carmona, coordinatore della ONG «Foro per la riforma», è stato condannato ad un anno per offesa al Capo dello Stato; Hector Palacios Ruiz, presidente del partito di solidarietà democratica, è stato arrestato con la stessa

accusa il 9 gennaio di quest'anno — dopo che Castro, omaggiato, è venuto a Roma — per aver concesso un'intervista al giornalista spagnolo José Angel Dominguez. Marta Beatriz Roque Abello, direttrice della ONG «Economisti indipendenti», è stata arrestata il 24 gennaio, mentre usciva dall'ambasciata della Repubblica ceca. Aida Rosa Jimenez Rodriguez, presidente dell'Associazione civica democratica, è stata arrestata il 6 febbraio, poco più di un mese fa. Isabel Del Pino Sotolongo, presidente delle legionarie di Cristo e membro dell'Associazione madri cubane, è stata arrestata il 16 febbraio.

Violenti « atti di ripudio » di squadristi organizzati dal regime sono stati effettuati tra il 10 e l'11 febbraio sotto l'abitazione dei giornalisti Tania Quintero, Ana Luis Lopez Baeza, dell'agenzia indipendente CubaPress, che pressappoco è un *samizdat*, che può essere diffuso fuori da Cuba soltanto con molte vicissitudini e con grandi pericoli.

Se tutto questo è vero, credo, onorevole Presidente della Camera, che sia necessario tenere finalmente una grande dibattito sui diritti civili ed umani a Cuba oggi, perché questo Parlamento ha una grande tradizione. Quando si trattava della Spagna di Franco, del Cile di Pinochet, della Grecia, non sono certamente mancate lunghe giornate di accalorati dibattiti perché il Governo intervenisse a difesa dei diritti umani. Vogliamo alzare la voce? Non un flebile dibattito, senatore Serri! Ascolterò molto volentieri ciò che lei dirà in risposta a questa mia interpellanza, ma ho purtroppo il timore — e credo di essere nel vero — che lei certamente non risponderà ai precisi fatti che io ho denunciato.

E denuncio anche qualche altra cosa, onorevoli colleghi: denuncio la vergognosa disinformazione compiuta da Gianni Minà, un servo del castrismo che ha a disposizione canali della televisione pubblica per difendere e propagandare il regime dittoriale di Fidel Castro, ignorando o addirittura irridendo gli oppositori che operano nella clandestinità e con il pericolo della loro vita!

Anche se non c'è, chiedo all'onorevole Fausto Bertinotti, che guida un partito, senatore Serri — anche lei, del resto, si definisce comunista unitario — che fa parte della maggioranza del Governo, che cosa abbia fatto durante il suo viaggio a Cuba per sostenere i diritti civili ed umani dei cubani. Ha fatto qualcosa per ottenere la scarcerazione dei perseguitati per ragioni politiche da Fidel Castro? Chiedo a Bertinotti di condannare l'uccisione mediante tortura, l'arresto, i processi degli oppositori, come il partito comunista italiano faceva, ad esempio — l'ho già ricordato — contro il governo del Sud Africa, che teneva in carcere Nelson Mandela e in un regime di *apartheid* la gente di colore, o contro gli americani che combattevano in Vietnam, per non parlare di Pinochet! Non so se sia vero quanto scrive questa mattina *Il Giornale* di Feltri — minacciato dal Presidente del Consiglio di fargli fare la fine da giornalista libero « cubano », ma il Presidente smentirà tutto questo — circa una visita all'ambasciata di Cuba per chiedere consiglio sul piano delle pensioni che era stato elaborato dai *Chicago boys* durante Pinochet!

Se tutto questo è vero, onorevole sottosegretario — e mi pare che sia difficile da smentire —, credo di dover denunciare il quasi totale silenzio della stampa italiana, degli uomini di cultura — che avevano la firma così facile quando si trattava di scrivere petizioni giuste per la liberazione dei perseguitati dalle cosiddette dittature di destra — e degli uomini di spettacolo che hanno tenuto infiniti concerti perché venisse richiamata la giusta attenzione su coloro che soffrivano nelle carceri. È ora che alziamo questo velo dell'omertà e del silenzio su ciò che succede nelle carceri cubane, dove migliaia di persone sono rinchiusi solo per reati di opinione. Vorrei che lei, in questo momento, si alzasse e dicesse che posso terminare il mio intervento perché il Governo assumerà immediatamente una decisione molto precisa e coraggiosa, eminentemente coraggiosa.

Condanno anche il silenzio sulle condizioni economiche e sociali di gran parte

della popolazione. Dottor Serri, avrei voluto leggerle molti appunti ma lo farò quando, presentando noi una mozione, discuteremo di questa materia, per cui voglio citarle soltanto quanto ho letto in un giornale che non è *Il Giornale* di Feltri, ma *Le Monde*, nel quale si legge: « I cambiamenti — a Cuba — sembrano far parte di un piano di insieme destinato a far circolare esclusivamente dollari nel paese e a venderlo al migliore offerente.

Il turismo sessuale costituisce l'attrazione principale di Cuba. La maggioranza della popolazione è letteralmente esasperata per la fame e non migliora la situazione l'annuncio che centinaia di migliaia di posti di lavoro verranno soppressi ». Così scrive *Le Monde*, giornale di Parigi, al quale rendiamo tutti grande omaggio.

Vi sarebbero tantissime altre cose da dire, ma credo che quanto dirò ora vada dedicato in modo particolare a coloro i quali si occupano, ad esempio, della casa, esaltando le conquiste sociali che il regime di Fidel Castro avrebbe conseguito. Soltanto a L'Avana vi sono 55 mila abitazioni che, se non verranno riparate immediatamente, entro pochi mesi dovranno essere evacuate.

Quanto dirò fra poco è dedicato, invece, a coloro che esaltano la medicina, a Gianni Minà. Quante volte lo ha detto: la medicina, l'assistenza sanitaria !

Vediamo cosa scrive *Le Figaro*, altro giornale europeo, non di Paolo Berlusconi: « 'Il luogo ideale per la vostra salute', recita l'invitante pieghevole propagandistico di Servimed, organismo incaricato di promuovere il turismo sanitario a Cuba. La visita alle installazioni è allettante: cliniche dotate di materiale ultramoderno, chirurghi e medici di alto livello, camere confortevoli. Le autorità però hanno deciso di utilizzare i propri settori di avanguardia per fare entrare valuta estera. Mentre i cubani devono far fronte ad una grave penuria di medicinali e sono costretti a ricoverarsi in ospedali nei quali la mancanza di detergivi fa sì che le misure igieniche più elementari non vengano rispettate ». Questo è il paradiso che ci

descrive Gianni Minà dai teleschermi della televisione italiana quando vuole polemizzare con me o con noi !

Credo sia urgente e doveroso, sottosegretario Serri, fare davvero un salto di qualità, al di là degli egoistici interessi, al di là del commercio, che non può dominare la vita dei cittadini cubani soltanto per far arrivare soldi nelle tasche del regime. Se Prodi (e concludo su questo punto) e i popolari (che stamattina non siedono in questi banchi ma che mi auguro abbiano almeno la bontà di leggere qualcosa di ciò che sto per dire) pagano, in omaggio a Bertinotti, il loro silenzio per i cattolici cubani che vengono perseguitati, almeno il cattolico Prodi e i poco prodi cattolici del PPI non si nascondano dietro le posizioni del Vaticano, perché la missione del Papa è religiosa. Se in questo caso (lo voglio dire da cattolico) si può aggiungere alla sofferenza dei cattolici cubani anche la sensazione del loro abbandono, la dottrina cristiana ha come distintivo verso i violenti quello di distinguere l'errore dall'errante, cosa che non compete a noi. A noi spetta giudicarli politicamente, nella speranza, per quanto riguarda il Papa, di recuperare la virtù cristiana almeno del pentimento.

PRESIDENTE. Deve concludere, onorevole Selva.

GUSTAVO SELVA. Mi consenta di concludere con una frase.

Purtroppo, questa speranza di Giovanni Paolo II è attenuata dal sapere che la visita di Fidel Castro in Vaticano, come ho cercato di dire, è servita solo al dittatore per accreditarsi come interlocutore del popolo, ma non è servita al popolo per allentare nemmeno...

PRESIDENTE. Onorevole Selva, concluda.

GUSTAVO SELVA. ... ciò che era sperabile potesse essere fatto dopo quella visita in Vaticano (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Il sottosegretario di Stato per gli affari esteri ha facoltà di rispondere.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Signor Presidente, com'è noto, la questione di Cuba è oggetto da molto tempo di una discussione impegnativa, animata e polemica, come abbiamo sentito anche in questo momento dalle parole dell'onorevole Selva.

L'onorevole Selva e anche voi, colleghi, comprenderete che non è la sede della risposta ad interpellanze ed interrogazioni...

GUSTAVO SELVA. Perché non è la sede ?

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Sto giustificando me stesso, onorevole Selva, perché non potrò interloquire come in un dibattito generale, che lei ha auspicato e al quale il Governo sarebbe lieto di dare il suo eventuale contributo.

GUSTAVO SELVA. Grazie.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri*. Mi limiterò quindi soltanto ad alcuni elementi che probabilmente non potranno riprendere complessivamente le sollecitazioni che l'onorevole Selva ha proposto; cercherò invece di dare qualche risposta agli interroganti e, indirettamente, anche all'onorevole Selva.

Nell'ambito di questa discussione, vivace ed impegnativa, che dura da tempo si sono collocate anche la partecipazione del presidente cubano Fidel Castro al vertice della FAO e la sua visita in Italia. Durante quest'ultima si sono svolti colloqui impegnativi e cordiali e negli incontri con il Presidente della Repubblica, con il Presidente del Consiglio e con il ministro Dini è stata posta con grande chiarezza la questione dei diritti umani e delle libertà politiche a Cuba.

GUSTAVO SELVA. Qual è stata la risposta ?

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Questione che questo Governo continua a proporre anche per alcuni casi ai quali ha fatto testé riferimento l'onorevole Selva. Prendo atto dell'intensità con la quale l'onorevole Selva ha parlato qui della questione e delle critiche nei confronti di alcuni giornalisti italiani; ritengo — ne sono certo — che la sua legittima critica a Gianni Minà non voglia a sua volta significare limitazione della libertà del diritto di informazione...

GUSTAVO SELVA. Basta dire la verità.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Ribadisco che sono certo, onorevole Selva, che la sua critica non voglia significare ciò.

La questione dei diritti umani e delle libertà politiche, come dicevo, è stata posta. In proposito l'Italia è in piena sintonia con l'Unione europea, che nel dicembre scorso ha ribadito la stretta relazione tra lo sviluppo della cooperazione economico-commerciale con Cuba e il miglioramento della situazione relativa ai diritti umani ed alle libertà politiche. Voglio d'altra parte ricordare agli interroganti, e in particolare all'onorevole Selva, che l'Italia nel dicembre scorso ha sponsorizzato la risoluzione che gli Stati Uniti hanno proposto proprio sulla questione dei diritti umani a Cuba. Si è discusso altresì della condizione particolare nella quale si trova la Repubblica di Cuba, che vive anche le conseguenze di un embargo che prosegue da diversi decenni. Peraltro l'embargo non è stato deciso dalle Nazioni Unite ma unilateralmente dagli Stati Uniti; a più riprese, anzi l'Assemblea generale delle Nazioni Unite ne ha richiesto la cessazione a larghissima maggioranza. A tale proposito si è ribadito, in linea con la posizione europea, che l'Italia si oppone all'effettiva attuazione della legge Helms-Burton, che configura una violazione delle norme del commercio internazionale e che afferma una sorta di principio di extraterritorialità della legge degli Stati Uniti...

GUSTAVO SELVA. È un disco rotto, signor sottosegretario! Lo sentiamo già da tanto tempo. E prima di questa legge cosa succedeva?

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Sto dicendo che adesso c'è una legge di cui si vuole l'attuazione. Noi auspichiamo che il Governo degli Stati Uniti non proceda all'attuazione, così come da molte parti si richiede...

GUSTAVO SELVA. È un disco rotto che sentiamo da sempre!

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Se mi lascia proseguire, ristabilirò un rapporto tra le due questioni.

Il Governo ritiene che nella situazione di Cuba un dialogo critico, anche fermo, sulla questione dei diritti umani e delle libertà politiche possa non ostacolare lo sviluppo di relazioni bilaterali politiche, culturali ed economiche e che queste, a certe condizioni interne ed internazionali, possano a loro volta favorire lo sviluppo democratico e le libertà politiche, culturali e religiose. Sembra del resto collocarsi in questa ottica, a mio avviso e ad avviso del Governo, l'azione di diversi paesi dell'Unione europea, di altri paesi occidentali d'Europa e d'America, a cominciare dal Canada ...

GUSTAVO SELVA. Sono gli affari ad avere la prevalenza sui diritti civili!

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* La trovo un pochino intollerante.

GUSTAVO SELVA. Alla Camera dei comuni si fa sempre così!

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Infatti, io rispondo, non mi arrabbio assolutamente.

PRESIDENTE. Prosegua pure, signor sottosegretario.

RINO SERRI, *Sottosegretario di Stato per gli affari esteri.* Concludo rapidamente. Il Governo italiano giudica positivamente anche la decisione, annunciata in occasione della visita in Vaticano, del viaggio del Pontefice nella convinzione che possa fornire un contributo all'apertura di un dialogo — ripeto, serrato — sulle questioni che riguardano anche diritti umani, libertà politiche e religiose.

Su questa stessa linea — riprendendo cioè il rapporto che esiste tra il dialogo critico su queste questioni e i temi delle relazioni bilaterali — rispondo anche all'interrogazione dell'onorevole Borghezio. Non risultano assolutamente accordi internazionali fra gli Stati Uniti e gruppi finanziari italo-statunitensi per garantire l'insediamento di stabilimenti produttivi nell'isola, in particolare per la produzione di automobili. Al Governo non risulta nulla di ciò. Va comunque rilevato che lo sviluppo delle relazioni economiche bilaterali con Cuba viene portato avanti in sintonia con l'orientamento che è andato maturando, e che ho appena richiamato, in sede di Unione europea.

Per quanto riguarda poi la richiesta dell'interrogante circa il senatore Giovanni Agnelli, già presidente della FIAT, non risulta che egli svolga nel Governo in carica le funzioni cui fa cenno l'onorevole Borghezio, né che abbia ricevuto da questo Governo alcun incarico. Le iniziative, il ruolo e anche il prestigio del senatore Giovanni Agnelli sono cose note, ma riguardano lui e non certo il Governo.

PRESIDENTE. L'onorevole Selva ha facoltà di replicare per la sua interpellanza n. 2-00306 e per l'interrogazione Mantovano n. 3-00476, di cui è cofirmatario.

GUSTAVO SELVA. Onorevole sottosegretario, spero non sia così ottimista da pensare che mi dichiari soddisfatto; credo che il suo ottimismo sarebbe veramente a prova di bomba ! Lei non ha risposto ad alcuna delle domande, anche quando io ho cercato di interromperla. In particolare, non ho avuto risposta sul seguente

quesito: se sia stato chiesto, e quale risposta sia stata data, quanti siano i dissidenti attualmente in carcere o sotto processo a Cuba. A questo proposito, il ministro Dini avrebbe dovuto porre al signor Fidel Castro una domanda: « Scusi, quanti ne avete ? ». Poi, egli poteva rispondere dieci, cento o duemila. Questa risposta non l'ho avuta.

Cosa vuole che dica, se sono insoddisfatto ? Sono ultrainsoddisfatto, naturalmente ! Ma credo di aver aperto una strada — e qui mi rivolgo all'intera Assemblea, nella speranza che almeno qualcuno avrà la bontà di leggere il resoconto stenografico — perché si apra veramente la questione morale dei diritti civili e umani a Cuba. Perché è inutile che lei, comunista, venga a dirci queste cose. Voi che avete fatto delle battaglie che hanno infiammato quest'aula negli anni sessanta, settanta e anche prima, ma non vi vergognate ? Lei, sottosegretario, non si vergogna di venire a dare una risposta di questo genere ? Abbia pazienza ! Qui davvero siamo arrivati alla conclusione che, andando al Governo, siete diventati addirittura peggio di coloro che un tempo avevate criticato su questa materia, per i loro silenzi, per le loro connivenze, per la loro accettazione del vero e proprio delitto civile ed umano che si sta perpetrando. A me non importa sapere di Agnelli, che certo ha interessi diversi dai miei. Se lei vuole una confessione, non mi importa nemmeno sapere se il mio partito sia d'accordo su quanto sto affermando. È certamente d'accordo, ma non mi importerebbe niente se non lo fosse, perché io parlo a nome della mia coscienza di uomo libero, di uomo civile, che si vergogna di un Governo il quale non ha il coraggio di prendere una posizione decisa nei confronti di ciò che succede a Cuba ! Vede, io però sono soprattutto lieto di essere qui il portavoce di coloro che soffrono, di coloro che non possono parlare, di coloro che ascolteranno, come un atto di accusa nei vostri confronti la risposta che lei ha dato stamane ! Ma sono sicuro anche di un'altra cosa e mi dispiace di essere autobiografico. Quando facevo il corrispondente

nell'est europeo, tra il 1964 e il 1967, avevo le stesse sensazioni che provo oggi e cioè che non si poteva andare avanti con quel sistema. E nemmeno a Cuba, a mio giudizio, si potrà andare avanti con quel sistema! Mi sento dunque appagato di essere l'interprete di coloro che voce non hanno, che si battono in difesa dei diritti e della libertà. Mi pare che, prima o poi, saranno loro i vincitori, ai quali voi — un Governo di centro-sinistra o di sinistra-centro — non avrete dato una mano. Mi auguro che i vostri nipoti non vi rimproverino per ciò che avreste dovuto fare e che non avete fatto e che i vostri nipoti non abbiano a pentirsi delle cose che voi avete fatto.

Mi ricordo che anche per l'est europeo c'erano in Italia coloro che esaltavano la figura di Kadàr in Ungheria, di Gomulka in Polonia, di Tito in Jugoslavia, come dei democratici, degli « aperturisti » o dei *liberal*, così come stanno facendo i giornali e gli uomini politici a proposito di Fidel Castro. Ma ho anche visto con piacere che questi uomini sono stati spazzati via da quei coraggiosi che avevano resistito contro di loro. Accadrà lo stesso anche a Cuba, per la forza e il valore dei democratici che si battono e languono nelle carceri e dei quali voi siete oggi i peggiori traditori; traditori dei loro sentimenti, della loro forza, della loro volontà. Ma loro vinceranno (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale!*)!

PRESIDENTE. L'onorevole Fontanini ha facoltà di replicare per l'interrogazione Borghezio n. 3-00484, di cui è cofirmatario.

PIETRO FONTANINI. Non sono soddisfatto perché il sottosegretario ha tralasciato il primo punto dell'interrogazione, ossia il quesito se corrisponda al vero che il Presidente Fidel Castro prima di incontrare il rappresentante del Governo italiano, nella persona del ministro Dini, abbia incontrato l'avvocato Agnelli.

Era questo l'elemento cardine della nostra interrogazione. Se ciò infatti fosse vero, significherebbe allora che l'uomo

che rappresenta l'industria più forte in questo paese, continuamente sovvenzionata con provvedimenti del Governo, viene prima del rappresentante del Governo per quanto riguarda la politica estera. Era soprattutto questo l'aspetto che ci premeva fosse chiarito.

Per quanto riguarda poi lo stabilimento da realizzare è probabile, come diceva il sottosegretario, che non ci saranno interventi per insediamenti produttivi nell'isola cubana; però vi è una posizione, quella di una industria semi-statale in questo paese, che non perde occasione, anche incontrando personaggi discutibili sotto il profilo del rispetto dei diritti umani, per potersi inserire in un discorso di *business*.

Il ministro degli esteri del precedente Governo faceva parte di questa famiglia; ebbene, noi volevamo sapere se queste amicizie (questo modo di procedere) siano terminate adesso che il Governo è rappresentato, per quanto riguarda la politica estera, da altre persone.

In conclusione, dopo la risposta del sottosegretario permangono i dubbi e anche la nostra preoccupazione.

PRESIDENTE. È così esaurito lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Sospendo la seduta, che riprenderà alle 14.

La seduta, sospesa alle 11,10, è ripresa alle 14.

**PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIANTE**

Preavviso di votazioni elettroniche.

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno avere luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Bindi, Burlando, Ladu e Vita sono in missione a decorrere dalla ripresa pomeridiana della seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantasei, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Dichiarazione di urgenza delle proposte di legge Acierno ed altri n. 3211, Mazzocchi ed altri n. 3264, Pivetti n. 2708, Boato ed altri n. 2939, Casinelli ed altri n. 3230 e Pezzoli ed altri n. 3233 (ore 14,05).

PRESIDENTE. Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

ACIERNO ed altri: « Proroga, per le imprese artigiane, dei termini previsti dal decreto legislativo 19 settembre 1994, n. 626, in materia di salute e sicurezza dei lavoratori » (3211).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

ALBERTO ACIERNO. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO ACIERNO. Anche se ho appena finito di mangiare, ho la necessaria lucidità per parlare a favore della dichiarazione d'urgenza della mia proposta di legge.

PRESIDENTE. Si consoli pensando che c'è qualcuno che non l'ha fatto !

ALBERTO ACIERNO. La mia proposta di legge vuole essere un segnale importante per la categoria degli artigiani, di quegli artigiani che operano in comuni che non hanno ancora approvato il piano regolatore.

L'adeguamento alle normative europee è senz'altro importante per la crescita del lavoro nel nostro paese, però è altrettanto importante che il Parlamento dia una priorità a questa proposta di legge che salvaguarda gli interessi delle casse degli artigiani, che oggi si trovano in difficoltà.

Rischiere che gli artigiani, per adeguarsi alle norme europee, debbano investire denari in locali che poi tra qualche mese, una volta approvati i piani regolatori dei loro comuni, potrebbero cambiare destinazione d'uso, sarebbe veramente un grave insulto per l'attuale situazione lavorativa del paese. Pertanto chiedo che l'Assemblea si esprima favorevolmente su questa dichiarazione di urgenza.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3211.

(È approvata).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

MAZZOCCHI ed altri: « Disciplina dell'orario dei negozi e degli esercizi di vendita al dettaglio » (3264).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3264.

(È approvata).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

PIVETTI: « Modifiche all'articolo 21 della Costituzione della Repubblica e nuove norme sull'ordinamento della professione di giornalista » (2708).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

IRENE PIVETTI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

IRENE PIVETTI. Intervengo molto brevemente, Presidente, per illustrare le ragioni dell'urgenza dell'esame di questa proposta di legge.

Non si può ulteriormente rinviare una seria discussione sul riassetto della professione giornalistica e prima dell'esame, che sarà anch'esso importante, delle diverse proposte presentate alla Camera sull'organizzazione dell'ordine, è opportuno ragionare sul ruolo anche di potere autenticamente costituzionale che l'ordine dei giornalisti riveste.

Si tratta di un potere non previsto all'epoca nella quale la nostra Costituzione, come altre, fu redatta e prima ancora pensata, ma che è ormai acquisito nella sostanza.

Tutti sono pronti a riconoscere la stampa come quarto potere, quando questo è un termine colloquiale o, appunto, giornalistico. È opportuno disciplinare dal punto di vista normativo tutto ciò, attribuendo alla professione giornalistica quei diritti e quei doveri che sono propri di un ordine costituzionale, con le norme che ne discendono di conseguenza.

Sono queste le ragioni per le quali un esame del genere si impone con urgenza nell'imminenza di una scadenza referendaria che riguarda direttamente l'ordine dei giornalisti.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la

dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2708. È approvata (*Vivi commenti — Proteste*).

Come no?

Poiché non vi è accordo sull'esito della votazione ...

ELIO VITO. Presidente, è respinta!

PRESIDENTE. ... ai sensi del comma 1 dell'articolo 53 del regolamento, dispongo la controprova mediante procedimento elettronico, senza registrazione di nomi.

Prego un deputato segretario appartenente ad un gruppo di opposizione di prendere posto ai banchi della Presidenza. (*È respinta*).

Onorevoli colleghi, desidero fornire un chiarimento in merito alla votazione che si è appena svolta, perché altrimenti temo che nessuno capirebbe. Vorrei chiarire che vi è stata un'inversione di voto di una parte dell'Assemblea. Lo faccio presente perché qualcuno potrebbe non capire perché vi siano 76 voti di differenza. Non era questo il primo dato.

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare della lega nord per l'indipendenza della Padania ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

BOATO ed altri: « Disposizioni per l'attuazione dell'articolo 68 della Costituzione » (2939).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 2939.

(*È approvata*).

Comunico che il prescritto numero di deputati ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

CASINELLI ed altri: « Modifica all'articolo 2 della legge 25 marzo 1993, n. 81, in materia di durata degli organi elettori di comuni e province » (3230).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro ed uno a favore.

CESIDIO CASINELLI. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CESIDIO CASINELLI. Signor Presidente, intervengo per illustrare il senso della proposta avanzata. Il mese scorso si è svolto un dibattito, che non si è poi concretizzato in risultati concreti, circa l'opportunità di unificare i turni elettorali e amministrativi di primavera e dell'autunno. Non ci sono stati risultati concreti, ragion per cui i residenti in un gran numero di comuni e di province andranno alle urne il 27 aprile prossimo. Si rinnoveranno organi che, in base alla legislazione vigente, avranno una durata quadriennale.

È attualmente all'esame dell'Assemblea del Senato il disegno di legge Napolitano — largamente condiviso — che, oltre ad altre modifiche alla legge n. 142 ed alla legge n. 81, prevede che la durata del mandato dei consigli comunali e provinciali, nonché dei sindaci e dei presidenti delle province, sia riportata a cinque anni.

Ci troveremmo quindi in una situazione particolare perché le elezioni amministrative del paese verrebbero ancor più frammentate. Infatti, i consigli che verranno rinnovati il 27 aprile prossimo avrebbero una durata quadriennale, mentre quelli rinnovati in autunno, quando presumibilmente il disegno di legge Napolitano sarà trasformato in legge, avrebbero una durata di cinque anni.

Pertanto, se la mia proposta di legge fosse approvata in tempi rapidi, vale a dire entro il 27 aprile, essa consentirebbe anche agli organi eletti in primavera di

avere una durata quinquennale, evitando una frammentazione delle elezioni amministrative.

PRESIDENTE. Nessuno chiedendo di parlare contro, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3230.

(È approvata).

Comunico che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ha chiesto, ai sensi dell'articolo 69 del regolamento, la dichiarazione di urgenza per la seguente proposta di legge:

PEZZOLI ed altri: « Modifica dell'articolo 109 del testo unico delle leggi di pubblica sicurezza, approvato con regio decreto 18 giugno 1931, n. 773, concernente il sistema di notifica delle persone alloggiate in strutture ricettive » (3233).

Su questa richiesta, a norma dell'articolo 69, comma 2, del regolamento, possono parlare un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la dichiarazione di urgenza per la proposta di legge n. 3233.

(È approvata).

Avverto che, a seguito delle dichiarazioni di urgenza di progetti di legge testé deliberate, il tempo a disposizione delle competenti Commissioni per riferire all'Assemblea è ridotto della metà, facendo riferimento, per le proposte già assegnate con termini ordinari, al tempo ad oggi residuo.

Inversione dell'ordine del giorno (ore 14,15).

FILIPPO BERSELLI. Chiedo di parlare per proporre un'inversione dell'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FILIPPO BERSELLI. Signor Presidente, chiedo un'inversione dell'ordine del giorno al fine di affrontare immediatamente il punto 7, concernente questioni relative alla insindacabilità, soprattutto quella di cui al doc. IV-quater n. 5, relativa all'onorevole Raffaele Della Valle, che riveste carattere di assoluta urgenza. L'onorevole Della Valle è imputato davanti al tribunale di Potenza, ne è stato richiesto il rinvio a giudizio e l'udienza preliminare è fissata per il 18 marzo prossimo.

PRESIDENTE. Se mi permette, onorevole Berselli, vorrei integrare la sua richiesta chiedendo all'Assemblea di anticipare la discussione di tutto il punto 7 (sul quale credo ci sia stata l'unanimità della Giunta per le autorizzazioni a procedere) e del punto 8, concernente la restituzione di atti all'autorità giudiziaria.

Avverto che su questa proposta, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e uno a favore.

Nessuno chiedendo di parlare, pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di procedere subito alla trattazione dei punti 7 e 8 dell'ordine del giorno.

(È approvata).

Sull'ordine dei lavori (14,17).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Signor Presidente, nella seduta di ieri lei ha ammonito due deputati del mio gruppo, appellandosi al regolamento, per comportamento scorretto nei confronti della Presidenza e avvertendoli che, al terzo ammonimento, sarebbero stati espulsi dall'aula.

Un trattamento simile non è stato riservato in questo inizio di seduta a deputati appartenenti ai gruppi di rifondazione comunista e della sinistra demo-

cratica e in ciò rilevo un'applicazione del regolamento sostanzialmente difforme, a seconda dell'appartenenza dei deputati a determinati gruppi.

Credo che a lei, come detentore di ampi poteri sullo svolgimento dei lavori in quest'aula, l'eventuale rispetto in quanto Presidente della Camera sia dovuto nella stessa misura dai deputati di alleanza nazionale, da quelli della lega nord per l'indipendenza della Padania, da quelli di rifondazione comunista come da quelli della sinistra democratica. Mi risulta assai faticoso constatare l'uso di due pesi e due misure da parte della Presidenza nei confronti di deputati che, a seconda dell'appartenenza a questo o a quel gruppo, vengono redarguiti in modo diverso. Una cosa è l'invito ad un comportamento conforme al luogo in cui ci troviamo, altra cosa è l'avviso di una potenziale notifica di espulsione dall'aula. Veda lei, signor Presidente, se sia il caso di continuare con questo sistema di « doppio pesismo », anche perché qui dentro i deputati hanno tutti la stessa dignità nei confronti della Presidenza (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Comino, ma lei naturalmente si sbaglia. Ieri sono stati ammoniti — diciamo così — i colleghi Romano Carratelli, del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo, Morgando, dello stesso gruppo, Ruggeri, del medesimo gruppo, Barral, della lega, Susini, della sinistra democratica-l'Ulivo, e Solaroli, anch'egli della sinistra democratica-l'Ulivo. I colleghi popolari avrebbero qualche motivo in più di lamentarsi rispetto a lei. Ieri, quindi, non vi è stata alcuna differenza di trattamento. Prima di richiamare all'ordine, il Presidente, per un paio di volte, come del resto è accaduto ieri, fa un ammonimento generico...

Ministro Berlinguer ! Onorevole Fredda, per cortesia, può girarsi verso la Presidenza ?

Il Presidente rivolge dapprima un paio di richiami generici. Se il disordine continua, come è accaduto ieri, comincia a

richiamare all'ordine. Quindi, ieri non vi è stata alcuna disparità di trattamento; ripeto, forse avrebbero qualche motivo per lamentarsi i colleghi popolari, ma non certamente lei. Se oggi — anche se spero che così non sia — si dovesse verificare la stessa situazione di ieri, sarò costretto a ricominciare con i richiami. Comunque, onorevole Comino, la ringrazio.

Discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione. (ore 14,18)

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione di documenti in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione.

Il primo è il seguente:

Relazione della giunta per le autorizzazioni a procedere sull'applicabilità dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Raffaele Della Valle, deputato all'epoca dei fatti, per il reato di cui agli articoli 595, primo e secondo comma, del codice penale e 30, quarto e quinto comma, della legge 6 agosto 1990, n. 223, in relazione all'articolo 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa, aggravata) (Tribunale di Potenza, proc. n. 1445/95 R. G. GIP) (doc. IV-quater, n. 5-A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Raffaele Della Valle nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Berselli.

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Si tratta di una richiesta di rinvio a giudizio, presentata dal procuratore...

PRESIDENTE. Onorevole Agostini, la richiamo all'ordine per la prima volta !

FILIPPO BERSELLI, *Relatore*. Dicevo che si tratta di una richiesta di rinvio a giudizio, presentata dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Potenza nei confronti dell'onorevole Della Valle, oggi non più deputato, con riferimento alla sua partecipazione ad un dibattito messo in onda sulla televisione di Stato, segnatamente uno speciale di Andrea Barbato del 21 settembre 1994. La decisione sulla richiesta di rinvio a giudizio sarà assunta nell'udienza preliminare già fissata per il 18 marzo prossimo. Di qui, l'urgenza che mi sono permesso di segnalare al Presidente ed ai colleghi.

In quella trasmissione televisiva, alla quale, oltre all'onorevole Della Valle, parteciparono anche l'onorevole Rotondi e l'attuale Presidente della Camera, onorevole Violante, con collegamenti esterni con l'attuale sindaco di Napoli, onorevole Bassolino, si affrontò una questione all'epoca di grandissima attualità, ove si consideri che soltanto il giorno prima era stato arrestato l'onorevole Gava. Oggetto del dibattito furono pertanto le implicazioni di carattere malavitoso (leggi: camorra) con una certa parte della magistratura e con il potere economico della zona.

L'onorevole Della Valle, il quale, come è noto, era stato difensore di Enzo Tortora, prese spunto dal collegamento con la camorra per riferire della vicenda Tortora, vicenda enfatizzata da alcuni magistrati proprio per coprire tutti i risvolti, ancora oggi non chiari, connessi al sequestro e alla liberazione di Cirillo. Egli usò termini indubbiamente forti nei confronti della magistratura ma non assunse posizioni personali contro alcun magistrato. Come membri della giunta per le autorizzazioni a procedere, abbiamo avuto la possibilità di leggere la trascrizione stenografica della trasmissione (della quale non abbiamo potuto visionare il filmato) e abbiamo potuto verificare come l'attuale Presidente della Camera, onorevole Violante, abbia preso la parola e abbia condiviso in maniera convinta le argomentazioni dell'onorevole Della Valle, ricordando in quella occasione come dieci

magistrati napoletani fossero indagati ed addirittura uno di essi fosse stato arrestato.

La Giunta per le autorizzazioni a procedere, all'unanimità, ha ritenuto il contesto nel quale intervenne l'onorevole Della Valle assolutamente politico, così come politiche erano le considerazioni che egli ebbe a svolgere in quella sede: politico l'argomento, politiche le argomentazioni, politico il contesto.

Per tutte questi ragioni, la Giunta all'unanimità ha ritenuto di dover proporre all'Assemblea l'insindacabilità del comportamento dell'onorevole Della Valle.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Pongo in votazione la proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento di cui al doc. IV-quater, n. 5, concernono opinioni espresse dall'onorevole Della Valle nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(È approvata).

**Per la risposta a uno strumento
di sindacato ispettivo (ore 14,20).**

MARIO PEZZOLI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PEZZOLI. Signor Presidente, avrei voluto intervenire prima dell'onorevole Berselli per non porre in imbarazzo lei, l'Assemblea ed il sottoscritto; tuttavia, le chiedo ora la cortesia di fare uno strappo alla regola al fine di consentirmi di sollecitare la risposta ad una mia interrogazione. Per motivi di carattere personale, Presidente, mi devo infatti assentare dall'aula prima del termine dei lavori; impiegherò comunque pochi secondi.

Ieri l'onorevole Contento ed io abbiamo presentato un'interrogazione urgente al Governo ed al contempo una proposta di legge. Abbiamo anche parlato

con il sottosegretario di Stato per i trasporti, Albertini, per sollevare un problema che sta investendo tutte le spiagge del nostro territorio. Siamo in attesa che la Corte dei conti registri il decreto attuativo della legge n. 494 sulle concessioni demaniali.

A poche settimane dall'inizio della stagione turistica, gli albergatori, gli operatori turistici, i titolari di imprese ricettive si troveranno a dover pagare per le concessioni demaniali cifre iperboliche. Le faccio un semplice esempio e concludo: per una piccola concessione demaniale di 300 metri in linea d'aria si dovrà pagare, per il 1996 e per i quattro anni retroattivi, per così dire, circa 250 milioni! Pertanto molte strutture ricettive a conduzione familiare, considerate anche le difficoltà in cui versano per la concorrenza da parte di altri paesi, si troveranno definitivamente decapitate.

Non vogliamo imporre una scelta, desideriamo però che in quest'aula si possa discutere di un problema fondamentale per il turismo, che rappresenta una delle valvole di sfogo occupazionali, un momento importante di sviluppo per l'economia...

PRESIDENTE. Grazie, onorevole Pezzoli, non abusi del suo diritto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

GABRIELLA PISTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GABRIELLA PISTONE. Signor Presidente, intervengo sulla questione sollevata dall'onorevole Pezzoli. Il demanio e i fatti ricordati dal collega di alleanza nazionale non interessano e non riguardano solo l'interrogazione, le proposte di legge o altre iniziative portate avanti dal quel gruppo, ma credo tutti i parlamentari che hanno a cuore le spiagge, i beni demaniali dello Stato.

Si tratta di una questione molto complessa. Peraltro, avendo lei, Presidente,

derogato alla prassi, consentendo all'onorevole Pezzoli di parlare per sollecitare la risposta ad una interrogazione in questa fase, volevo sottolineare che il problema richiamato interessa tutti e quindi in questo senso ci si attenga ai regolamenti e alla prassi parlamentare, per cui i solleciti siano svolti al termine della seduta !

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Pistone.

Si riprende la discussione di documenti in materia di insindacabilità ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione (ore 14,23).

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego di prendere posto ! Onorevole Berruti, si accomodi ! Onorevole Cuscunà !

Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti del deputato Francesco Storace, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione col mezzo della stampa) (doc. IV-ter, n. 12-A).

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse da un membro del Parlamento nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Saponara.

Per cortesia, colleghi ! Onorevole Poli Bortone, la richiamo all'ordine per la prima volta ! Onorevole Scarpa Bonazza Buora, lei è richiamato all'ordine ! Onorevole Di Stasi, anche lei è richiamato all'ordine !

Onorevole Saponara, la prego, prenda la parola !

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Signor Presidente, colleghi, si tratta di una vicenda semplice e banale che riguarda alcune dichiarazioni rese dal deputato Storace al quotidiano *Il Messaggero* in data 1° febbraio 1995.

In un articolo dal titolo « Berlusconiani e bossiani a duello anche davanti alle fettuccine », si dava atto di una polemica insorta tra il senatore Rinaldo Bosco e il deputato Storace sulla qualità dei ristoranti romani e sul comportamento di alcuni ristoratori.

Il senatore Bosco in un'interrogazione aveva lamentato il fatto che numerosi ristoratori romani rilasciavano ricevute soltanto su richiesta dei clienti. Il deputato Storace, che è stato eletto a Roma, rispondeva in quell'intervista: « Quando vado nei ristoranti romani, li trovo sempre puliti, si mangia sempre bene e danno sempre la ricevuta fiscale. Punto e basta. Evidentemente Bosco deve essersi ubriacato in qualche osteria della Carnia ed ora fa un po' di confusione » (*Si ride*).

La Giunta ha esaminato la questione nella seduta del 12 settembre 1996 ed ha messo in evidenza da un lato il carattere di risposta ad una provocazione politica delle sue dichiarazioni, dall'altro l'intenzione assolutamente non diffamatoria.

PRESIDENTE. Onorevole Acciarini, la richiamo all'ordine per la prima volta.

Onorevole Acciarini, la richiamo all'ordine per la seconda volta !

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. In sostanza vi era una polemica politica sul comportamento dei ristoratori del sud in confronto a quello tenuto dai ristoratori del nord...

PRESIDENTE. Colleghi (*Commenti*) ! I presidenti di gruppo hanno diritto ad una mobilità particolare in aula... !

MICHELE SAPONARA, *Relatore*. Il tutto, quindi, si inseriva, come ho detto, in

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

una polemica politica. La Giunta ha pertanto ritenuto che le parole pronunciate siano da ritenere opinioni espresse da un membro del Parlamento.

Per tale ragione la Giunta propone l'insindacabilità.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Avverto che il presidente del gruppo di alleanza nazionale ha chiesto la votazione nominale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al doc. IV-ter n. 12/A, concernono opinioni espresse dall'onorevole Storace nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

MARIO LANDOLFI. La mia postazione è bloccata !

PRESIDENTE. Onorevole Landolfi, nel caso in cui la postazione sia in blocco, provi a togliere e rimettere la scheda.

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	379
Votanti	374
Astenuti	5
Maggioranza	188
Hanno votato <i>sì</i>	330
Hanno votato <i>no</i> ...	44

(La Camera approva).

Passiamo all'esame del seguente documento:

Relazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere su una richiesta di deliberazione in materia di insindacabilità, ai sensi dell'articolo 68, primo comma, della Costituzione, nell'ambito di un procedimento penale nei confronti dell'onorevole Nicola Vendola, per concorso — ai sensi dell'articolo 110 del

codice penale — nel reato di cui agli articoli 595 dello stesso codice e 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (diffamazione a mezzo stampa) (doc. IV-ter, n. 15-A).

Onorevole Lorenzetti, vuole prendere posto, per cortesia ?

La Giunta propone di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento concernono opinioni espresse dall'onorevole Vendola nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Parrelli.

ENNIO PARRELLI, Relatore. Come lei ha ricordato, signor Presidente e signori deputati, trattasi di reato di diffamazione a mezzo stampa per un'intervista rilasciata dal deputato Nicola Vendola...

PRESIDENTE. Onorevole Scarpa Bonazza Buora, lei è richiamato all'ordine per la seconda volta.

ENNIO PARRELLI, Relatore... sul settimanale *L'Espresso* del 1° luglio 1994, coimputati Enrico Arosio, il giornalista ed intervistatore ed il direttore responsabile, Rinaldo Tufi.

È inutile fare la cronistoria; la tacitiana motivazione consente di darne solo lettura, giacché rende perfettamente conto della situazione. Si tratta di un'intervista del 1° luglio 1994, come ho detto, in un articolo in cui il deputato Vendola, coinvolto come comunista nella battaglia politica, che è stata durissima in quei mesi, racconta: « Mi è sembrato di tornare ai miei diciotto anni, alla rivendicazione di un'identità. Mi sentivo un animale braccato, con i miei avversari missini che hanno mandato dei ragazzini davanti alle chiese — davanti a quei parroci che mi stimano per il mio lavoro sulle questioni sociali e contro la mafia — a dire che io li avevo violentati all'età di sei anni. Ho dovuto querelare il segretario di alleanza nazionale del mio paese ».

Dalla stessa semplice lettura suddetta, che peraltro riporta integralmente il testo della querela, risulta di assoluta evidenza che l'onorevole Vendola si è limitato a riferirsi ad episodi elettoralistici ed a svolgere considerazioni politiche ed ambientali della campagna elettorale che l'aveva visto protagonista, peraltro senza l'uso di espressioni eccedenti il normale linguaggio spoglio da attacchi smodati. Da ciò la deliberazione della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione.

Onorevole Franz, il gruppo di alleanza nazionale chiede la votazione nominale anche su questa proposta?

DANIELE FRANZ. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla proposta della Giunta di dichiarare che i fatti per i quali è in corso il procedimento, di cui al doc. IV-ter n. 15, concernono opinioni espresse dall'onorevole Vendola nell'esercizio delle sue funzioni, ai sensi del primo comma dell'articolo 68 della Costituzione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	372
Votanti	355
Astenuti	17
Maggioranza	178
Hanno votato <i>sì</i>	348
Hanno votato <i>no</i> ...	7

(La Camera approva).

Restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, con riferimento alla competenza del Senato, per le seguenti richieste di deliberazione in tema di insindacabilità: nei confronti del senatore Arlacchi, deputato nella XII legislatura (doc.

IV-ter n. 23); nei confronti del senatore Novi, deputato nella XII legislatura (doc. IV-ter n. 51).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Restituzione degli atti all'autorità giudiziaria, con riferimento alla competenza del Senato, per le seguenti richieste di deliberazione in tema di insindacabilità: nei confronti del senatore Arlacchi, deputato nella XII legislatura (doc. IV-ter n. 23); nei confronti del senatore Novi, deputato nella XII legislatura (doc. IV-ter n. 51).

Ha facoltà di parlare il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.

ENZO CEREMIGNA, Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere. Signor Presidente i due procedimenti in esame pongono la questione della individuazione della Camera competente a giudicare circa l'applicazione della prerogativa dell'insindacabilità nei confronti di coloro i quali appartenessero ad una Camera diversa da quella di cui facevano parte all'epoca del fatto in relazione al quale la prerogativa veniva invocata.

La Giunta, dopo aver sentito al riguardo il Presidente della Camera, che ha provveduto ad acquisire anche l'opinione dell'altro ramo del Parlamento, è pervenuta alla conclusione di ritenere più corretto che la competenza fosse attribuita alla Camera di attuale competenza. La Giunta ha pertanto deliberato di riferire all'Assemblea nel senso della restituzione degli atti all'autorità giudiziaria perché questa provveda ad inviarli presso l'altro ramo del Parlamento, al quale tanto il senatore Arlacchi, quanto il senatore Novi, attualmente appartengono.

Nel frattempo, si è verificata però la decadenza del decreto-legge n. 555 del 1996, intervenuta successivamente alla decisione della Giunta, che pone ora il problema di rivalutare la proposta formulata.

PRESIDENTE. Onorevole Ballaman, la prego di prendere posto.

ENZO CEREMIGNA, *Vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni a procedere.* In altre parole, si dovrà decidere se trasmettere direttamente gli atti dalla Camera al Senato, ovvero se procedere ad una decisione nel merito da parte della Camera. Chiedo pertanto, a nome della Giunta per le autorizzazioni a procedere, che vi sia un rinvio presso la medesima di entrambi i procedimenti.

PRESIDENTE. Il vicepresidente della Giunta per le autorizzazioni propone, pertanto, che, a seguito della decadenza del decreto-legge n. 555 del 1996, entrambi i documenti vengano rinviati alla Giunta affinché questa possa procedere ad una nuova valutazione.

Avverto che trattandosi di una deliberazione procedurale, se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131) (ore 14,36).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno il seguто della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura.

Ricordo che nella seduta di ieri si è conclusa la discussione sulle linee generali e si è passati all'esame dell'articolo unico del disegno di legge di conversione e del complesso degli emendamenti ed articoli aggiuntivi riferiti agli articoli del decreto-legge (*per gli articoli, gli emendamenti e gli articoli aggiuntivi vedi l'allegato A ai resoconti della seduta di ieri*).

Avverto che la Presidenza non ritiene ammissibile, ai sensi dell'articolo 89 del regolamento, l'emendamento Anghinoni

7.10, in quanto disciplina modalità di espressione della volontà parlamentare riservate al regolamento.

Avverto inoltre che alla votazione degli emendamenti Poli Bortone 3.23, Anghinoni 3.9, Poli Bortone 7.23 e Grillo 7.4 sarà attribuito valore di principio, come sarà specificato prima di procedere a ciascuna votazione.

Avverto altresì che la Commissione ha presentato gli ulteriori emendamenti 7.25 e 8.10 (*vedi l'allegato A*).

Prendo atto che gli onorevoli de Ghislazzoni Cardoli e Teresio Delfino, i quali avevano chiesto di parlare sul complesso degli emendamenti e degli articoli aggiuntivi, hanno rinunciato ad intervenire.

Nessun altro chiedendo di parlare, chiedo al relatore di esprimere il parere della Commissione sugli emendamenti e sugli articoli aggiuntivi presentati.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore.* Per quanto riguarda gli emendamenti Prestamburgo 01.1 e Poli Bortone 01.2, avendo il relatore predisposto una loro riformulazione, invito i presentatori a ritirarli.

PRESIDENTE. Dov'è la riformulazione?

GIOVANNI DI STASI, *Relatore.* La consegno subito.

PRESIDENTE. Visto che i colleghi interessati non ne hanno preso visione, la invito a consegnare il testo ai commessi perché ne facciano delle fotocopie.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore.* Esprimo parere contrario sull'emendamento Lembo 1.6, sugli emendamenti Anghinoni 1.7, 1.12 e 1.11, sugli emendamenti Poli Bortone 1.57, Dozzo 1.10, Poli Bortone 1.56, Grillo 1.1, Poli Bortone 1.55, Prestamburgo 1.15 e 1.14, Franz 1.18, Poli Bortone 1.54, Anghinoni 1.8, Poli Bortone 1.59, sugli identici emendamenti Prestamburgo 1.16 e Poli Bortone 1.58, sugli emendamenti Franz 1.19, Lembo 1.9, Poli Bortone 1.53 e 1.52, Anghinoni 1.13. Mi

rimetto all'Assemblea sugli identici emendamenti Scarpa Buonazza Buora 1.5, Poli Bortone 1.51 e Grillo 1.3. Esprimo parere contrario sugli emendamenti Poli Bortone 1.50, Grillo 1.4 e Franz 1.17.

Esprimo parere contrario sugli articoli aggiuntivi Poli Bortone 1.02 e Grillo 1.01.

Sono contrario agli emendamenti Franz 2.5, Grillo 2.1, Prestamburgo 2.2 e 2.3, Franz 2.6, sugli identici emendamenti Prestamburgo 2.4 e Poli Bortone 2.10, sull'emendamento Franz 2.7.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Dozzo 3.4, Anghinoni 3.12, Franz 3.15, Anghinoni 3.10, Prestamburgo 3.14, Vascon 3.5, Anghinoni 3.11, Poli Bortone 3.20, Scarpa Bonazza Buora 3.2, Poli Bortone 3.21 e 3.23, sugli identici emendamenti Anghinoni 3.8 e Poli Bortone 3.22, sull'emendamento Anghinoni 3.9, sugli identici emendamenti Franz 3.16 e Prestamburgo 3.13, sugli emendamenti Poli Bortone 3.24, Anghinoni 3.6, Malentacchi 3.1.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Malentacchi 4.6, Dozzo 4.10, sugli identici emendamenti Prestamburgo 4.14 e Poli Bortone 4.22 e sull'emendamento Poli Bortone 4.23, Grillo 4.1, Anghinoni 4.11, Franz 4.15 e 4.16, Scarpa Bonazza Buora 4.7, Poli Bortone 4.24, Franz 4.17, Grillo 4.3, Franz 4.18, Poli Bortone 4.25, Franz 4.19. Esprimo parere favorevole sull'emendamento Vascon 4.13. Parere contrario sugli emendamenti Anghinoni 4.12 e sugli identici emendamenti Grillo 4.5 e Ricci 4.9.

Esprimo parere contrario sugli emendamenti Dozzo 5.2, Anghinoni 5.1, Poli Bortone 5.50. Per quanto riguarda gli emendamenti Anghinoni 5.3, Scarpa Bonazza Buora 5.4 e gli identici emendamenti Teresio Delfino 5.16 e Ricci 5.6, il relatore propone una riformulazione.

La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Anghinoni 5.5, de Ghislazoni Cardoli 5.7, Grillo 5.8 e 5.9, Franz 5.17, Petrini 5.10, Anghinoni 5.12, Prestamburgo 5.15 e Anghinoni 5.13, parere favorevole sull'emendamento Acciarini 5.23, parere contrario sugli identici emendamenti Teresio Delfino 5.14 e Ricci 5.11, sugli identici emendamenti Donato

Bruno 5.19, Antonio Pepe 5.20 e Ostilio 5.21. Il parere è contrario anche sugli identici articoli aggiuntivi Grillo 5.01 e Ricci 5.03 nell'attuale formulazione, perché fanno riferimento all'annata 1996-1997; propongo che siano riformulati in modo da inserire il periodo 1997-1998.

La Commissione esprime altresì parere contrario sugli identici articoli aggiuntivi Dozzo 5.04 e Poli Bortone 5.06, sugli articoli aggiuntivi Grillo 5.02 e Poli Bortone 5.05, sugli emendamenti Poli Bortone 6.3, Franz 6.2, Vascon 6.1, Grillo 7.1, Poli Bortone 7.22, Dozzo 7.7, Anghinoni 7.8, Grillo 7.2, Franz 7.13 e Grillo 7.3, parere favorevole sul suo emendamento 7.25 e parere contrario sugli emendamenti Poli Bortone 7.23, Grillo 7.4, Poli Bortone 7.21 e 7.20, Franz 7.12 e 7.14, Lembo 7.9 e Prestamburgo 7.11. Per quanto riguarda l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 7.6, il relatore propone una riformulazione. La Commissione esprime parere contrario sull'emendamento Grillo 7.5, sull'articolo aggiuntivo Franz 7.01 e sull'emendamento Franz 8.6, parere favorevole sull'emendamento Franz 8.7, sul suo emendamento 8.10, nonché sull'emendamento Franz 8.8. La Commissione esprime parere contrario sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 8.3, Franz 8.9, sugli identici emendamenti Scarpa Bonazza Buora 8.1 e Caruso 8.4 e sugli emendamenti Prestamburgo 8.5 e Anghinoni 8.2. Il parere è altresì contrario sugli identici emendamenti Vascon 9.1, Prestamburgo 9.2, Vascon 11.13 e Franz 11.20, sugli emendamenti Anghinoni 11.14, Dozzo 11.28, sugli identici emendamenti Malentacchi 11.4, Prestamburgo 11.19, Grillo 11.1, Ricci 11.12, Donato Bruno 11.46, Antonio Pepe 11.47 e Ostilio 11.48, nonché sugli emendamenti Scarpa Bonazza Buora 11.7 e 11.6. Invito i presentatori dell'emendamento de Ghislazoni Cardoli 11.43 a ritirarlo ed a trasfonderne il contenuto in un ordine del giorno. La Commissione esprime parere contrario sugli identici emendamenti Grillo 11.2, Ricci 11.15, Donato Bruno 11.45, Antonio Pepe 11.49 e Ostilio 11.50,

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

sugli emendamenti Santori 11.36 e 11.37, Scarpa Bonazza Buora 11.8, Caruso 11.17 e Scarpa Bonazza Buora 11.9.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare per un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Poiché l'onorevole Mastella, quale Presidente di turno, ieri sera ha dichiarato la non ammissibilità di certi emendamenti senza precisare quali fossero, la prego di ripetere di quali emendamenti si tratti.

PRESIDENTE. Sono state ieri distribuite le fotocopie con l'elenco degli emendamenti dichiarati inammissibili. I colleghi ne erano quindi informati. In ogni caso a pagina 72 del resoconto stenografico di ieri vi è l'elenco degli emendamenti dichiarati inammissibili con le relative motivazioni.

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, lei sta richiamando giustamente molti colleghi per un maggiore ordine della seduta. Vorrei pertanto segnalarle un piccolo elemento di disordine. Pur apprezzando gli incontri che sono in corso, riteniamo più opportuna la presenza del Governo al banco del Governo che al banco della Commissione. Forse questo rappresenta uno degli elementi di maggiore disordine in questa seduta.

PRESIDENTE. Come sa, il sottosegretario è anche deputato, quindi può sedersi dove vuole.

ELIO VITO. Sì, Presidente, ma in questo caso rappresenta il Governo.

PRESIDENTE. Vorrei sapere dalla collega Poli Bortone se abbia avuto modo di studiare il testo riformulato dell'emenda-

mento Prestamburgo 01.1 (*vedi l'allegato A*), e quale sia la sua posizione in merito. Onorevole Poli Bortone?

ADRIANA POLI BORTONE. Ho visto la riformulazione del testo ma, per essere chiara, vorrei precisare che non era stato concordato che il testo riformulato fosse sottoscritto dal relatore. Avevamo invece concordato chiaramente che la riformulazione del testo riguardasse comunque il presentatore dell'emendamento.

PRESIDENTE. Infatti l'emendamento che ho sotto gli occhi reca la firma Prestamburgo.

ADRIANA POLI BORTONE. La riformulazione del testo di cui dispongo reca la firma del relatore. Se il testo è riformulato con la mia firma va bene, se riformulato con la firma del relatore non va assolutamente bene.

PRESIDENTE. Io ho davanti a me un emendamento 01.1 riformulato e firmato Prestamburgo. Comunque, se mi permette, pur essendo quello della firma un particolare importante, è bene soffermarsi sul contenuto.

ADRIANA POLI BORTONE. Guardi, Presidente, che io non mi chiamo Prestamburgo, ma Poli Bortone e vorrei sapere se il mio emendamento, formulato dal relatore per sua cortesia, visto che avrei potuto tranquillamente farlo da sola, reca la firma Poli Bortone. Solo questo desidero sapere dal relatore.

PRESIDENTE. Onorevole relatore, può rispondere all'onorevole Poli Bortone? Per cortesia onorevole Borroni, se lei prende posto da qualche parte, invece di ...

ELIO VITO. È senatore! È senatore, Presidente!

PRESIDENTE. Ma perché si arrabbia?

ELIO VITO. Perché almeno questo dovrebbe garantirlo ! Dovrebbe garantire che i senatori non siedano tra i deputati !

PRESIDENTE. Stia tranquillo, la vedo esageratamente teso. Domani si riposerà, spero, onorevole Vito. Stia tranquillo !

ELIO VITO. Anche lei.

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Signor Presidente vorrei ricordare che è stata presentata una nuova formulazione dell'emendamento Prestamburgo 01.1. Sia l'emendamento Prestamburgo 01.1 sia l'emendamento Poli Bortone 01.2 pongono lo stesso problema e per entrambi abbiamo trovato una soluzione unica ...

PRESIDENTE. Sì, ma l'onorevole Poli Bortone dice un'altra cosa. Dice che questi emendamenti dovrebbero essere firmati dagli onorevoli Prestamburgo e Poli Bortone. È questa la questione ?

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Non ho alcuna difficoltà.

PRESIDENTE. Lei aggiunge la sua firma a questo emendamento, onorevole Poli Bortone ? Onorevole Foti, per cortesia !

ADRIANA POLI BORTONE. Onorevole Presidente, per essere chiari fino in fondo, perché così non abbiamo dubbi. Su questo provvedimento che non ci piace — e sottolineo che non ci piace — si era cercato di raggiungere quello che è raggiungibile, tentando di venire incontro alle esigenze non nostre, ma del Governo, che fino a questo momento, ad oggi 13 marzo, non è stato in grado di portare avanti un provvedimento. Credo che gli accordi nella seconda Repubblica si possano fare in maniera chiarissima.

L'accordo era che si dovessero sottoscrivere gli emendamenti con la firma di chi li ha proposti, perché voglio avere la soddisfazione di sapere che sono accettati nei contenuti e non nelle mediazioni politiche; nei contenuti, perché se una

proposta è valida è giusto che vada avanti. Voglio dire fin dall'inizio che se il discorso vale per tutto quanto è stato concordato nella sede opportuna (che è stato il Comitato dei nove e il contatto con il relatore), ci va benissimo, ma se l'accordo deve riguardare esclusivamente questo emendamento, riteniamo di sentirci completamente svincolati da qualunque tipo di accordo che non ci consenta il debito confronto nel merito.

Siccome mi pare che il relatore nell'esprimere il parere sui diversi emendamenti non abbia dato segnali di disponibilità rispetto ad altri emendamenti che pure erano stati sottoposti a tempo debito all'attenzione del relatore e del Governo, riteniamo di dover registrare un passo indietro da parte del Governo e del relatore, il che ci fa dire ad alta voce che questo non ci va.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Per che cosa ? Perché la mia domanda era molto semplice: se l'onorevole Poli Bortone firmava questo emendamento. Se non ho capito male, non lo firma, è così onorevole Poli Bortone ?

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, questo emendamento lo firmo, ma che lo faccia non significa che se andremo avanti ...

PRESIDENTE. Questo è un problema che riguarda altri rapporti.

ADRIANA POLI BORTONE. Lo dico da adesso perché probabilmente non andremo avanti in maniera molto spedita (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Va bene, a me interessa tale questione, poi vediamo. Quindi, l'emendamento Prestamburgo e Poli Bortone sostituisce gli emendamenti 01.1. e 01.2. È così ?

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

MARIO PRESTAMBURGO. Avrei bisogno di leggere la formulazione del testo.

PRESIDENTE. Mi pare che la sua richiesta sia legittima, visto che l'ha firmato.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare per avere un chiarimento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Poiché mi pare che almeno in questa fase il coordinamento tra il Governo e il relatore non sia perfetto, vorrei chiedere al relatore — se lei me lo consente, signor Presidente — quale sia la sua posizione in ordine ai miei emendamenti 1.5, 5.4 e 7.6.

PRESIDENTE. Mi sembrava che il relatore l'avesse già espressa. In ogni caso può sempre ribadirla. Onorevole Di Stasi, può esprimere il suo parere ?

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Signor Presidente, sull'emendamento Scarpa Bonazza Buora 1.5, identico agli emendamenti Poli Bortone 1.51 e Grillo 1.3, non avevo trovato niente in contrario e pertanto mi ero rimesso all'Assemblea. Tuttavia non ho difficoltà a tradurre la posizione espressa in un parere favorevole.

Con riferimento all'emendamento Scarpa Bonazza Buora 5.4 rilevo che vi sono quattro emendamenti, formulati in maniera diversa, che hanno un contenuto analogo. Ho ritenuto di proporre un emendamento che accoglie nel merito, perfettamente, la proposta del collega Scarpa Bonazza Buora, ma che ha un testo diverso.

PRESIDENTE. Mi scusi, intende riformulare l'emendamento Teresio Delfino 5.16 o l'articolo aggiuntivo Ricci 5.03 ?

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Il collega Scarpa Bonazza Buora è interessato al suo emendamento 5.4 ...

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, ma qual è il testo proposto dal relatore, che soddisfa la richiesta dell'onorevole Scarpa Bonazza Buora ?

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Quello che è stato presentato.

PRESIDENTE. Ce ne sono due: l'emendamento Teresio Delfino 5.16 (*nuova formulazione*) e l'articolo aggiuntivo Ricci 5.03 (*nuova formulazione*) (vedi l'allegato A). Quale dei due ?

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Accolgo il termine « contitolari » a cui si far riferimento nell'emendamento Scarpa Bonazza Buora 5.4.

PRESIDENTE. Le chiedo scusa, e la prego di seguirmi.

Onorevole Moroni, la prego di prendere posto !

Qui abbiamo l'emendamento Teresio Delfino 5.16 (*nuova formulazione*) e l'articolo aggiuntivo Ricci 5.03 (*nuova formulazione*), che sostituiscono questa serie identica. L'onorevole Scarpa Bonazza Buora ha chiesto di sapere — e ne ha il diritto — quali di queste due proposte emendative risponda alla questione posta dallo stesso onorevole Scarpa Bonazza Buora. Mi sono spiegato ?

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Avevo fatto una riformulazione del testo che non so se le sia stata consegnata.

PRESIDENTE. Sto parlando di questo, onorevole Di Stasi ! Onorevole Vigneri, per cortesia.

Sto cercando di dirle da molto tempo che qui si sta parlando di due proposte emendative all'articolo 5, ma non ho capito quale delle due risponda all'esigenza ...

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Vorrei vederle.

PRESIDENTE. Me li ha mandati lei ! Il primo è l'emendamento Teresio Delfino

5.16 (*nuova formulazione*) e il secondo è l'articolo aggiuntivo Ricci 5.03 (*nuova formulazione*).

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Nel emendamento in questione si propone di aggiungere dopo le parole: « titolari alla data del 1° aprile 1997 », le parole: « ovvero collaboratori, iscritti nelle gestioni previdenziali ... ».

PRESIDENTE. Quindi è l'emendamento Teresio Delfino 5.16 (*nuova formulazione*)?

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Non avevo davanti questo testo.

PRESIDENTE. L'importante è capirci. Onorevole Scarpa Bonazza Buora, adesso la questione è chiara?

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, vorrei che fosse chiaro al relatore che il testo che condivido è quello del mio emendamento 5.4, che aggiunge le parole « o contitolari ».

PRESIDENTE. Onorevole relatore, è chiara la posizione dell'onorevole Scarpa Bonazza Buora?

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Sì, signor Presidente, ma io insisto nella riformulazione proposta. Sono dispiaciuto, ma purtroppo non posso non tener conto di talune situazioni.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. L'emendamento Teresio Delfino 5.16 (*Nuova formulazione*) comprende anche l'emendamento Anghinoni 5.3, ma non contiene tutto quanto noi volevamo. Pertanto, non capendo perché l'emendamento Anghinoni 5.3 sia stato in esso accorpato, lo manteniamo.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Dozzo.

MARIO PRESTAMBURGO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO PRESTAMBURGO. Presidente, credo che il mio emendamento premettivo 01.1. (*Nuova formulazione*) contenga un errore tecnico. Quando si parla di aggiornamento del bollettino 1997-1998, a mio avviso andrebbero aggiunte le parole: « e gli anni successivi », perché non sappiamo se il problema della quotazione delle produzioni continuerà in sede di Unione europea.

PRESIDENTE. È d'accordo, onorevole relatore, su questa aggiunta?

GIOVANNI DI STASI, Relatore. Sì, signor Presidente.

MARIO PRESTAMBURGO. Signor Presidente, in tal caso lo sottoscrivo, ma senza molto entusiasmo.

PRESIDENTE. L'entusiasmo non è richiesto dal regolamento.

Lei è d'accordo, onorevole Poli Bortone?

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, se il relatore accetta la modifica, io non sottoscrivo l'emendamento premettivo perché questo era un punto di discussione sul quale ieri ci si è soffermati anche con i tecnici del ministero. Eravamo d'accordo sulla riformulazione, a patto che la disposizione fosse limitata all'anno 1997-1998.

Mi dispiace ci sia stata tanta approssimazione nella riformulazione di taluni emendamenti.

MICHELE PINTO, Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Presidente, vorrei precisare che la proposta integrativa formulata dall'onorevole Prestamburgo, pur essendo accoglibile nella sua sostanza e rispondendo ad una esigenza di chiarezza che io condivido, rischia di entrare in contraddizione con il testo.

La norma, così come è stata riformulata attingendo alle proposte degli onorevoli Prestamburgo e Poli Bortone, si riferisce ad un periodo di tempo entro il quale si è in attesa della riforma organica del settore e cioè della legge n. 468 e soprattutto dell'AIMA.

Vorrei pregare l'onorevole Prestamburgo, se si ritiene soddisfatto della mia precisazione e dell'impegno che sarà portato nelle sedi naturali per l'accoglimento della sua giusta esigenza, di ritirare la proposta di modifica tecnica.

PRESIDENTE. Onorevole Prestamburgo, accede all'invito rivoltole dal ministro a ritirare la proposta di modifica presentata ?

MARIO PRESTAMBURGO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. A questo punto, mi pare di capire che la firma dell'onorevole Poli Bortone all'emendamento premettivo Prestamburgo 01.1 (*Nuova formulazione*) verrebbe confermata.

ADRIANA POLI BORTONE. Sì, signor Presidente.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, sono dieci minuti che stiamo sentendo dire che si sono tenute riunioni del Comitato dei nove e che si sono concordati emendamenti. Vorrei sapere dove si siano tenute queste riunioni, visto che noi della lega nord per l'indipendenza della

Padania non vi abbiamo partecipato (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*). Vorrei sapere dove si siano raggiunti tutti questi accordi e perché ci sia tutta questa fibrillazione per promesse non mantenute. Dove sono state fatte queste promesse (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*) ?

Molto probabilmente c'è un accordo tra le varie forze politiche, ma certamente non con noi, per consentire al decreto in esame di proseguire il proprio iter.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà, ma poi chiudiamo questo dibattito.

ADRIANA POLI BORTONE. Signor Presidente, desidero ricordare al collega Dozzo che gli incontri sono avvenuti nello stesso luogo in cui si sono avuti con la lega nord per l'indipendenza della Padania.

GIANPAOLO DOZZO. Dove ?

ADRIANA POLI BORTONE. Esattamente nel luogo in cui il collega Dozzo ieri ha detto a me che anche loro erano stati contattati, come tutti quanti gli altri partiti, per verificare se nella sostanza si poteva trovare un accordo politico. È una cosa per la quale non mi meraviglio affatto perché, fra l'altro, credo sia dovere del Parlamento trovare il luogo, il modo per assicurarsi la disponibilità di tutti democraticamente nel Parlamento italiano per ottenere delle forme di convergenza.

Non so se ti sei incontrato nella stessa sede in cui ci siamo incontrati noi ...

GIANPAOLO DOZZO. Noi non ci siamo mai incontrati !

ADRIANA POLI BORTONE. ... ma certamente ti sei incontrato, dal momento che mi hai detto di aver avuto gli stessi contatti che avevamo avuto noi. Niente di più e niente di meno. Così, caro Dozzo,

risulta sul resoconto stenografico esattamente la verità una volta tanto per la lega della Padania (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

GIANPAOLO DOZZO. Visto che sono stati accolti i loro emendamenti e noi non vediamo accolto nessun emendamento, vorrei sapere ...

Adesso vediamo se farete quello che ci avete promesso.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Presidente, non credo che la questione consista nel capire dove, se, come e quando si siano tenuti dei contatti per cercare di arrivare a un testo che possa essere il più compartecipato possibile ...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Scarpa Bonazza Buora, ma sono questioni che fuoriescono da questa fase.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Io non parlo di questo, Presidente, ma mi permetto di suggerire, facendo appello alla sua responsabilità, l'ipotesi di sospendere brevemente la seduta.

Ho l'impressione, infatti, che ci troviamo di fronte a un difetto di comunicazione tra il relatore o la maggioranza ed il Governo. Quindi, la proposta che mi permetto sommessione di rivolgerle, Presidente, è se possiamo sospendere per cinque minuti la seduta per dare la possibilità al ministro ed al relatore di confrontarsi sui testi e poi riprenderla. Mi sembra infatti che i lavori non stiano proseguendo in maniera ordinata e produttiva (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Signor Presidente, vorrei pregare l'onorevole Scarpa Bonazza Buora di ritirare questa proposta e dirgli che non vi è o almeno fino ad ora non è emersa alcuna contraddizione né alcun contenzioso tra il relatore e il Governo.

DANIELE FRANZ. Questo è ancora più grave !

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Poiché non sono stato ancora chiamato dal Presidente ad esprimere il parere sugli emendamenti, sui quali invece il relatore si è già pronunciato, posso anticiparle ad esempio — questa non è una contraddizione, bensì un'evoluzione di quanto il relatore ha detto — che, per quanto attiene all'emendamento Scarpa Bonazza Buora 5.4, il Governo non ha alcuna difficoltà ad accettare che all'emendamento sostitutivo e riassuntivo del relatore sia aggiunto anche il termine « contitolari ». Di conseguenza, l'emendamento proposto dal relatore apparirebbe così formulato: « titolari, contitolari o collaboratori familiari ».

A questo punto si realizzerebbe l'aspirazione dell'onorevole Scarpa che non è in contraddizione con quella del relatore e quindi del Governo.

Credo infine che anche su altri aspetti si può trovare una utile convergenza.

PRESIDENTE. Onorevole Di Stasi, concorda con la formulazione proposta dal Governo, il quale suggerisce di integrare il termine « titolari » con quello di « contitolari », che, se non ho mal compreso, era quello richiesto ?

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Accolgo la proposta del Governo.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO SCARPA BONAZZA BUORA. Signor Presidente, sono d'accordo sul punto specifico, però desidero conoscere la posizione del relatore e quella del Governo sul mio emendamento riferito all'articolo 7 per sapere se sono convergenti fra loro e con quanto, non in altra, ma in questa sede, vale a dire in sede parlamentare, avevamo convenuto.

PRESIDENTE. Mi sembra che l'onorevole Scarpa Bonazza Buora abbia fatto riferimento al suo emendamento 7.6 (*nuova formulazione*) (*vedi l'allegato A*).

Qual è il parere del relatore?

GIOVANNI DI STASI, *Relatore*. Io ho espresso parere favorevole rispetto al contenuto ed ho proposto una riformulazione. Dal momento però che non stiamo per mettere in votazione l'emendamento Scarpa Bonazza Buora 7.6, possiamo anche fare un'ulteriore riflessione per individuare una soluzione soddisfacente per tutti.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole relatore.

Il parere del Governo sugli emendamenti coincide con quello del relatore?

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali*. Sì, coincide.

DANIELE FRANZ. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Al riguardo avremmo da dire qualche cosa anche noi, perché secondo accordi presi con il relatore su emendamenti ammessi...

PRESIDENTE. La questione si è conclusa perché il ministro si è già pronunciato. Se poi lei chiede di parlare sui singoli emendamenti, potrà farlo ed esprimere la posizione del suo gruppo.

Avverto che è stato ritirato l'emendamento Poli Bortone 01.2.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Prestamburgo 01.1 (*nuova formulazione*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Dazzo. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. La nuova formulazione dell'emendamento Prestamburgo 01.1 stravolge le reali intenzioni dei colleghi circa gli indirizzi generali per l'attuazione del regolamento CEE 3950/92. Se nella prima formulazione dell'emendamento i trasferimenti di funzione erano affidati alle regioni e alle province autonome, eccettuate le attività generali di indirizzo che rimanevano di competenza del ministero, nella nuova formulazione si continuano a dare alcuni compiti alle regioni e alle province autonome ma permane ancora all'AIMA cioè ad un'azienda di Stato, la possibilità di emanare i bollettini, di effettuare la riserva nazionale, la compensazione nazionale e i vari programmi di abbandono volontario.

Mi domando cosa rimarrà alle regioni dal punto di vista del regolamento CEE 3950, dal momento che le maggiori attribuzioni che hanno ingenerato questo stato di grande confusione nel sistema delle quote latte rimangono all'AIMA. Il collega Prestamburgo propone anche di rafforzare i poteri dell'AIMA in quanto, oltre all'aggiornamento del bollettino 1997-98, verranno aggiornati tutti gli altri bollettini.

Se eravamo favorevoli alla prima formulazione dell'emendamento Prestamburgo perché affidava alcuni poteri alle regioni ai fini della gestione del sistema lattiero-caseario, siamo totalmente contrari a questo nuovo emendamento perché lascia le cose così come stanno. Per quanto riguarda il Ministero dell'agricoltura, ricordo che si è svolto un referendum abrogativo con il risultato che esso è cambiato solo nel nome. Ora, con questo emendamento, si vuol far credere di volere la regionalizzazione mentre in realtà

la gestione delle quote latte rimane all'AIMA. Ribadisco dunque il nostro voto contrario.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Poli Bortone. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Presidente, onorevole ministro, abbiamo accettato di sottoscrivere l'emendamento Prestamburgo 01. 1 (*nuova formulazione*), pur nutrendo dubbi sulla formulazione stessa e, soprattutto, sulla sua possibilità di applicazione. Anche noi, come il collega Prestamburgo, non siamo particolarmente entusiasti di questa formulazione. Ciò perché, come osservava anche il collega Dozzo, con questa disposizione si presuppone che all'AIMA rimangano funzioni che noi avremmo invece voluto le fossero sottratte, se non altro prevedendo tempi molto più brevi.

Laver acceduto — di questo ringraziamo il collega Prestamburgo — a lasciare inalterata la formulazione, prevedendo soltanto l'aggiornamento del bollettino 1997-1998, in qualche modo ci dà comunque la speranza che si voglia poi rapidamente procedere lungo il cammino della riforma sostanziale dell'AIMA, per fare in modo che finalmente, nonostante l'azione di blocco posta in essere da alcune forze politiche in altri momenti, in altri anni, rispetto alla volontà, che pure il Polo aveva, di procedere verso la riorganizzazione di questo organismo di intervento comunitario, si intervenga su questo versante.

Siamo abbastanza soddisfatti dell'introduzione del principio che consente di far riferimento al SIAN, cioè al sistema informatico del ministero. Ricordo ai colleghi che nell'AIMA esistono due poli informatici, il SIAN ed il CIA, che tra l'altro costano centinaia di miliardi all'anno. Anche sotto questo profilo, voglio ricordare a qualcuno che, se nel 1994 fosse stato approvato il decreto di riforma sostanziale dell'AIMA, avremmo risparmiato circa 250 miliardi, forse anche di più, a fronte delle convenzioni che pur

essendo state a suo tempo disdette, oggi, invece sono state nuovamente poste in vigore. Sicché l'emendamento non poteva essere formulato in maniera diversa se non andando a contemplare una sorta di gradualità che potesse consentire al ministero di disdire in tempo utile, così come previsto dalla legge, le convenzioni con i due richiamati consorzi informatici.

Uno dei pochi aspetti positivi rinvenibili nell'emendamento riformulato è sicuramente riferibile al comma 2, che prevede azioni sostitutive del ministero nel caso di eventuale inadempienza da parte di regioni e di province autonome.

Sottolineo con estrema chiarezza che questa formulazione è stata, tra l'altro, da noi voluta per dare un segnale della volontà — almeno per quanto riguarda il nostro gruppo — di mantenere comunque in piedi il ministero, in un momento nel quale è forte e vivo il dibattito sul referendum che dovrebbe abrogare, per la seconda volta, il Ministero per le risorse agricole. Ciò significa che mantenere funzioni individuate in capo al ministero esprime la volontà, almeno per quanto riguarda alleanza nazionale, di procedere lungo la strada di una revisione delle funzioni sostanziali del ministero non certamente lungo quella che conduce alla sua soppressione.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, dissento dalle dichiarazioni svolte dalla collega Poli Bortone, non tanto perché non le condivida nel merito, quanto perché non mi fido assolutamente, limitatamente al comma 1, delle attuali capacità delle regioni per quanto riguarda la possibilità di coordinare un lavoro tanto mastodontico. Il problema si pone, per esempio, così come abbiamo potuto constatare recentemente, in merito alla formulazione del nuovo bollettino, che avrebbe dovuto essere emanato dal Governo entro il 31 gennaio di quest'anno. In

effetti, il Governo, tramite l'AIMA, ha rispettato i tempi, ma ha emanato un bollettino provvisorio, dal momento che le regioni non hanno potuto, voluto o saputo fornire dati definitivi e certi per arrivare ad una formulazione chiara del bollettino stesso.

Ergo, credo che, prima di procedere ad una riforma in senso regionale in questo momento, sarebbe opportuno rivedere le competenze e le capacità delle regioni.

Sono queste le motivazioni che mi hanno indotto a svolgere un intervento in dissenso dalle dichiarazioni rese dalla collega Poli Bortone.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caveri. Ne ha facoltà.

LUCIANO CAVERI. Signor Presidente, colleghi, anche a nome dei colleghi della SVP esprimo preoccupazione sul contenuto dell'emendamento così come riformulato.

Ci sembra infatti che il comma 1 sia davvero una finta regionalizzazione; di fatto l'AIMA continuerà ad avere i poteri principali e quindi ci troveremo di fronte ad un uso dell'autonomia regionale assolutamente strumentale a decisioni che verranno assunte altrove.

Vorrei inoltre segnalare la gravità del comma 2, soprattutto in considerazione del fatto che la Camera si è espressa con il voto sul provvedimento Bassanini, definitivamente approvato dal Senato, il quale contiene una revisione delle funzioni di indirizzo e coordinamento. Nel momento in cui, con la pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale*, sta per diventare legge dello Stato un provvedimento nel quale si rivedono totalmente la disciplina delle funzioni di indirizzo e coordinamento, e tra l'altro anche le competenze in materia agricola, ridimensionando di fatto il ruolo del Ministero, trovo sia assolutamente privo di coerenza e di logica ribadire, nel primo provvedimento in materia che ci accingiamo a votare, le funzioni di indirizzo e coordinamento, il ruolo del Ministero, svilendo invece il

ruolo delle regioni, così come viene fatto nel comma 1.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Benedetti Valentini. Ne ha facoltà.

DOMENICO BENEDETTI VALENTINI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è già chiarissimo dalle prime battute che ci hanno introdotto all'esame di questi emendamenti — di questo emendamento in particolare — che il percorso politico non è chiaro, non è trasparente e non può dunque essere incoraggiato. Pertanto, come molti altri colleghi, ho diversi motivi per esprimere perplessità, differenziando in tal modo la mia posizione.

L'unico modo — senz'altro il più deplorabile — per non risolvere i problemi è quello di non prendere partito rispetto ai «corni del dilemma». Si deve andare verso una risoluta regionalizzazione e gestione regionale del problema, o si deve mantenere una soglia ampia di competenze centrali? Questo modo di affrontare il problema è certamente la garanzia che esso non si risolverà e tutto ciò con un danno notevole sul piano pratico per gli operatori del settore e per la risoluzione delle questioni che intendiamo affrontare.

Serie perplessità restano inoltre in piedi relativamente al periodo di applicazione — si parla del 1997 e del 1998 — mentre...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Benedetti Valentini.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso del proprio gruppo, l'onorevole Bocchino, al quale ricordo che ha un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, ritengo anch'io opportuno dover dissentire dalla dichiarazione di voto della collega Poli Bortone. Constatato infatti che, ancora una volta, il Governo e la maggioranza che lo sostiene non hanno ritenuto di dover procedere ad una armonizzazione del testo alla luce del

sole, ascoltando anche le richieste dell'opposizione, che sono poi quelle che provengono dagli operatori, a tutela del settore dell'agricoltura. Ecco perché in molti nutriamo perplessità ed anch'io, come i colleghi Franz e Benedetti Valentini che mi hanno preceduto, dichiaro il mio voto di astensione su questo emendamento.

Le perplessità riguardano anche il fatto che si intende prorogare la funzione dell'AIMA in merito ai bollettini delle quote latte, proprio nel momento in cui il Governo ha deciso il commissariamento dell'AIMA. Aver commissariato l'AIMA la scorsa settimana, significa aver preso atto che le cose non...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bocchino.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Prestamburgo 01.1 (*nuova formulazione*), accettato dalla Commissione e dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	365
Votanti	356
Astenuti	9
Maggioranza	179
Hanno votato sì	208
Hanno votato no ...	148

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Lembo 1.6, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

GIANPAOLO DOZZO. No, Presidente, no!

PRESIDENTE. Come no?! Ho dichiarato aperta la votazione!

Dichiaro chiusa la votazione.

ALBERTO LEMBO. Presidente!

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, lei è vicepresidente di gruppo, quindi dovrebbe sapere quando è possibile intervenire (*Commenti del deputato Lembo*)! Nessuno mi ha segnalato che aveva chiesto la parola.

ENZO CARUSO. Non si comincia così, Presidente!

PRESIDENTE. Comunico il risultato della votazione:

Presenti	369
Votanti	363
Astenuti	6
Maggioranza	182
Hanno votato sì	12
Hanno votato no ...	351

(La Camera respinge).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Anghinoni 1.7.

ALBERTO LEMBO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ALBERTO LEMBO. Presidente, se ci mettiamo a gridare, lei ci ammonisce, se alziamo la mano, pur tempestivamente, prima ancora che lei abbia indicato il numero dell'emendamento che viene posto in votazione, non ci dà la parola. Aumenti allora il numero di occhi che guardano verso i nostri banchi!

L'emendamento testé votato era il punto chiave di tutte le proposte modificate presentate dalla lega. Ringraziando dunque l'Assemblea per averlo così sonoramente bocciato, svolgerò ugualmente la mia dichiarazione, poiché è una testimonianza di quanta considerazione godiamo sia da una parte sia dall'altra quando, ancora una volta tentando di intervenire efficacemente su un provvedimento, cerchiamo di migliorarlo.

Il nostro emendamento così disgraziatamente ed inopinatamente messo in votazione da lei — ripeto, aumenti il perso-

nale preposto a cogliere le richieste di parola, altrimenti ci metteremo a gridare ogni volta chiedendo di parlare — era pienamente in linea con altri interventi già effettuati da parte del nostro gruppo. Noi avevamo addirittura presentato una pregiudiziale di costituzionalità e l'avevamo illustrata esponendo argomentazioni a nostro giudizio rigorosissime, che testimoniavano la giustezza del nostro atteggiamento. Infatti il provvedimento in esame è caratterizzato, signor ministro e colleghi della maggioranza, da elementi di estraneità e di sperequazione. L'unico tentativo che potevamo fare era proprio quello di cercare di ridurre o di eliminare il più possibile tali elementi, e di controproporre un testo che, nell'emendamento 1.6, riproduceva le parti accettabili del provvedimento in termini di omogeneità, di proponibilità e di urgenza nonché di copertura, perché anche di questo si deve parlare.

L'emendamento faceva riferimento a tre punti: i danni provocati dalla BSE, la questione dello splafonamento, vero o presunto, delle quote latte ed alcuni aspetti relativi alla questione dei contributi agricoli in diverse zone.

Il fatto di non aver avuto la possibilità di illustrare tale emendamento, vanifica ovviamente il mio intervento. Tuttavia la nostra proposta emendativa, eliminando le parti estranee alla materia ed accorpando le disposizioni che, secondo noi, potevano essere proposte, consentiva di fare una riflessione che sarebbe stata molto più seria e molto più propositiva che non l'esame di quaranta o cinquanta emendamenti presi alla « spicciolata ». Questo non ci è stato reso possibile.

Signor Presidente, nella Giunta per il regolamento lei continua a puntare il dito su presunte o palese disfunzioni del regolamento, che può essere ritoccato finché si vuole, scrivendo e riscrivendo ogni articolo, aggiungendo commi o sottocommi. Tuttavia anche se il regolamento disciplina una certa fase in Assemblea, qualora anche si prevedessero nel modo più minuzioso possibile i diritti del parlamentare, di cui stiamo parlando adesso, fa-

cendo riferimento ai tempi, al dissenso ed a tutto quello che vuole lei, se poi un parlamentare non viene messo nelle condizioni di potersi esprimere nel momento in cui ritiene di dover esercitare pienamente tali suoi diritti, intervenendo a pieno titolo nella discussione, cosa ce ne facciamo delle riforme del regolamento? Cosa ce ne facciamo di tutti i grandi temi, se non si è messi in condizione di poter prendere la parola quando è il momento giusto?

La ringrazio della sua comprensione, del suo atteggiamento nei confronti di questo emendamento fondamentale per quanto riguarda la nostra posizione in Assemblea. Cosa vuole che le dica? Respingeremo tutti gli articoli del testo del Governo, così come molto munificamente il Governo ha espresso un parere negativo generalizzato su tutti gli emendamenti da noi presentati, anche su quello che — lo ripeto — era la chiave di volta della nostra posizione.

Signor Presidente, sono non dico profondamente insoddisfatto, sarebbe un'espressione estremamente blanda, ma disgustato di come vengono condotti i lavori in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Onorevole Lembo, mi scusi, sono costretto a risponderle con altrettanta durezza. Se lei era così interessato a questo emendamento, era sufficiente che mandasse un collega, chiamasse un commesso o venisse lei stesso a chiedere di parlare, come fanno tutti i suoi colleghi quando, appunto, sono interessati ad un emendamento. C'è bisogno di un comportamento di pari diligenza da parte dei colleghi.

Se lei fosse stato diligente — le chiedo scusa, ma le dico questo perché, se mi permette, lei non è stato particolarmente cortese nei confronti di chi presiede l'Assemblea in questo momento —, si sarebbe rivolto al banco della Presidenza dicendo che aveva intenzione di parlare sull'emendamento 1.6. Evidentemente non era così.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Caruso. Ne ha facoltà.

ENZO CARUSO. Signor Presidente, signor ministro, onorevoli colleghi, noi non possiamo che essere favorevoli all'emendamento Anghinoni 1.7, perché esso rispecchia le critiche e le battaglie che abbiamo fatto sul decreto in esame sia in Commissione, sia in Assemblea durante la discussione generale. Con l'emendamento in questione, infatti, si va a collegare la perdita del reddito non solo all'encefalopatia spongiforme bovina ma anche al superprelievo che gli allevatori sono stati costretti a pagare, soprattutto perché il decreto è stato varato per questo motivo.

Riteniamo pertanto che si debba votare a favore dell'emendamento Anghinoni 1.7 che, oltre tutto, prevede anche la necessaria copertura finanziaria, affinché si vada veramente incontro alle esigenze degli allevatori, delle aziende in crisi, di un mondo agricolo che, altrimenti, non sarebbe messo in condizioni di poter sopravvivere.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Signor Presidente, le chiedo se lei consideri quello del collega Lembo come un intervento sull'ordine dei lavori, dando quindi la possibilità al sottoscritto di intervenire per dichiarazione di voto sul nostro emendamento 1.7.

PRESIDENTE. Era un intervento sull'ordine dei lavori.

Onorevole Dozzo, ha dunque facoltà di parlare.

GIANPAOLO DOZZO. Con l'emendamento 1.7 si va a dare il giusto ristoro agli allevatori che sono stati ingiustamente colpiti dal superprelievo. Abbiamo infatti individuato nei vari capitoli di spesa del Ministero del tesoro 370 miliardi da utilizzare a favore di chi deve pagare il superprelievo.

Come diceva il collega Caruso, che ringrazio per il suo appoggio al nostro emendamento, quest'ultimo è il primo di una serie di emendamenti e, se approvato — ed invito tutti i colleghi dell'Assemblea ad approvarlo — andrebbe a sanare di colpo tutta la situazione che si è venuta a creare per effetto di decreti retroattivi, scelte politiche che hanno penalizzato, a campagna conclusa, la produzione di latte.

Il ministro ci ha sempre detto di non riuscire a trovare le poste e le risorse per compensare i 370 miliardi in questione: noi li abbiamo individuati nel capitolo 6256 del Ministero del tesoro. Penso che tale dicastero, nella figura del dottor Ciampi, concordi sulla necessità di dare un contributo notevole per far sì che moltissime aziende, in questo momento sull'orlo del fallimento, possano nuovamente produrre e quindi mantenere un'attività agricola che è un bene comune a noi tutti.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Cavaliere, al quale ricordo che ha a disposizione un minuto di tempo. Ne ha facoltà.

ENRICO CAVALIERE. Concordo totalmente con lo spirito che ha portato il collega Dozzo a redigere e presentare, insieme ad altri colleghi, l'emendamento 1.7. Intervengo in dissenso semplicemente perché il punto centrale di questo emendamento poggia sulla presentazione della domanda di concessione del premio all'AIMA. Credo, non solo da parte mia ma anche di molti colleghi, che nei confronti di questo istituto vi sia ormai non dico uno scetticismo diffuso ma una totale assenza di fiducia. Quindi, ritengo che sia assolutamente impossibile ed impensabile immaginare di poter assegnare all'AIMA il compito di ricevere le domande e poi di erogare i premi di cui al presente emendamento.

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Luciano Dussin. Ne ha facoltà.

LUCIANO DUSSIN. Intervengo in dissenso, signor Presidente, perché ritengo non migliorabile il testo proposto dal Governo. Non lo è perché condanna a morte l'agricoltura e l'allevamento. Nell'esperienza che ho acquisito in quest'ultimo periodo, stando a fianco degli allevatori e dei produttori, mi sono accorto che ormai l'agricoltura e la zootecnia nascono al nord ma muoiono a Roma. Aggiungo che non è possibile continuare a svendere le ricchezze dell'agricoltura e dell'allevamento padano per continuare a pagare i debiti italiani nell'Unione europea. Siccome è proprio questo l'indirizzo del testo in esame, io lo combatto in modo totale. Su questo testo vi è un dissenso totale per cercare di apportare migliorie ad una legge che, ripeto, sta condannando a morte le nostre attività.

PRESIDENTE. Grazie.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Stucchi. Ne ha facoltà.

GIACOMO STUCCHI. Intervengo in dissenso, signor Presidente, perché condivido la linea del collega che mi ha preceduto, ma non quella del collega che ha esposto la posizione del mio gruppo.

Nella sostanza, questo provvedimento non può essere migliorato. Come gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ci stiamo provando, ma ci troviamo di fronte ad un muro di gomma che respinge proposte sensate e condivisibili che vanno verso i produttori e gli allevatori padani, i quali, in effetti, cosa chiedono in sostanza? Chiedono di poter lavorare; chiedono che prima di versare le quote per le multe dell'Unione europea vi sia una verifica sulla quantità di latte prodotto; chiedono aiuti più incisivi; chiedono che i fondi vengano gestiti in modo diverso; chiedono che l'AIMA venga soppressa; chiedono interventi che possono sembrare radicali, ma che sono ...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Nicola Pasetto. Ne ha facoltà.

NICOLA PASETTO. Purtroppo, su questo emendamento devo intervenire in dissenso dal rappresentante del nostro gruppo, onorevole Caruso, in quanto ha espresso un parere favorevole che non mi trova d'accordo.

Anzitutto, colgo l'occasione di questo mio intervento per augurarmi che il ministro ed il relatore sfruttino il momento di riflessione che con i nostri interventi offriamo all'aula per trovare una soluzione che, su un argomento tanto delicato, eviti questo scontro tra maggioranza ed opposizione.

Entrando nel merito del mio dissenso, devo dire che esso è motivato dal fatto che proporre un emendamento di questa natura significa, in buona sostanza, dare comunque ragione all'impostazione data dal Governo con il proprio decreto-legge, che porta ad imputare agli allevatori la responsabilità del loro splafonamento. Difatti, si va ...

PRESIDENTE. La ringrazio.

PAOLO BAMPO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Intervengo per una precisazione in merito alla votazione precedente, in quanto mi sono accorto, confrontandomi con i colleghi, che nella concitazione del richiamo della sua attenzione da parte dei colleghi Dozzo e Lembo, ho espresso voto contrario anziché favorevole. Naturalmente, questo mi fa richiamare anche ...

PRESIDENTE. La ringrazio. Ne terrò conto.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Vascon. Ne ha facoltà.

LUIGINO VASCON. Signor Presidente, concordo pienamente con quanto ha affermato l'onorevole Dozzo, anche se francamente mi meraviglia che egli, che tra l'altro è presidente della LAP, non abbia prestato una particolare attenzione al punto centrale, in quanto i tempi sono estremamente ridotti e non vi è una chiarificazione delle competenze tra regione e provincia. Questo punto rimane molto nebuloso.

Mi meraviglio anche perché solitamente il collega Dozzo, sia per la sua qualifica sia per la sua competenza, è estremamente preciso e attento, sia in Commissione sia in altre sedi. In questo caso, invece, il punto richiamato rimane molto nebuloso, in quanto non è stata identificata la competenza non tanto dell'AIMA, come ha già detto il collega che mi ha preceduto, quanto della regione o della provincia.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Calzavara. Ne ha facoltà.

FABIO CALZAVARA. Anche in questa occasione, se ve ne fosse bisogno, possiamo affermare che quando noi leghisti (ma non solo noi) diciamo con forza e convinzione che la politica italiana è deficiente non facciamo che evidenziare le mancanze di questo Stato, che l'Europa e il mondo intero ormai conoscono sempre più. Anche le modalità e i contenuti della discussione in atto sono un esempio emblematico. Questo provvedimento, infatti, è deficiente sia nei contenuti sia nelle finalità, che dovrebbero consistere in una chiarezza e in un rispetto doveroso nei confronti di un settore portante della nostra economia, in Padania ma non solo in Padania.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Franz. Ne ha facoltà.

DANIELE FRANZ. Signor Presidente, intervengo in dissenso — e mi dispiace — da quanto testé ha detto l'onorevole Caruso non perché di fatto non condivide le motivazioni da lui espresse, ma perché non condivido il modo in cui è stato formulato il comma 1 dell'articolo 1 da parte del collega Dozzo.

Secondo me la coerenza deve essere una cosa che illumina tutti quanti noi e che ci permette di avere rispetto di noi stessi. Nel momento in cui il collega Dozzo, a proposito del superprelievo, parla di premio e non di pagamento da parte di chi ha sbagliato, nel momento in cui coinvolge l'AIMA nel pagamento e, oltre tutto, prevede che il reperimento dei fondi per tale pagamento avvenga attraverso stralci al bilancio dello Stato, credo che abbia scritto la cosa più incoerente che egli, noto avversario dell'AIMA e sostenitore convinto del fatto che la multa debba essere pagata dallo Stato, nonché tendenzialmente convinto della politica che Pantalone non deve più pagare, avrebbe potuto scrivere. Mi dispiace altresì che il collega Caruso si sia dimostrato solidale con questa visione dello Stato...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Franz.

VASSILI CAMPATELLI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

VASSILI CAMPATELLI. Presidente, noi prendiamo atto della situazione che si sta determinando, al di là di ogni parola che possa definirla. Si tratta di un atteggiamento legittimo, ma che punta, di fatto, ad impedire di procedere oggi con la speditezza che sarebbe dovuta e necessaria (a nostro giudizio, naturalmente) in relazione al provvedimento in esame.

Allora, Presidente, proponiamo di sospendere l'esame del decreto-legge in discussione e di passare alla trattazione del punto 4 dell'ordine del giorno, che reca il

seguito della discussione del disegno di legge recante disposizioni in materia di rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato.

Si tratta di un provvedimento che ha una certa urgenza e sul quale durante l'esame in Commissione si è determinata una vasta unità di intenti. Riteniamo di poter utilmente impiegare le ore che ci restano nei lavori di questo pomeriggio passando all'esame, ripeto, del punto 4 dell'ordine del giorno. È evidente che ciò non significa abbandonare il decreto-legge sulle quote latte, ma come forza di maggioranza dobbiamo sottoporre la questione alla riflessione dei gruppi dell'opposizione e richiamare l'attenzione del Governo sulle vie più utili per giungere alla conversione in legge del decreto-legge sulle quote latte.

PRESIDENTE. Onorevole Campatelli, per motivi procedurali dobbiamo terminare l'esame di questo emendamento. Darò poi la parola ad un oratore a favore e ad uno contro sulla sua proposta sull'ordine dei lavori.

GIANPAOLO DOZZO. Chiedo di parlare per una precisazione.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIANPAOLO DOZZO. Il comma 2 dell'emendamento Anghinoni 1.7 contiene un errore di stampa. Le parole « 30 aprile 1996 » devono intendersi « 30 aprile 1997 ».

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fongaro. Ne ha facoltà.

CARLO FONGARO. Il mio intervento in dissenso è legato all'uso degli strumenti di cui l'opposizione dispone per rallentare i provvedimenti che ritiene ingiusti. Questo decreto non va approvato; esso non recepisce alcuna delle richieste e delle osservazioni avanzate in questi mesi di lotta da parte dei produttori di latte, che

si sono visti definire ingiustamente come gli unici responsabili dello « splafonamento » delle quote. Da più parti è stato ammesso che la responsabilità di questa tristissima vicenda delle quote latte va condivisa tra molti soggetti: innanzitutto l'AIMA, i ministri per le risorse agricole che si sono succeduti negli ultimi anni, le associazioni di categoria, come la Coldiretti ed altre, che peraltro non sono che espressioni dirette dei partiti romani. Associazioni che spesso in passato hanno...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Fongaro.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Losurdo. Ne ha facoltà.

STEFANO LOSURDO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, è la prima volta — e mi dispiace veramente — che parlo in dissenso dal collega Caruso, con il quale vado perfettamente d'accordo, soprattutto perché ha evitato di porre in rilievo quella che ieri ho chiamato legislazione del falso scopo. Si dice infatti che questo decreto interviene con provvedimenti a favore degli agricoltori a seguito della cosiddetta vicenda della mucca pazza, ma in effetti si vuole alleviare il danno che gli agricoltori ed in particolare gli allevatori hanno subito a seguito del superprelievo. A mio avviso si sarebbe dovuto fare riferimento non tanto alla perdita di reddito per gli allevatori che avevano subito danni per la vicenda della mucca pazza...

PRESIDENTE. Onorevole Biasco, la richiamo all'ordine! onorevole Targetti, la richiamo all'ordine!

STEFANO LOSURDO. ...quanto intervenire con riferimento alla perdita di reddito che gli allevatori, che sono poi i veri destinatari di questo provvedimento...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Losurdo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Bampo. Ne ha facoltà.

PAOLO BAMPO. Intervengo in dissenso perché, come tutti gli emendamenti proposti dalla lega, anche questo non favorisce solo gli allevatori della Padania, ma consente la soluzione di alcuni problemi nazionali creati dall'AIMA. Proprio per questo ritengo che il significato di questo emendamento sia in netta contrapposizione con quanto vuole il Governo. Proponendo infatti una sorta di decentramento e di federalismo anche nella gestione dei premi e delle quote va contro la volontà del Governo che vuole invece centralizzare anche questo...

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Bampo.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, in dissenso dal proprio gruppo, l'onorevole Fino. Ne ha facoltà.

FRANCESCO FINO. Mi dispiace dovermi esprimere in dissenso dal collega Caruso, ma non mi sento di dare la mia approvazione a questo emendamento, essenzialmente perché mi sembra che in termini tecnici vi sia un contrasto tra il primo ed il secondo comma dello stesso.

Il primo comma prevede un premio per gli allevatori commisurato alla perdita di reddito determinatasi sia in conseguenza dell'emergere della encefalopatia spongiforme bovina sia in applicazione del super prelievo di cui tutti abbiamo notizie.

Il secondo comma poi prevede che il premio stesso non possa risultare superiore all'entità del super prelievo...

PRESIDENTE. La ringrazio.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Anghinoni 1.7, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

Presenti	377
Votanti	374
Astenuti	3
Maggioranza	188
Hanno votato <i>sì</i>	144
Hanno votato <i>no</i> ...	230

(*La Camera respinge*).

ENZO CARUSO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Posso darle la parola solo per una precisazione, perché sull'ordine dei lavori è già stata posta in precedenza un'altra questione che deve essere ancora risolta.

ENZO CARUSO. Va bene, Presidente.

È stato detto che il decorso dei lavori questo pomeriggio non sta procedendo nel modo che tutti auspicavamo. Bisogna però fare un chiarimento quando, sia nel dibattito politico generale sia in quest'aula, vengono attribuite responsabilità al Parlamento per quanto riguarda la celerità e la produttività dei lavori: molte volte, anche se cambiamo tutti i regolamenti del mondo, li rendiamo i piùceleri possibili, se non c'è correttezza di rapporti tra le varie forze politiche, tra il Governo...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Caruso, non posso consentirle di continuare perché lei sta ponendo un'altra questione.

Ricordo che l'onorevole Campatelli ha proposto di sospendere la discussione per passare al successivo punto all'ordine del giorno.

Avverto che sulla proposta avanzata dall'onorevole Campatelli, ai sensi dell'articolo 41, comma 1, del regolamento, darò la parola, ove ne facciano richiesta, ad un oratore contro e uno a favore.

ADRIANA POLI BORTONE. Chiedo di parlare contro.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ADRIANA POLI BORTONE. Credo che l'emergenza nella quale oggi ci troviamo ci impedisca di sospendere la discussione. Ritengo che sarebbe molto più utile se eventualmente a questo punto si riunisse il Comitato dei nove, per cercare di trovare formulazioni che siano più adatte alle esigenze di tutti, piuttosto che sospendere i lavori, con il rischio — diciamolo chiaramente — che fra un'ora qui dentro ci sia talmente poca gente da far venir meno il numero legale e quindi di non poter procedere utilmente alle votazioni restanti sul decreto. Quindi, non siamo d'accordo che si sospenda l'esame del decreto e suggeriamo che il Comitato dei nove si riunisca, con un rappresentante del Governo e con il relatore, naturalmente, per cercare di giungere a soluzioni più eque per tutti.

PRESIDENTE. Onorevole Poli Bortone, lei ritiene che le due cose siano non conciliabili?

ADRIANA POLI BORTONE. Trovo che sia conciliabile andare avanti nell'esame del decreto che riguarda le quote latte e nel frattempo svolgere un incontro tra i capigruppo, i rappresentanti di tutte le parti politiche e naturalmente il Governo, in modo tale da trovare soluzioni per il prosieguo dei lavori. Ma che si vada avanti, perché fra un'ora, Presidente, qui dentro credo che, come ogni giovedì, ci sarà poca gente.

MAURO GUERRA. Chiedo di parlare a favore.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO GUERRA. Mi pare che proprio la proposta dell'onorevole Campatelli, di sospendere la discussione per passare all'esame di un provvedimento sul quale vi è una larga convergenza in quest'aula, possa consentire, se ve ne sono le condizioni, di riunire il Comitato dei nove e di avere un ulteriore momento di riflessione.

Non potremmo proseguire nell'esame di questo decreto in assenza del ministro e del Comitato dei nove. Pertanto, ribadisco la proposta, che non osta rispetto alle indicazioni e alle richieste che ora formulava la collega Poli Bortone.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Presidente, desidero solo dichiarare, da un lato, la mia preoccupazione per l'andamento dei lavori e, dall'altro, l'adesione del Governo alla proposta di sospendere la discussione, dettata dalla preoccupazione, che abbiamo avvertito, di tentare nel Comitato dei nove ogni possibile eventuale soluzione positiva.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Pongo in votazione la proposta avanzata dall'onorevole Campatelli di sospendere l'esame del disegno di legge di conversione n. 3131 e di passare al successivo punto all'ordine del giorno.

(È approvata).

MAURO MICHELON. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAURO MICHELON. Signor Presidente, colgo l'occasione della presenza del sottosegretario Bogi per porre un problema in ordine al decreto testé accantonato.

All'articolo 11 del decreto si fa riferimento alla previdenza agricola e ad alcune norme in tema di fiscalizzazione. Faccio presente al sottosegretario Bogi che presso la Commissione lavoro si sta esaminando lo schema di decreto legislativo...

PRESIDENTE. Colleghi, vorrei ricordarvi che al disegno di legge n. 2954 — di

cui al successivo punto all'ordine del giorno — è stato presentato un solo emendamento e non ci sono richieste di intervento.

Proseguia pure, onorevole Michielon.

MAURO MICHELI. Stavo dicendo che presso la Commissione lavoro si sta esaminando lo schema di decreto legislativo in merito al riordino della previdenza agricola. La stessa Commissione ha espresso sul decreto un parere favorevole a condizione che venga stralciato l'articolo 11, in quanto tale norma, di fatto, « smentirebbe » lo schema di decreto legislativo sottopostoci dal Governo. Ciò vuol dire che il ministro del lavoro e il ministro dell'agricoltura tra loro non parlano ed emanano decreti...

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Michielon, ma questo è un problema che verrà affrontato in sede di Comitato dei nove.

Seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato (2954) (ore 15,58).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Disposizioni in materia di rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato.

Ricordo che nella seduta del 10 marzo scorso si è svolta la discussione sulle linee generali.

Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge, nel testo della Commissione.

Avverto che la V Commissione (Bilancio) ha adottato, in data 11 marzo 1997, la seguente decisione:

PARERE FAVOREVOLE

sul testo;

NULLA OSTA

sull'articolo aggiuntivo 2.01 del Governo.

Passiamo all'esame dell'articolo 1, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare e non essendo stati presentati emendamenti, passiamo alla votazione.

ELIO VITO. Signor Presidente, chiedo la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. Sta bene.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 1.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	366
Votanti	330
Astenuti	36
Maggioranza	166

Hanno votato *sì* 222

Hanno votato *no* ... 108

(*La Camera approva*).

Passiamo all'esame dell'articolo 2, nel testo della Commissione, e dell'unico articolo aggiuntivo ad esso presentato (*vedi l'allegato A*).

Nessuno chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sull'articolo aggiuntivo ad esso presentato, invito il relatore ad esprimere su di esso il parere della Commissione.

GIORGIO BENVENUTO, *Relatore*. Esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Il Governo ?

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica*. Il Governo raccomanda l'approvazione del proprio articolo aggiuntivo 2.01.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo 2.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	373
Votanti	340
Astenuti	33
Maggioranza	171
Hanno votato <i>sì</i>	224
Hanno votato <i>no</i> ...	116

(La Camera approva).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'articolo aggiuntivo 2.01 del Governo, accettato dalla Commissione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione:

Presenti	376
Votanti	338
Astenuti	38
Maggioranza	170
Hanno votato <i>sì</i>	223
Hanno votato <i>no</i> ...	115

(La Camera approva).

Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIANFRANCO CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, mi rendo conto della necessità di accelerare quanto più possibile la fase delle dichiarazioni di voto sul provvedimento in esame.

Per quanto ci riguarda, abbiamo già avuto modo di esprimere in altra occasione le nostre considerazioni sull'articolo...

PRESIDENTE. Chiedo scusa, onorevole Conte.

Onorevoli colleghi, non avete idea, per così dire, dell'impressione deprimente che dà l'aula agli ospiti che stanno seguendo i nostri lavori. Molti di loro sono ragazzi delle scuole, venuti qui per vedere come funziona il Parlamento. Vi prego di comportarvi in modo coerente alle vostre responsabilità (*Applausi*)! Scusate, ma questo applauso ha la valenza dell'applauso televisivo: non vale niente. Cerchiamo di comportarci in modo coerente!

Proseguia pure, onorevole Conte.

GIANFRANCO CONTE. Stavo dicendo che siamo contrari a questo provvedimento perché lo avremmo voluto di maggiore ampiezza. Attraverso tale provvedimento ci troveremo dinanzi ad una maggiore internazionalizzazione del debito pubblico.

Voglio ricordare che ormai il nostro debito pubblico è pari a 2 volte e mezzo l'intero debito pubblico dell'America latina. Questo provvedimento ci porterà ad una posizione di maggiore debolezza e dipendenza nei confronti dei mercati esteri.

Tra l'altro esiste un problema di differenza di trattamento in termini di equità fiscale. Avremmo voluto che il provvedimento, oltre a prevedere esenzioni nei confronti dei non residenti, fosse indirizzato a prevederle anche per i residenti. Tra l'altro esso favorisce i possessori di grandi capitali e non i piccoli investitori, che naturalmente non sono in grado di fare operazioni sui grandi mercati finanziari esteri. Porterà ad un maggiore acquisto di titoli nel mercato internazionale e creerà disuguaglianze significative.

Vorremmo che si affrontasse il problema della fiscalità sui titoli, allargando le esenzioni anche in campo nazionale, perché questo consentirebbe di intervenire sull'ammontare globale del debito pubblico, rendendolo molto meno pesante per il nostro bilancio.

Pe questi motivi esprimeremo il nostro voto contrario sul provvedimento in esame.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Carlo Pace. Ne ha facoltà.

CARLO PACE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, come certamente avrete notato, il provvedimento che viene sottoposto all'esame della Camera oggi riguarda l'esenzione dalla ritenuta sul reddito dei titoli CTZ, cioè zero *coupon bond*, emessi dal Tesoro che fossero in possesso di soggetti non residenti in Italia.

Dal punto di vista tecnico sembra di poter dire che il provvedimento sarebbe giustificato dalla circostanza che per tutti gli altri titoli di Stato in possesso di non residenti non si applica la ritenuta e poiché in campo tributario non è ammessa l'interpretazione analogica, è necessario, se si vuole estendere al caso dei CTZ di cui parliamo l'esenzione dalla ritenuta d'acconto, un provvedimento legislativo. Forse veramente necessario non è, ma non è questa la questione fondamentale.

La questione fondamentale, che poi giustifica l'atteggiamento avverso di alleanza nazionale nei confronti di questo provvedimento è un'altra ed è innanzitutto rappresentata da un tema già accennato dall'onorevole Conte: esentare dalla ritenuta fiscale i detentori non residenti di titoli di Stato significa discriminare tra titolari di grandi patrimoni, i quali possono agevolmente fare ricorso alla intestazione a soggetti fiduciari esteri, e titolari di piccoli patrimoni.

Basta fare dei conti: se siamo al di sotto dei 100 milioni, non si trova la possibilità di affrontare le spese per evitare la tassazione. Se invece siamo al di sopra di tale cifra, quanto si risparmia grazie al fatto di non pagare la ritenuta sui titoli di Stato dà luogo ad un vantaggio cospicuo e consente quindi di affrontare le spese per utilizzare soggetti esteri cui dare i titoli in possesso (perché qui, tra l'altro, si tratta di possesso e non di proprietà).

Questa è la prima ragione. La seconda è la seguente: come mai si vuole fare un trattamento di favore nei confronti di soggetti non residenti?

Delle due l'una: o si vuole fare un regalo a soggetti non residenti, imponendo la tassazione solo a soggetti residenti, oppure si ritiene che una agevolazione di tipo fiscale dia luogo ad una più ampia richiesta di titoli, abbatta i saggi di rendimento e riduca in ultima analisi il costo del debito per lo Stato. Ma se questa dovesse essere la soluzione — perché non penso che alcuno voglia fare dei regali — dovremmo trarne la conseguenza che aveva perfettamente ragione il Polo quando, in campagna elettorale, ha cominciato a sostenere, e successivamente ha confermato, la necessità di non discriminare tra non residenti e residenti ed ammettere la defiscalizzazione della tassazione sui titoli di Stato.

I titoli di Stato devono essere detassati, ma non tutti. Una politica attiva del debito pubblico che non si limitasse a sostituire i debiti in scadenza con nuovi titoli, dovrebbe basarsi anzitutto sulla detassazione dei buoni ordinari del tesoro anche per i residenti italiani. In questo modo otterremmo un calo del servizio del debito anche a seguito degli effetti di trascinamento che la riduzione dei tassi di rendimento dei buoni ordinari del tesoro esercita sui titoli indicizzati, quali sono, ad esempio, i certificati di credito del tesoro.

Quello che lamentiamo invece è che, in luogo di una politica attiva del debito pubblico, volta a contenere la spesa che la finanza pubblica deve sostenere, si attui una politica di favore per il debito pubblico a vantaggio dei grandi patrimoni. Per questo la posizione del gruppo di alleanza nazionale è avversa (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Molgora. Ne ha facoltà.

DANIELE MOLGORÀ. Signor Presidente, questo provvedimento estende il

rimborso ai soggetti non residenti per quanto riguarda le ritenute ed interviene sul decreto-legge n. 377 del 1993, convertito nella legge 18 novembre 1993, n. 467, che disciplina in via generale la procedura di rimborso ai soggetti non residenti.

I certificati del tesoro zero-coupon, vale a dire i CTZ, erano rimasti esclusi dalla procedura di rimborso. Quindi, da un punto di vista tecnico questo intervento è coerente perché si opera per sanare una situazione di discriminazione all'interno dei diversi tipi di titoli di Stato. Ma noi conserviamo le nostre perplessità sull'elemento di fondo, quello del trattamento fiscale di questi interessi, perché anche per noi il mantenimento di una ritenuta sui titoli di Stato non ha motivo di esistere. È vero che bisogna intervenire, come con questo provvedimento da un lato si fa, per ottemperare alle disposizioni dell'Unione europea che vietano la doppia imposizione, e quindi, sotto tale aspetto, vi sarebbe un adeguamento perché si perverrebbe ad un simile risultato per i CTZ. Ma, pur trattandosi di un adeguamento di carattere tecnico, rimaniamo perplessi perché sosteniamo che gli interessi sui titoli di Stato debbano essere esenti da tassazione e che si debba parificare la situazione dei soggetti non residenti e quella dei soggetti residenti.

Una soluzione come quella adottata nel provvedimento in esame non risolve i problemi dei fondi « esterovestiti », ovvero di quei beni che escono dal territorio nazionale e dall'estero vengono reinvestiti in Italia. Questo provvedimento favorirebbe i beni « esterovestiti », discriminando i fondi nazionali che rimarrebbero nel territorio, discriminando cioè coloro i quali dispongono di minori risorse e non possono ricorrere a sistemi finanziari più o meno sofisticati per evitare l'etichetta di « soggetti residenti ».

Per questi motivi il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania dichiara la propria astensione (*Applausi dei deputati dei gruppi della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Signor Presidente, abbiamo capito che il provvedimento tratta di un rimborso dato ai non residenti per evitare la doppia imposizione relativamente ai certificati CTZ. Occorre a questo punto porsi la seguente domanda: è coerente questa disposizione con la normativa già esistente? La risposta è: sì, è del tutto coerente perché, insieme con tutta la impostazione precedente, tutti i piccoli risparmiatori sono soggetti ad una imposizione fiscale mentre chi può permettersi, tramite fiduciarie o attraverso spostamenti di capitali all'estero (mi riferisco ai grandi risparmiatori, ai grandi industriali e alla mafia) può semplicemente fare quelle operazioni definite « esterovestite » ovvero fatte con capitali italiani, ma tramite qualche fiduciaria in Svizzera, in Austria o altrove e permettersi di non pagare questa imposizione fiscale.

Tutto ciò è possibile proprio perché esiste un regime che deve evitare la doppia imposizione, un regime di carattere europeo, che è corretto e che per questo va seguito. Dov'è allora l'errore? L'errore è alla base di tutto questo e più precisamente allorquando si è deciso di imporre una tassazione sul rendimento per un prestito pubblico. Questa tassazione, incoraggiata dal partito comunista, provoca una disparità tra i piccoli risparmiatori, i quali invece dovrebbero essere protetti proprio da un certo partito, e i grandi risparmiatori, cioè coloro i quali possono avvalersi di questi strumenti finanziari. L'unica possibilità che abbiamo non è quella di perseverare nell'errore imponendo questo sistema anche per i titoli CTZ, per i quali inizialmente era stato escluso, ma di eliminare la ritenuta fiscale. Noi siamo l'unico paese che prevede tale ritenuta e abbiamo la stupidità...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore!

EDOUARD BALLAMAN. ...abbiamo la stupidità per...

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

PRESIDENTE. Onorevole Gaetano Veneto, la richiamo all'ordine per la prima volta !

EDOUARD BALLAMAN. ...far sì che i nostri titoli di Stato vengano sottoscritti, di alzarne il rendimento, dovendo imporre su di essi una tassazione. Quindi per recuperare il cliente od il semplice acquirente dei titoli di Stato, siamo costretti ad alzare il rendimento perché c'è un'imposta, mentre sarebbe sufficiente eliminarla per ottenere dei vantaggi, quale quello di avere un'aliquota chiara o di impedire che i soliti piccoli risparmiatori siano truffati.

Visto che stiamo parlando di titoli di Stato, mi permetto di richiamare l'attenzione su un problema fortemente sentito (di cui mi sono occupato anche in un'interrogazione), quello relativo ai titoli falsi in circolazione. Chiedo al Governo di intervenire perché la mafia ormai lavora con titoli falsi.

I fatti accaduti recentemente all'aeroporto di Venezia, dove sono stati bloccati 15 mila miliardi di BOT giapponesi falsi, stanno ad indicare l'esistenza di una struttura che sta lavorando e che metterà in crisi il nostro sistema finanziario (*Applausi dei deputati del gruppo della Lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Giovanni Pace. Ne ha facoltà.

GIOVANNI PACE. Signor Presidente, chiedo la sua intercessione affinché il Governo dichiari in questa sede, prima della votazione finale, in che modo intenda garantire che sia evitato il trasferimento dei titoli di cui ci stiamo occupando da parte dei proprietari italiani in favore dei possessori esteri. In particolare, si tratta di evitare una conclamata evasione fiscale, un'evasione fiscale autorizzata, della cui entità tutti possiamo avere percezione. Si tratta di un momento di responsabilità che il Governo dovrebbe avvertire, dando al Parlamento un segnale della consapevolezza che il fenomeno esiste e che non è soltanto ipotizzato da noi,

estremamente preoccupati per i 200 mila miliardi di debito pubblico e per l'elevato livello di evasione annua dell'IVA, dell'IRPEG e dell'ILOR. Spero che il Governo sia sensibile a questo richiamo di alleanza nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Targetti. Ne ha facoltà.

FERDINANDO TARGETTI. Vorrei chiarire che le considerazioni svolte dagli oratori che mi hanno preceduto si basano su un sostanziale fraintendimento. L'approvazione del provvedimento comporta come conseguenza di straordinaria importanza che i CTZ non siano soggetti ad una doppia imposizione. In altre parole, si tratta di un provvedimento grazie al quale si attua un processo di semplificazione; in caso contrario, le imposte avrebbero dovuto essere corrisposte dal detentore del titolo la prima volta nel paese di origine, per poi restituire i quattrini. Si tratta quindi di una via non per agevolare l'evasione ma, piuttosto, per rendere più semplice il pagamento delle imposte dovute, una volta soltanto, secondo accordi internazionali. È proprio questo che rende appetibili i titoli, per cui l'effetto complessivo è sia di non dar luogo all'evasione sia di rendere i titoli italiani, appunto, più appetibili. Del resto, questa situazione era nota a tutti, tant'è vero che in Commissione si era svolta una discussione molto semplice e non era emersa alcuna opposizione né erano stati presentati emendamenti.

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Passiamo alla votazione finale.

Indico la votazione nominale finale, mediante procedimento elettronico, sul disegno di legge n. 2954, di cui si è testé concluso l'esame.

(*Segue la votazione*).

Dichiaro chiusa la votazione.
Comunico il risultato della votazione:

« Disposizioni in materia di rimborso ai non residenti delle ritenute convenzionali sui titoli di Stato » (2954):

Presenti	356
Votanti	328
Astenuti	28
Maggioranza	165
Hanno votato <i>sì</i>	227
Hanno votato <i>no</i> ...	101

(*La Camera approva*).

Sull'ordine dei lavori (ore 16,19).

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIORGIO BOGI, *Sottosegretario di Stato per i rapporti con il Parlamento.*
Signor Presidente, non avendo ancora il Comitato dei nove concluso la sua riunione ed avendo avuto il passaggio al successivo punto dell'ordine del giorno anche il significato – come dire? – di non rendere improduttiva questa fase dei lavori dell'Assemblea; essendo stato inoltre tale passaggio limitato al punto in questione e non essendovi accordo per l'inversione relativamente ad altri punti che non siano quello relativo al decreto sulle quote latte, le chiedo di sospendere la seduta in attesa delle determinazioni del Comitato dei nove (credo che potrebbero essere sufficienti 20-30 minuti) e di convocare immediatamente la Conferenza dei presidenti di gruppo.

PRESIDENTE. Non essendovi obiezioni, ritengo di poter accedere a questa richiesta e sospendo pertanto la seduta.

La Conferenza dei presidenti di gruppo è convocata alla 16,30 nella biblioteca del Presidente.

La seduta, sospesa alle 16,20, è ripresa alle 17,20.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.*
Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MICHELE PINTO, *Ministro delle risorse agricole, alimentari e forestali.* Signor Presidente, vorrei comunicare che l'incontro iniziato un minuto dopo la decisione dell'Assemblea di procedere ad un'inversione dell'ordine del giorno non ha portato finora i frutti sperati. Abbiamo discusso tutti con grande cordialità, con impegno costruttivo, ma non si è raggiunto alcun risultato visibile, forse anche in ragione del tempo assai breve rispetto all'oggettiva complessità della materia.

PRESIDENTE. Colleghi, a questo punto ritengo non sia opportuno riprendere l'esame del disegno di legge di conversione n. 3131, il cui seguito è pertanto rinviato ad altra seduta.

Modifica del calendario dei lavori dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che a seguito della odierna riunione della Conferenza dei presidenti di gruppo, su proposta del Governo, è stata predisposta una modifica del calendario dei lavori per la settimana 17-21 marzo, nel senso di prevedere che nella seduta di lunedì 17 marzo, che inizierà alle ore 12,30, dopo lo svolgimento delle relazioni – solo delle relazioni – sulle proposte di legge in materia di prevenzione dei fenomeni di corruzione (proposta di legge n. 244 ed abbinata), avrà luogo il seguito dell'esame del disegno di legge di conversione n. 3131 relativo alle quote latte.

La Conferenza dei presidenti di gruppo ha altresì previsto che la seduta pomeridiana di martedì 18 marzo potrà proseguire in seduta notturna.

**Inversione dell'ordine del giorno
(ore 17,23).**

PRESIDENTE. Colleghi, sempre sulla base delle intese raggiunte nella Conferenza dei presidenti di gruppo, propongo che si inizi la discussione del disegno di legge n. 2941, concernente definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione posterremoto e proroga della gestione.

Ricordo che nella seduta del 4 marzo sono state respinte le questioni...

ELIO VITO. Propone l'inversione per passare a questo punto?

PRESIDENTE. Onorevole Vito, stavo ricordando ai colleghi lo stato delle cose.

Come dicevo, ricordo che nella seduta del 4 marzo scorso sono state respinte le questioni pregiudiziali di costituzionalità e sospensiva presentate.

Ricordo altresì che il tempo a disposizione dei gruppi per gli interventi nella discussione sulle linee generali è stato contingentato.

Questo è il quadro delle questioni; prego i colleghi di seguire.

A questo punto, quindi, propongo di passare alla discussione del disegno di legge n. 2941.

Su questa proposta potranno esprimersi...

ELIO VITO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Signor Presidente, noi siamo contrari a passare questa sera alla discussione del disegno di legge n. 2941.

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Vito, ma nella Conferenza dei presidenti di gruppo su questo siamo stati tutti d'accordo. Vuole consultarsi un momento con il presidente del suo gruppo?

ELIO VITO. Non c'è neanche il rappresentante del Governo.

Presidente, vi era l'intesa fra tutti i componenti della Commissione ambiente, anche della maggioranza, di non procedere questa sera alla discussione.

PRESIDENTE. Comunque, in genere, vi è una coerenza tra i comportamenti nella Conferenza dei presidenti di gruppo e in Assemblea.

ELIO VITO. Comunque l'Assemblea è sovrana!

PRESIDENTE. Sì, ma per lo meno tra presidente e vicepresidente di gruppo, onorevole Vito, un minimo di intesa sarebbe utile.

ELIO VITO. Anche tra Governo e maggioranza della Commissione!

PRESIDENTE. Ma adesso stiamo parlando di un'altra cosa. Onorevole Vito, l'intesa universale è il massimo, poi si va a scalare finché si arriva alle altre intese...

Colleghi, vi prego di prendere posto.

Pongo in votazione la proposta di inversione dell'ordine del giorno nel senso di passare alla trattazione del punto 6, recante il seguito della discussione del disegno di legge sulla definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione posterremoto e proroga della gestione.

(Segue la votazione).

ELIO VITO. Verifica (*Commenti*)!

PRESIDENTE. Sta bene, colleghi.

Poiché non c'è accordo sull'esito della votazione, ai sensi dell'articolo 53, comma 1, del regolamento, dispongo la controprova mendiate procedimento elettronico, senza registrazione di...

BEPPE PISANU. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Pisanu, saremmo passati alla votazione, ma intanto che i colleghi si muniscono delle apposite tessere, ha facoltà di parlare.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, chiedo di parlare per dissipare un equivoco, perché in Commissione si era già concordato che, comunque, la discussione dovesse svolgersi lunedì, tant'è vero che, ad esempio, il relatore del gruppo di forza Italia è assente.

ELIO VITO. Anche il rappresentante del Governo !

PRESIDENTE. Presidente Pisani, volevo soltanto ricordare a me stesso — come si dice nelle preture — che nella Conferenza dei presidenti di gruppo abbiamo assunto un certo tipo di orientamento. Come è stato giustamente detto dall'onorevole Vito è l'Assemblea che decide, non la Commissione. Comunque, prendo atto della sua precisazione e la ringrazio per averla fatta.

Pongo pertanto in votazione, mediante procedimento elettronico senza registrazione di nomi, la proposta di inversione dell'ordine del giorno, nel senso di passare alla discussione del disegno di legge n. 2941.

(È approvata).

Seguito della discussione del disegno di legge: Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione posterremoto e proroga della gestione (2941) (Ore 17,26).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione posterremoto e proroga della gestione.

Avverto che l'VIII Commissione permanente (Ambiente) si intende autorizzata a riferire oralmente.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali...

ELIO VITO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ELIO VITO. Chiedo la presenza in aula del sottosegretario Sales, che ha seguito il provvedimento e che si era allontanato, viste le intese raggiunte, per le quali questo provvedimento sarebbe stato trattato...

PRESIDENTE. C'è il ministro. Sta arrivando il ministro...

ELIO VITO. Poiché sta arrivando, chiedo se sia possibile sospendere la seduta per cinque minuti.

PRESIDENTE. Questo no.

ELIO VITO. Si tratta di una discussione di merito, signor Presidente !

PRESIDENTE. Cominciamo. C'è il sottosegretario di stato per i rapporti con il Parlamento.

ELIO VITO. È opportuno che il rappresentante del Governo sia presente.

PRESIDENTE. Infatti, c'è il rappresentante del Governo.

Il relatore, onorevole Casinelli, ha facoltà di svolgere la relazione.

CESIDIO CASINELLI, Relatore. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, mi pare utile, prima di entrare nel merito della discussione del disegno di legge, ricordare che le vicende di cui ci occupiamo traggono origine dalle disposizioni del titolo VIII della legge n. 219 del 1981 che, a seguito del terremoto del 1980, prevedeva la realizzazione nell'area napoletana di un programma straordinario di edilizia residenziale, con la realizzazione di 20mila alloggi e delle relative opere di urbanizzazione. La legge prevedeva, naturalmente, procedure speciali e semplificate, la nomina di commissari straordinari, nelle persone del sindaco di Napoli, per le opere da realizzare nella città di Napoli, del presidente della giunta regionale della Campania, per le opere da realizzare nei comuni contermini, l'affi-

damento di tutti i lavori in concessione con le necessarie deroghe alle normali procedure.

Al 31 dicembre 1982, sono cessati i compiti ed i poteri dei commissari straordinari nominati in base alle disposizioni del titolo VIII della legge. Tutte le operazioni in corso furono quindi affidate alla competenza di un funzionario incaricato dal CIPE. Negli anni successivi, si sono susseguite varie disposizioni di finanziamento, che hanno portato i finanziamenti complessivi dai 1.500 miliardi iniziali ai circa 13.500 miliardi a tutt'oggi erogati e si è assistito ad una evoluzione delle norme e delle procedure.

Innanzitutto, è intervenuta, nel 1993, la legge n. 559, che ha disciplinato l'ultimazione degli interventi con la cessazione delle contabilità speciali. La legge n. 559 prevedeva inoltre che entro il 31 dicembre 1993 il funzionario del CIPE presentasse una relazione sui lavori in corso, quantificando e specificando le risorse erogate e che lo stesso funzionario formulasse proposte per l'ultimazione dei lavori laddove questi non risultassero ancora ultimati. Successivamente, il ministro del bilancio, con proprio decreto, avrebbe fissato — come previsto nella legge n. 559, cioè nella finanziaria 1993 — il termine per l'ultimazione dei lavori e le modalità di trasferimento delle opere ai vari enti locali.

Il decreto del ministro del bilancio è intervenuto il 4 novembre 1994. Con tale decreto si trasferiscono le opere agli enti locali e si assegna un importo residuo per il completamento. Inoltre, il decreto stesso prevede il ritorno alle amministrazioni di appartenenza, entro il successivo 30 giugno 1995, del personale distaccato comandato presso la struttura del funzionario CIPE. Il decreto obbliga gli enti destinatari delle opere ad ultimare i lavori entro il 30 giugno 1996; esso prevede inoltre la chiusura della contabilità e la rendicontazione al CIPE entro il 30 settembre 1996. Nella stessa data si sarebbe dovuto inoltre procedere all'individuazione delle opere non più realizzabili per difficoltà insorte

nel frattempo e si sarebbero dovuti restituire allo Stato i relativi fondi, non più utilizzabili.

Le date stabilite con il decreto del ministro del bilancio si dimostrarono in seguito difficilmente rispettabili; sorsero molte difficoltà nel rispetto di tali termini soprattutto per il trasferimento delle opere ai comuni e agli altri enti locali. Pertanto fu emanato il decreto-legge n. 244 del 24 giugno 1995, successivamente convertito in legge, che, a parziale modifica del decreto ministeriale dell'anno precedente, prevedeva il trasferimento al comune di Napoli degli alloggi realizzati nel comune medesimo.

Per gli alloggi realizzati invece nei comuni contermini il trasferimento sarebbe avvenuto all'istituto autonomo case popolari della provincia di Napoli. Lo stesso decreto-legge prevedeva anche il trasferimento alle amministrazioni competenti delle opere di urbanizzazione sia primaria che secondaria (scuole, centri sociali ed altre opere) e delle infrastrutture (raccordi viari e raccordi autostradali), con tutti i rapporti giuridici attivi e passivi in atto. Questo è un passaggio importante per capire alcune norme del provvedimento. Il decreto-legge medesimo prorogava inoltre alcuni termini previsti nel decreto ministeriale, in particolare il termine per il trasferimento delle opere agli enti, il ritorno del personale presso la struttura del CIPE agli enti di appartenenza, la chiusura della contabilità e la rendicontazione. Questi termini venivano tutti procrastinati al dicembre del 1995, mentre l'ultimazione dei lavori veniva prorogata al 31 dicembre del 1996.

Per la prima volta in questo decreto-legge del giugno 1995 si parlava esplicitamente (mi riferisco al testo proposto dal Governo ed approvato) di controversie e si affermava che quelle pendenti al 31 dicembre 1995 dovevano restare di competenza dell'Avvocatura dello Stato, dichiarando, anche se non esplicitamente, che tutte le controversie insorte successivamente a questa data sarebbero state di esclusiva competenza degli enti destinatari delle opere. Ma neppure i termini previsti

da tale decreto furono bastevoli sia a definire compiutamente le operazioni di trasferimento sia per l'ultimazione delle opere. Fu emanato quindi un nuovo decreto-legge, il n. 560 del 1995, convertito nella legge n. 74 del 1996, con il quale si prorogavano ulteriormente tutti i termini previsti prima nel decreto del ministro del bilancio e poi nella successiva legge, riaffermando la competenza dell'Avvocatura dello Stato sulle controversie pendenti al 31 dicembre 1995.

Il decreto-legge appena citato è l'ultimo convertito di una serie di ulteriori decreti che sono stati emanati e reiterati per la mancata conversione nei due mesi stabiliti. Nel 1996 intervennero infatti il decreto n. 186 e il decreto n. 306, che prorogarono entrambi tutti i termini sia di consegna sia di rendicontazione sia di ultimazione dei lavori.

Successivamente, fu emanato il decreto n. 407 del 2 agosto 1996 che, oltre a concedere nuove proroghe, non essendo stati rispettati i termini fissati dai decreti precedenti, affrontava la definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione del post terremoto di cui al titolo VIII della legge n. 219. Questo decreto, ugualmente, non fu convertito entro i due mesi e fu quindi reiterato dal Governo con il decreto-legge n. 513 del 1° ottobre 1996. Nella relazione introduttiva a tale decreto, che è stato esaminato dal Senato ed approvato con alcune modifiche rispetto al testo proposto dal Governo (il provvedimento fu anche esaminato in Commissione alla Camera prima della decadenza), il Governo evidenziava come il trasferimento agli enti degli alloggi e delle opere realizzate ai sensi del titolo VIII della legge n. 219 avesse sollevato gravissimi problemi, soprattutto per il rifiuto degli enti destinatari, avallato in qualche circostanza anche dal TAR della Campania, a ricevere in consegna le opere e ad accollarsi gli oneri per l'ultimazione, ma soprattutto per il contenzioso pendente con i concessionari. Con una conseguente situazione di sostanziale paralisi

sia per il completamento delle opere rifiutate dagli enti che per la definizione del contenzioso.

Nel merito il decreto-legge dell'ottobre 1996 prevedeva ancora proroghe sia per il completamento delle opere, sia per le procedure connesse al trasferimento delle opere agli enti destinatari; prorogava ancora al 31 marzo 1997 i termini per l'attività di rendicontazione e per le operazioni di chiusura della contabilità. Il decreto prorogava anche la possibilità per le aziende artigiane iscritte alla camera di commercio, di partecipare a lavori di ricostruzione per importo fino a 300 milioni e fino al 31 dicembre 1998. Lo stesso decreto consentiva ancora che gli stanziamenti provenienti dal fondo di risanamento delle zone terremotate potessero essere utilizzati anche per le opere di urbanizzazione primaria e per le strutture scolastiche. Tale disposizione non compare nei successivi provvedimenti perché ripresa ed approvata definitivamente con l'articolo 11-ter della legge n. 677 del 1996.

Lo stesso decreto di ottobre disponeva l'accoglito da parte dello Stato degli oneri connessi alla definizione del contenzioso, quantificandoli e fissandoli in 450 miliardi e prevedeva la nomina di un commissario straordinario allo scopo di definire in via amministrativa il contenzioso stesso. A tal fine il commissario avrebbe dovuto procedere ad una ricognizione di tutte le controversie in corso ed operare una transazione con i concessionari nel limite del 30 per cento delle somme oggetto di contenzioso. La percentuale del 30 per cento fu disciplinata e differenziata più organicamente dal Senato quando approvò il decreto-legge; nella formula così rimodulata dal Senato è stata ripresa dai successivi provvedimenti del Governo.

Gli altri articoli del decreto dell'ottobre 1996 disponevano la nullità delle attività processuali svolte nel periodo dal 1° luglio 1996 al 30 giugno 1997, stabilendo inoltre l'impossibilità di notificare domande arbitrali o giudiziarie nel medesimo periodo. Decaduto il decreto, che fu comunque approvato da un ramo del Parlamento (in particolare dal Senato), la sentenza della

Corte costituzionale nel frattempo intervenuta ha costretto il Governo ad emanare due distinti provvedimenti per regolare la materia in esame: il decreto n. 643 del 20 dicembre 1996, anch'esso decaduto, ed il disegno di legge oggi all'esame dell'Assemblea. Nella relazione al disegno di legge il Governo evidenzia tutta la gravità della situazione determinatasi a seguito della mancata conversione del decreto n. 513 con la soppressione della struttura del funzionario CIPE, l'impossibilità di contrastare efficacemente il contenzioso ed evitare tutta una serie di ulteriori pignoramenti.

Passando brevemente all'esame del disegno di legge nel nuovo testo approvato anche con il contributo delle forze politiche dell'opposizione in Commissione ambiente, bisogna preliminarmente osservare che in esso vengono compendiate molte disposizioni previste oltre che dal decreto-legge n. 643, anche dal decreto-legge n. 513, nel testo approvato dall'Assemblea di palazzo Madama. Nel testo predisposto dal relatore, che è stato poi sostituito in Commissione a seguito di una votazione a sorpresa (se mi è consentito usare questo termine), veniva prevista la nomina di un unico commissario straordinario che, oltre a provvedere alla definizione in via amministrativa delle controversie, potesse subentrare anche alle funzioni residuate alle competenze del funzionario CIPE. Memori inoltre di tante scadenze non rispettate e dei molti decreti di proroga anche non convertiti, si delegano al ministro del bilancio sia la nomina del commissario sia la fissazione dei termini per il completamento delle operazioni di trasferimento e di definizione del contenzioso. Rimane, nell'articolo proposto, solo la data del 31 dicembre 1998 quale limite ultimo per il completamento di tutte le attività.

Il ministro del bilancio è delegato anche ad adeguare, con propri decreti, senza che sia necessario l'intervento di ulteriori provvedimenti legislativi, il personale in servizio presso la struttura del commissario in base alle reali esigenze. Sia per le operazioni di trasferimento e di rendicontazione sia per le procedure di

definizione amministrativa del contenzioso, il commissario è tenuto a trasmettere ogni tre mesi una relazione sia al ministero sia al Parlamento.

Questo che era il contenuto dell'articolo 1 così come proposto dal relatore è stato poi sostituito nell'esame in sede referente in Commissione bilancio da un emendamento presentato dalle opposizioni, che reintroduce la figura del commissario CIPE per quel che riguarda il completamento delle operazioni di trasferimento e di rendicontazione. Preannuncio che il Governo ha comunque già presentato a tale proposito un emendamento che tende a ripristinare l'articolo 1 così come predisposto dal relatore.

Con l'articolo 2 del disegno di legge si provvede alla copertura finanziaria, tenendo a carico del Ministero del bilancio gli oneri relativi alle controversie aventi titoli in atti e fatti anteriori al 24 giugno 1995. La data del 24 giugno si riferisce a quella di entrata in vigore del decreto-legge n. 244 che, perfezionando e modificando la disciplina del trasferimento delle opere rispetto al decreto del Ministero del bilancio dell'anno precedente, ha espressamente previsto il subentro degli enti locali anche nei rapporti giuridici attivi e passivi. L'impegno complessivo è di 450 miliardi.

Con l'articolo 3 si assegna al commissario il compito di effettuare una ricognizione completa di tutte le controversie ad oggi in corso, quindi anche di quelle per le quali non si prevede la definizione in via amministrativa, allo scopo di avere comunque un quadro della situazione completo e definitivo.

Il commissario è anche abilitato — sempre nell'ambito dell'articolo 3 — alla definizione in via amministrativa del contenzioso *ante* 24 giugno 1995, con diverse modalità dipendenti dallo stato di avanzamento del contenzioso stesso. Ripeto che la griglia delle definizioni, del 20, 40 e 70 per cento, sulla quale poi ci si dilungherà in sede di discussione degli emendamenti, è la stessa che fu approvata

dall'Assemblea di palazzo Madama in occasione della conversione del decreto-legge dell'ottobre dell'anno scorso.

Con l'articolo 4 si stabilisce la devoluzione al giudice ordinario di tutte le controversie per le quali non si sia legittimamente istituito il collegio arbitrale entro il 21 dicembre 1996, termine che corrisponde alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 643, il quale espresamente prevedeva il rinvio al giudice ordinario di ogni ulteriore contenzioso. La data del 2 agosto 1996, prevista nel testo originario del disegno di legge, e che corrispondeva alla data di entrata in vigore del decreto-legge n. 407, dava luogo ad una forzatura giuridica non suffragata da riferimenti ineccepibili. Le convenzioni sottoscritte prevedevano l'esclusiva competenza del collegio arbitrale sulle eventuali controversie, senza possibilità di declinatoria da una delle parti.

Ricordo che tutte le opere furono realizzate attraverso convenzioni, con le quali venivano assegnate a consorzi di imprese sia la progettazione sia la realizzazione delle opere. La Corte costituzionale ha dichiarato l'illegittimità di tale principio, pur se previsto da altra normativa. La sentenza della Corte è pienamente condivisibile, ma non vogliamo in questa sede mettere in discussione la validità dell'istituzione arbitrale, che è un metodo rapido ed efficace di risoluzione delle controversie.

Nel nostro caso pare però che si siano registrate eccessive leggerezze e superficialità, che potranno essere opportunamente valutate ed esaminate sulla base delle relazioni presentate dal commissario.

L'articolo 4, comma 3, del disegno di legge, prevede una riduzione del 30 per cento dei compensi spettanti agli arbitri in caso di lodo non ancora depositato o di lodo depositato ma ancora impugnabile.

L'articolo 5 prevede una sospensione dell'attività e dei giudizi in corso limitatamente alle controversie suscettibili di definizione in via amministrativa. La so-

spensione è limitata al tempo strettamente necessario all'espletamento del tentativo di definizione.

L'articolo 6 disciplina le modalità cui dovranno attenersi gli enti locali nei lavori di completamento del programma di edilizia residenziale pubblica.

L'articolo 7 consente ai comuni di subentrare all'Istituto autonomo case popolari della provincia di Napoli nella gestione del patrimonio edilizio realizzato sul territorio di competenza.

L'articolo 8 prevede norme atte a consentire la piena funzionalità delle commissioni di collaudo.

L'articolo 9 consente alle imprese artigiane di effettuare lavori di importo complessivo non superiore a 150 milioni di lire e fino al 31 dicembre 1998.

L'articolo 10 prevede norme di salvaguardia e di sanatoria per gli effetti prodotti ed i rapporti giuridici sorti sulla base dei decreti non convertiti.

L'articolo 11, infine, riguarda l'entrata in vigore della legge.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.

ISAIA SALES, *Sottosegretario di Stato per il bilancio e la programmazione economica.* Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Lei sa che siamo in regime di contingentamento dei tempi?

ITALO BOCCHINO. Signor Presidente, proprio perché siamo in regime di contingentamento, sarò breve.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ITALO BOCCHINO. Poiché si tratta di un provvedimento importante, con dissidi anche abbastanza noti sul merito e che viene discusso nell'assenza di gran parte della Commissione ambiente, dove si era

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

raggiunto l'accordo di rinviare la discussione ad altra data, credo sia utile, anche ai fini del buon andamento dell'iter procedurale del provvedimento, rinviare ad altra seduta la discussione sulle linee generali; diversamente il dibattito, i cui tempi sono già stati contingentati, potrebbe risultare ulteriormente strozzato, con il rischio di allungarne successivamente l'iter.

Le chiedo pertanto di rinviare ad altra seduta la discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, abbiamo appena votato l'inversione dell'ordine del giorno! Come ho già avuto modo di dire in seno alla Conferenza dei presidenti di gruppo, non saranno certamente dichiarati decaduti i colleghi che non interverranno oggi.

ANGELO SANZA. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANGELO SANZA. Signor Presidente, non ho capito quanto lei ha detto poc'anzi. Volevo tuttavia associarmi a quanto ha appena detto il collega Bocchino, ritenendo che per questa discussione, per noi molto importante, si imponesse la necessità di interloquire autorevolmente tanto con il Governo quanto con la Commissione nel suo complesso.

Poiché molti colleghi del mio gruppo che si erano iscritti a parlare sono andati via, essi non sono evidentemente in condizioni quest'oggi di esprimere il loro pensiero. Le chiederei pertanto di non dichiarare chiusa la discussione sulle linee generali.

PRESIDENTE. Stiamo ripetendo cose già dette. Se tutti ci ascollassimo sarebbe meglio!

ANGELO SANZA. Non avevo capito!

PRESIDENTE. Poco fa ho detto che la discussione sulle linee generali non si concluderà questa sera essendo calenda-

rizzata per oggi e per lunedì. Dopo l'approvazione dell'inversione dell'ordine del giorno ho detto che la discussione sulle linee generali iniziava oggi; ciò non vuol dire però che decadono i colleghi che non ci sono stasera. È questa la correzione elastica!

È iscritto a parlare l'onorevole Garra, al quale ricordo che ha a disposizione sette minuti.

GIACOMO GARRA. Il vicepresidente del mio gruppo mi aveva informato che avevo a disposizione quindici minuti.

PRESIDENTE. Informatevi allora reciprocamente!

Inizi pure, onorevole Garra.

GIACOMO GARRA. Signor Presidente, avevo presentato una questione pregiudiziale di costituzionalità, che è stata respinta dall'Assemblea nella seduta pomeridiana del 4 marzo.

Ancora una volta ci troviamo ad esaminare un disegno di legge concernente interventi per Napoli e per la ricostruzione dopo il terremoto del 1980.

Nel testo iniziale del Governo non mi sembravano corrette alcune previsioni. Faccio un esempio: la lettera g) del comma 1 dell'articolo 6. Ciò nonostante avevo ritenuto di non insistere con la presentazione di questioni pregiudiziali di costituzionalità, in considerazione del fatto che la sospensione dei giudizi nell'arco temporale dal 1° luglio 1996 al 1° dicembre 1996 aveva attinenza, per un verso, alla salvezza degli atti adottati nella vigenza dei decreti-legge pregressi e decaduti e, per altro verso, all'esigenza di fare salvi gli effetti prodotti dagli atti in argomento.

L'VIII Commissione permanente non si è, però, limitata all'inserimento della disposizione che si rinviene nel comma 2 dell'articolo 10, onde far salvi gli atti ed i rapporti susseguenti all'ultimo decreto-legge, cioè al decreto-legge 20 dicembre 1996, n. 643, alla cui disciplina il testo del disegno di legge governativo non aveva fatto alcun riferimento.

La maggioranza ulivista è andata ben oltre, tanto da indurmi ad amare valutazioni circa la volontà della stessa di volersi discostare dalla prassi scorretta che dalla prima Repubblica ha visto sempre più calpestato il dettame dell'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione.

In sede di esame del disegno di legge Ciampi l'VIII Commissione ha, invece, ribadito l'andazzo della prima Repubblica ed introdotto nel testo del disegno di legge disposizioni assai gravi anche per la sospetta incostituzionalità di diverse di esse. A nulla vale il voto dell'Assemblea, che ha respinto le pregiudiziali perché vi sarà ancora un giudice a Berlino (almeno lo si spera!).

Già nelle ultime settimane avevamo avuto modo di assistere a diverse riprove della volontà della maggioranza ulivista di mettersi sotto i piedi la Costituzione. Ricordo all'Assemblea che nel gennaio scorso fu introdotto dalla V Commissione un emendamento al disegno di legge 25 novembre 1996, n. 509, che inseriva l'articolo 1-bis, senza uno straccio di reale copertura finanziaria, e che in quest'aula la mia denuncia di carente copertura finanziaria non ebbe nessuna eco.

Ancora in quest'aula in sede di discussione del disegno di legge Bassanini n. 2699 è rimasta inascoltata la mia eccezione di carenza di copertura finanziaria, attinente alla previsione dell'articolo 20, comma 5, lettera *h*), benché la mancata copertura finanziaria ed il contrasto con l'articolo 81, ultimo comma, della Costituzione, non fossero stati denunciati da un singolo deputato, come il sottoscritto, ma dalla Commissione bilancio, ossia da quella Commissione che, secondo la fondamentale circolare del Presidente Violante risalente all'inizio del 1997, avrebbe dovuto, e spero dovrà costituire, la vigile sentinella per evitare l'allegra finanza che purtroppo, colleghi e colleghi, prosegue alla Camera ed al Senato come nella prima Repubblica (e speriamo non peggio).

Gli oltre 2 milioni e 200 mila miliardi di debito pubblico non sono sorti per

caso, ma derivano in larghissima misura dalla violazione quasi sistematica dell'articolo 81 ricordato.

Perché affermo che anche nel testo al nostro esame vi è violazione di tale norma? Premetto, intanto, che l'accordo di maggiori oneri da parte dello Stato per spese sostenute dai comuni e dagli enti beneficiari del trasferimento delle opere e degli alloggi realizzati per il dopo-terremoto in Irpinia alla fine darà luogo ad esborsi ben maggiori rispetto ai 450 miliardi stanziati. Al riguardo basti solo ricordare che il CIPE ha computato in 2 mila 200 i miliardi di debiti tuttora non assolti per il dopo-terremoto (altro che i 450 stanziati!). È una prima *tranche*, probabilmente, e a piccole dosi andremo avanti e arriveremo ben oltre i 2.200 miliardi ai quali ho fatto riferimento.

C'è di più: all'articolo 1 del testo proposto dalla Commissione si prolunga il termine previsto dal disegno di legge governativo, fissato per il 30 giugno 1997 per le operazioni ancora in corso e stabilito in 6 mesi a decorrere dalla data di entrata in vigore del decreto-legge in discussione. In pratica il termine fissato dal Governo al 30 giugno prossimo verrà prorogato per l'intero 1997 ed oltre.

Anche il termine di cui al comma 2 dell'articolo 1 subisce analoga sorte. Vi sono ancora nuovi comandi di personale, previsti dal comma 7 dell'articolo 1, che riguardano anche personale in servizio presso la prefettura di Napoli. All'articolo 1, comma 8, vi è una previsione che attiene alla nomina di un commissario straordinario e dei relativi consulenti e personale.

Sottolineo però che il protrarsi della durata in carica del commissario e del relativo personale, non solo per il 1997, come previsto dal Governo, ma fino al 31 dicembre 1998, come emendato dalla Commissione, fa sì che rimanga senza reale copertura la maggiore spesa per il 1998 ed invero la relazione tecnica che accompagna il disegno di legge governativo calcola in 950 milioni la relativa spesa solo per il 1997, con il che resta dimostrato che l'aggravio per il 1998 è in

palese elusione dell'articolo 81 della Costituzione. Siamo alla prosecuzione della finanza allegra della prima Repubblica, che ogni tre mesi esige manovre e stangate!

PRESIDENTE. Onorevole Garra, dovrebbe concludere il suo intervento, perché ha superato di mezzo minuto il tempo a sua disposizione.

Se lo desidera, può chiedere che la parte restante del suo intervento venga pubblicata in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

Il problema è che se continua a parlare, sottrae tempo agli altri suoi colleghi di gruppo. È una decisione che deve prendere lei.

GIACOMO GARRA. Presidente, mi trovo in presenza di due direttive: una di una settimana fa, che mi consentiva di parlare per sette minuti, ed una di questa mattina del vicepresidente di gruppo dell'Assemblea, che mi assegnava quindici minuti per intervenire, il che mi ha indotto a prevedere un intervento più lungo. Le chiedo scusa, perché non desidero sottrarre tempo all'Assemblea. Chiedo pertanto che la Presidenza autorizzi la pubblicazione di alcune considerazioni integrative del mio intervento in calce al resoconto stenografico della seduta odierna.

PRESIDENTE. Sta bene, onorevole Garra, la Presidenza lo consente.

GIACOMO GARRA. Desidero soffermarmi solo su un punto prima di concludere. Vorrei far presente che le disposizioni che consentono al commissario di effettuare la « scalettatura » (20 per cento, 30 per cento, 40 per cento o 70 per cento) rappresentano una normativa che è al di fuori del dettato costituzionale. Infatti, i crediti nei confronti dello Stato che nascono da contratto non possono essere annullati con un atto legislativo. È chiaro che il Governo prende tempo perché la questione non potrà essere sottoposta alla Corte costituzionale. L'effetto di estinzione

dei giudizi, onorevole Presidente, previsto dallo stesso testo come emendato dalla Commissione — perché questa normativa non era contenuta nell'originario disegno di legge governativo — priva i cittadini della tutela di cui agli articoli 24 e 113.

Si tratta di colpi di mano, altre volte ho parlato di colpi di Stato in pantofole. Ribadisco oggi questi concetti e mi spiace di non poterli sviluppare in quest'aula.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Cola, il quale dispone di otto minuti. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Signor Presidente, sono già intervenuto sulle pregiudiziali di costituzionalità ed ho trattato tutti gli argomenti in una maniera più o meno diffusa. Mi potrei pertanto riportare a quelle conclusioni e farle mie anche in ordine alla discussione di carattere generale. Mi limiterò pertanto a svolgere alcuni rilievi che reputo opportuni.

Ricordo che, quando abbiamo discusso delle questioni di costituzionalità, vi è stata una sorta di protesta che non è stata ufficiale ma uffiosa. Capisco i termini della protesta: non si vede perché solo Napoli debba essere beneficiata e non lo debbano essere anche altre province che sono state colpite in maniera più dura di Napoli, come l'Irpinia e il Sannio.

A prescindere da questa considerazione, le argomentazioni a sostegno delle eccezioni di incostituzionalità non possono non avere riverberi nel merito. Ove si osservi l'articolo 3, si rinvengono non solo profili di incostituzionalità ma anche di ingiustizia estremamente palesi, che ci inducono ad una prognosi negativa sul provvedimento che il Governo ci propone di convertire. E ciò per una ragione molto semplice, perché si parla di una riconoscizione che dovrà operare il commissario nell'ambito della quale si arriverà a proposte transattive, se le vogliamo chiamare così. Sono previste tre ipotesi, la prima delle quali concerne la definizione, pari al 20 per cento delle somme oggetto del contenzioso, in relazione a giudizi non instaurati o arbitrati fino al 31 dicembre

1996; una definizione fino al 40 per cento di somme oggetto di giudizi ordinari iscritti al ruolo anteriormente al 21 dicembre 1996 e una definizione al 70 per cento delle somme già riconosciute con sentenza o lodo arbitrale impugnati o impugnabili a norma di legge.

Da qui nasce una prima osservazione, e cioè per quale motivo il Governo abbia assunto un siffatto atteggiamento a fronte di controversie che sussistono da tanto tempo e perché proponga una definizione addirittura pari al 20 per cento. Si possono esprimere due considerazioni a sostegno di tale decisione. La prima argomentazione è lineare e il Governo, nell'ammettere il suo stato, è come se proponesse un concordato fallimentare (d'altra parte non è molto lontano dalla realtà, perché purtroppo le nostre finanze non possono non essere il presupposto per una dichiarazione di fallimento e poi per un concordato, preventivo o successivo che sia, perché non c'è stata sentenza dichiarativa di fallimento). La seconda considerazione, alternativa alla prima, è un riconoscimento di un fatto delittuoso posto in essere dalle imprese, le quali avrebbero voluto locupletare vuoi per Tangentopoli, vuoi per tangenti che hanno o avrebbero dovuto corrispondere a mafia, camorra o ad altre organizzazioni criminali. Anche in questo caso mi sembra che non sia, sotto il profilo formale e sotto quello sostanziale, un modo per risolvere nella migliore delle maniere la vertenza.

Se proseguiamo con queste considerazioni, potremmo anche riferire che esistono imprese corrette ed oneste sotto tutti i punti di vista, le quali hanno posto in essere un contenzioso perché hanno lavorato in corrispondenza a quanto erogato e, ciò nonostante, si vedono penalizzate con il 20 o il 40 per cento. Si trovano dunque di fronte ad un vero e proprio ricatto, ad una estorsione perché devono procedere con giudizio ordinario che, secondo la normale definizione, verrà risolto fra dieci, quindici o venti anni con il collasso totale delle imprese che voi solo a parole dite di voler rinvigorire o age-

volare. Questo non è assolutamente corretto, però, a fronte dei tagli considerevoli che operate verso le imprese (cioè del 20, del 40 o del 70 per cento), non provate alcuna difficoltà a dare ad Agnelli, cioè alla più grande delle aziende italiane, due milioni per incentivare l'acquisto delle automobili mentre mandate al macero centinaia e centinaia di imprese, molte delle quali hanno sicuramente operato nella maniera più corretta. Se poi non avessero operato in tal senso, certamente ci rimetterebbero perché le tangenti le avrebbero date ai politici corrotti dell'epoca o alle organizzazioni criminali. In ogni caso voi le mettereste in ginocchio.

Non è questo un modo di ragionare e soprattutto di legiferare correttamente perché, attraverso questi vostri comportamenti, non fate altro che porre in essere una palese illegittimità e contraddittorietà di comportamenti, a seconda dei destinatari di cui vi interessate volta per volta. Così non vedo come possa condividersi l'altro aspetto, quello di cui al secondo comma dell'articolo 3, in cui fate entrare una sorta di responsabilità obiettiva attraverso un decreto-legge, responsabilità obiettiva in materia penale che trova una sola eccezione (l'ho detto prima) nell'ambito dell'omicidio preterintenzionale, ma non trova nessuna forma attuativa attraverso la sospensione della definizione in seguito ad indagini penali in corso per irregolarità nell'esecuzione dei lavori che potrebbero non concernere gli imprenditori, ovvero potrebbero prescindere dalla tematica che ci sta occupando.

Stabilite, inoltre, che la trattativa si possa concludere in una maniera davvero schizofrenica. Prevedete, infatti, che, trascorsi 90 giorni senza arrivare né all'archiviazione né alla richiesta di rinvio a giudizio, si proceda ugualmente in via di definizione: si tratta di una proposizione davvero ridicola. Chi mastica un po' di materia penale sa bene che 90 giorni non servono assolutamente a nulla, attese la possibilità di proroga delle indagini preliminari nonché la lentezza di una giusti-

zia penale ormai in stato comatoso, con particolare riguardo agli imputati a piede libero.

Procedete inoltre nella devastazione della nostra Costituzione quando, negli articoli successivi, che determinano una vera e propria compressione dei sacrosanti diritti sanciti dalla Costituzione, non date alcuna possibilità di procedere all'arbitrato, imponendo, in maniera irregolare ed illegittima, voi che invece dovreste essere i tutori della legittimità, il ricorso alla via giudiziaria ordinaria.

Ma il vero capolavoro lo avete realizzato con l'allucinante formulazione dell'articolo 5. Il relatore si è limitato ad una esposizione asettica, leggendo la disposizione e non sottoponendola ad alcun tipo di commento. D'altra parte, conoscendo la sua dimestichezza e la sua obiettività, non avrebbe potuto esimersi dal criticarla. Ci troviamo, infatti, davanti all'allucinazione totale, alla compressione dei diritti dei cittadini. Il comma 1 dell'articolo 5 recita testualmente: « Relativamente alle controversie aventi titolo in atti o fatti anteriori al 24 giugno 1995, suscettibili di definizione in via amministrativa ai sensi dell'articolo 3, fino alla conclusione della definizione stessa non possono essere... »

PRESIDENTE. Onorevole Cola, mi dispiace interromperla...

SERGIO COLA. Concludo, Presidente. Dicevo: « ... non possono essere modificate domande arbitrarie o giudiziarie ed i giudizi in corso, anche cautelari ed esecutivi... ». Quando già vi è un'esecuzione in corso, voi dite che quell'esecuzione non ha più alcuna efficacia di carattere giuridico! Si tratta di una proposizione davvero inconcepibile ed insostenibile, che va contro i principi che solo formalmente si sostengono e che invece nella pratica, *ad usum Delphini*, si calpestano quotidianamente (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Bocchino. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCINO. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, così come ha fatto l'onorevole Cola, desidero entrare nel merito del disegno di legge con spirito critico. Questo provvedimento è il frutto dell'incapacità dell'amministrazione centrale di risolvere una serie di problemi ed è l'aiuto che il Governo vuol dare a se stesso per sfuggire alle proprie responsabilità. La cosa ancor più grave è che il disegno di legge è figlio di un decreto-legge, cioè di un atto che, secondo la Costituzione, dovrebbe rispondere a requisiti di necessità e di urgenza e che, per fortuna, con un po' di buon gusto ed un minimo di decenza è stato ritirato per essere trasformato in un disegno di legge.

È comunque grave che il Governo, anziché affrontare le proprie responsabilità, anziché affrontare il contenzioso post-terremoto, che non deve riguardare solo ed esclusivamente Napoli, nonostante le imminenti elezioni comunali in quella città, sfugga dalle proprie responsabilità e cerchi di sottrarsi ad arbitrati ai quali si era sottoposto coscientemente, firmando liberamente contratti con i concessionari. Ci viene in mente il bambino il quale, giocando a carte, lancia il mazzo in aria quando sta perdendo, oppure un tacchino che chiede di rinviare il Natale (si dice che i tacchini non chiedono di anticiparlo). In questo caso, il Governo ha chiesto di rinviare il proprio Natale e, per sottrarsi al giudizio, è intervenuto legislativamente, prima con un atto avente forza di legge e poi con una proposta, chiedendo alla propria maggioranza di blindarla, con il contingentamento dei tempi e con quello che vedremo da qui a qualche giorno, pur di farsi questa grande cortesia.

L'amministrazione centrale avrebbe invece dovuto tener conto degli errori che erano stati commessi precedentemente dai propri funzionari, dalle persone incaricate, e avrebbe dovuto tentare di risolvere i problemi, se lo voleva realmente, anche con una maggiore celerità da parte dell'avvocatura dello Stato che l'ha difesa negli arbitrati, ma che in tutti i procedimenti non ha mai cercato una soluzione

rapida, seguendo sempre la tattica processuale di allungare i tempi, di operare appunto con rinvii per cercare di portare quanto più avanti possibile la questione.

Quindi anziché cercare soluzioni in merito al completamento e alla destinazione delle opere realizzate, viene proposto al Parlamento di sovvertire taluni precetti costituzionali, di dare una mano a salvare chi ha sbagliato, di aiutare imprese probabilmente molto esose, che alla data del 21 dicembre erano in possesso dei requisiti per poter andare ad una transazione a loro vantaggiosa, penalizzando imprese che, avendo lavorato correttamente, si trovano oggi nelle condizioni di dover soffrire — per legge — una transazione che penalizza il loro operato, che rischia di penalizzare l'occupazione e la stessa capacità imprenditoriale e di investimento di questi soggetti.

Ecco perché riteniamo grave quanto accaduto. Noi crediamo che il Governo abbia voluto coprire funzionari inefficienti che hanno provocato la gran parte dei danni registrati e che hanno anche causato i maggiori oneri che costituiscono l'oggetto del contenzioso che si cerca di sanare. Le condanne arbitrali, comunque, sono frutto di una scelta libera del Governo, come dicevo, e pertanto riteniamo che il Governo non possa sottrarvisi.

Ancor più grave è che la maggioranza, salvo qualche distinguo, « blindi » questo provvedimento; è grave il fatto che l'esecutivo scelga di farne un provvedimento a propria tutela di fronte ad un potere terzo, indipendente da quello della magistratura. Ribadiamo quindi il nostro « no » convinto a questo provvedimento anche perché riteniamo che averlo limitato a Napoli, ad un comune che è sempre all'attenzione di questo Parlamento con molti provvedimenti, rischi di danneggiare il provvedimento stesso nelle parti positive che avrebbe potuto contenere. Si rischia infatti di portare sul terreno della polemica politica un problema serio, cioè quello della ricostruzione posterremoto, che è il problema dei ritardi, delle periferie degradate di Napoli, che sono poi il frutto di quella ricostruzione posterre-

moto rispetto alla quale adesso si vuol risolvere il problema del contenzioso.

Il posterremoto ha creato danni quanti ne ha creati il terremoto: ha creato quartieri-ghetto; ha creato grossi problemi alla qualità della vita del comune di Napoli, della periferia; ha creato problemi che certo non si risolvono scrollandosi di dosso le proprie responsabilità, aiutandosi con un provvedimento emanato dal soggetto che è stato condannato dai collegi arbitrali. È per questo che ribadiamo in sede di discussione sulle linee generali, e ribadiremo con emendamenti volti a migliorare il testo e con ordini del giorno che ci auguriamo impegnino il Governo a risolvere tutta una serie di problemi inerenti la ricostruzione posterremoto, la necessità che il Governo si sottoponga ai procedimenti arbitrali, che prenda atto di questi giudizi, come i cittadini devono prenderne atto, che cioè il Governo sia neutro e non intervenga con i propri poteri né cerchi di sottrarsi alle proprie responsabilità avvalendosi dei poteri della maggioranza che l'appoggia.

PRESIDENTE. Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

**Per la risposta a strumenti
del sindacato ispettivo (ore 18,15).**

MARIO TASSONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIO TASSONE. Signor Presidente, ho presentato nella giornata di oggi una interrogazione sulla vicenda dello stabilimento Morgana di Reggio Calabria. Vi è una grande vertenza, lo stabilimento è in crisi e c'è una minaccia per cento posti di lavoro. Inoltre si è verificata una vicenda particolare: il ministro dell'industria, Bersani, aveva accettato un incontro con i rappresentanti politici, il consiglio regionale ed il presidente del consiglio regionale della Calabria. Tuttavia a tale incon-

tro non ha partecipato né il ministro né un sottosegretario, ma solo un funzionario.

Chiedo pertanto che il Governo venga a rispondere subito a questa interrogazione, illustrando la posizione dell'esecutivo su una vicenda che rischia di aggravare ulteriormente una situazione occupazionale di per sé già drammatica in Calabria.

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, la Presidenza si farà carico di rappresentare l'esigenza da lei manifestata.

ITALO BOCCHINO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ITALO BOCCHINO. Presidente, desi-
dero sollecitare la risposta alla mia interro-
gazione del 15 gennaio, n. 5-01362, con-
siderato anche che oggi vi sono stati
problemi di ordine pubblico nel comune
di Frignano, in provincia di Caserta, dove
è accaduto un fatto anomalo. I cittadini si
sono presentati davanti alla sede della
Banca del credito cooperativo, hanno dato
fuoco a pneumatici e bloccato un autobus
del servizio pubblico forando i pneuma-
tici; infine hanno posto in essere un
blocco stradale.

Il problema è gravissimo ed è affron-
tato appunto nella mia interrogazione,
nonché in altri documenti di sindacato
ispettivo presentati dall'onorevole Novelli,
della sinistra democratica, e dal senatore
Diana, sempre della sinistra democratica.

È accaduto che il 25 ottobre 1995 il
Ministero del tesoro ha deciso l'ammini-
strazione straordinaria per questa piccola
banca del casertano. Successivamente, il
28 novembre 1996, è intervenuto il blocco
dei pagamenti ed il 20 dicembre scorso vi
è stata la messa in liquidazione coatta
amministrativa. In questi 18 mesi mai
nessuno ha spiegato ai correntisti cosa
fosse accaduto in quell'istituto di credito.
In tutto questo tempo si è proceduto al
blocco dei conti correnti — cosa che non
era avvenuta nemmeno nella vicenda del
Banco ambrosiano — senza spiegare ai

correntisti ed al consiglio di amministra-
zione della banca cosa stesse accadendo.

Nella mia interrogazione del 15 gen-
naio scorso scrivevo al ministro del tesoro
ed al ministro dell'interno che tale situa-
zione avrebbe potuto determinare pro-
blemi di ordine pubblico, che purtroppo
oggi si sono verificati.

È opportuno, signor Presidente, solle-
citare una risposta del Governo per evi-
tare che, considerato che in due mesi non
vi è stata risposta ed i problemi di ordine
pubblico si sono verificati — ahimè io ed
i colleghi della sinistra democratica siamo
stati facile profeti —, la situazione dege-
neri. Si consideri inoltre che in quella
banca, nata come Credito artigiano ed
agricolo, sono depositati i soldi di 2 mila
contadini che non sanno come comprare
le sementi per la prossima stagione agri-
cola.

Signor Presidente, si interviene con
centinaia di miliardi in altri casi, e qui si
tratta di piccole cifre; eppure dopo 18
mesi non si sa cosa sia accaduto in
quell'istituto di credito, la cui attività è
stata praticamente strozzata. Questa gente
si è trovata nella condizione di dover fare
addirittura blocchi stradali. Potrebbero
esservi gravi problemi di ordine pubblico
in una delle zone (l'agro aversano) a più
alto tasso di criminalità organizzata d'Euro-
ropa.

PRESIDENTE. Onorevole Bocchino, a
chi è rivolta la sua interrogazione?

ITALO BOCCHINO. È rivolta al Presi-
dente del Consiglio ed al ministro del
tesoro.

PRESIDENTE. Va bene, onorevole Boc-
chino, la Presidenza si farà carico di
sollecitare il ministero interessato.

GIACOMO GARRA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIACOMO GARRA. Il 16 gennaio
scorso ho presentato un'interrogazione a
risposta scritta diretta al ministro delle

risorse agricole, alimentari e forestali sui problemi dell'agricoltura in riferimento alla situazione assai pesante del settore, vicino al collasso, della quale credo che ella, in occasione della recente visita alla città di Catania, abbia avuto contezza.

Chiedo pertanto che il Governo fornisca elementi di risposta.

PRESIDENTE. Onorevole Garra, la Presidenza solleciterà il Governo a rispondere alla sua interrogazione.

SERGIO COLA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SERGIO COLA. Presidente, debbo purtroppo segnalare una grossa mancanza del ministro dell'ambiente. Nella XII legislatura ebbi a presentare un'interrogazione per i pericoli connessi all'esposizione ad onde elettromagnetiche, che provocano, come ella ben sa, leucemia infantile, tumori al petto e tumori alle linfoghiandole. Tutto questo è stato acclarato in modo scientifico, se non con estrema certezza, con elevato grado di probabilità, nell'ambito degli studi degli ultimi quattro o cinque anni. La legislazione che prevede la costruzione di centrali elettriche e di elettrodotti, purtroppo, è del 1992 e, quindi, non tiene conto dei risultati scientifici acquisiti.

Dieci o quindici giorni fa l'onorevole Giovanni Pace — lei, onorevole Violante presiedeva la seduta — ha ricordato fatti veramente tragici, come la morte di alcuni ragazzi nel comune di San Martino, una frazione di Chieti, interessato dal passaggio di elettrodotti. A Caserta si sono verificati e si stanno verificando casi di leucemia, là dove — neanche a farlo apposta — passano elettrodotti. La città di Striano, in provincia di Napoli è in subbuglio, unitamente a tutte le popolazioni circostanti (ben 300 mila persone) e l'associazione « Italia Ambiente » si è interessata reiteratamente della questione, facendo conoscere all'opinione pubblica gli effetti devastanti dell'esposizione, ancora in atto, alle onde elettromagnetiche.

Ci troviamo infatti di fronte ad una centrale elettrica ed a ventidue — poi ridotti a nove — elettrodotti in costruzione. Si pensi che i contadini che lavorano in quelle ubertosissime zone (la *Campania ferax* si indicava così perché nella stessa zona si producevano sette od otto raccolti) corrono rischi enormi.

A questo punto, signor Presidente, non posso che sottoporre la questione a lei, che tra l'altro ce ne assicurò anche l'inserimento nel *question time*. Mi chiedo, infatti, se non sia questo un tipico argomento da trattare con interrogazioni a risposta immediata, tant'è vero che i giornali ne parlano quotidianamente ed anche la televisione se ne interessa in modo sempre più costante, così come costante è ormai l'allarme nella collettività.

Peraltro, manca una legislazione che obblighi l'interramento dei cavi o che preveda schermi protettivi diretti ad evitare, se possibile, gli effetti nefasti delle esposizioni. Non vedo, quindi, come questo argomento possa non meritare una risposta. Ho presentato un'interrogazione nel 1995 e l'ho ripresentata, in termini ancora più completi, quattro o cinque mesi fa (fornirò poi agli uffici gli estremi dell'interrogazione a cui mi riferisco).

PRESIDENTE. Mi scusi, onorevole Cola: i temi del *question time* vengono posti dai deputati, non dal Presidente. Se per il prossimo svolgimento di interrogazioni a risposta immediata, può presentare una interrogazione sulla questione, le assicurò che la inseriremo.

SERGIO COLA. Presidente, gliene sarei veramente grato. Se lei accoglierà questo nostro invito, non aggiungo nulla.

PRESIDENTE. Senz'altro. Il termine scade martedì.

SERGIO COLA. Lunedì mattina mi premurerò di presentare una richiesta *ad hoc*.

PRESIDENTE. Così potremo inserirla.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

SERGIO COLA. La ringrazio, signor Presidente.

GIUSEPPE DEL BARONE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE DEL BARONE. Signor Presidente, sono particolarmente sensibile alle argomentazioni che questa sera ha trattato l'amico avvocato Cola e mi associo al suo grido di dolore. Peraltro, signor Presidente, quanto lei ci ha detto è sufficiente a darci le assicurazioni che l'onorevole Cola ed io chiediamo.

Signor Presidente, sono molto lieto che sia lei a presiedere la seduta, perché voglio trattare un argomento che potrebbe sembrare di parte, ma che non lo è perché credo che quando si parla di pensioni ad essere interessata è la collettività.

PRESIDENTE. Siamo tutti candidati, speriamo, a riceverla !

GIUSEPPE DEL BARONE. Di recente ho presentato un'interrogazione per prospettare una vicenda che sta accadendo. Non so se lei, Presidente, conosca la sigla ENPAM, l'Ente nazionale per la previdenza e l'assistenza dei medici. Questo ente, che ci mette nella situazione di non godere dell'assistenza dell'INPS o di altre forme assistenziali, nasce in quanto i medici, nelle trattative per le loro convenzioni ed i loro contratti, gradiscono riservare una parte di quanto guadagnano e di ciò che ottengono appunto dalle convenzioni alla previdenza. Questo è un dato di fatto che ci onora in quanto significa che siamo una categoria la quale non dimentica che, purtroppo, non si rimane sempre giovani e che, quindi, pensa al futuro.

Ebbene, cosa sta succedendo, signor Presidente (mi rivolgo a lei con tutta la stima che nutro nei suoi confronti, che desidero riconfermare)? Sta succedendo che per la categoria degli specialisti convenzionati esterni si sta passando, in campo

regionale, al cosiddetto accreditamento, il quale, signor Presidente, pone il medico nella condizione di trattare il guiderdone che riceve senza considerare che vi è pure la necessità di pensare alla pensione. Per la qual cosa, venendo a decadere un'entrata di natura previdenziale, succede che il fondo degli specialisti convenzionati esterni presso l'ENPAM si essicca, con il rischio che quelli che godono della pensione possono non averla e con la certezza, addirittura, che quelli che dovranno goderne in futuro non l'avranno, proprio perché la fonte si è essiccata.

Alla luce di queste considerazioni, penso che, scriteriatamente e illegittimamente, si tratti l'accreditamento senza considerare la fonte previdenziale necessaria. Ecco perché nella mia interrogazione ho chiesto al ministro Bindi — che mi auguro sensibile come lei — di fare in modo che l'accreditamento venga soppresso fino a quando non arriveremo a trattarlo anche in fase pensionistica. La preghiera che le rivolgo, signor Presidente, è quella di un suo interessamento diretto, non con il concetto corporativo della difesa della categoria, che in questo caso non mi appartiene, ma della difesa della pensione per una categoria che, forse, non è più meritevole delle altre e che però, altrettanto sicuramente, non è immeritevole.

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Barone. Solleciteremo la risposta a questa sua interrogazione.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ARGIA VALERIA ALBANESE. Solo per associarmi alla richiesta del collega Cola condividendo le preoccupazioni da lui espresse, che richiedono al più presto un intervento chiarificatore in aula del ministro dell'ambiente.

PRESIDENTE. La ringrazio. Questa è una ulteriore ragione perché venga trattato nel *question time* il tema posto dal collega Cola.

**Ordine del giorno
della prossima seduta.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della prossima seduta.

Lunedì 17 marzo 1997, alle 12,30:

1. — *Discussione del testo unificato delle proposte di legge:*

MAMMOLA ed altri; LUCCHESE ed altri; PECORARO SCANIO; FRATTINI; VELTRI; VELTRI ed altri; VELTRI ed altri; TREMAGLIA e FRAGALÀ; PISCATELLO ed altri; Misure per la prevenzione dei fenomeni di corruzione (244-403-780-1417-1628-2327-2576-2586-2610).

— *Relatori:* Serra e Veltri, *per i capi I e V*; Bonito e Li Calzi, *per i capi II e III*; Martinelli, *per il capo IV*.

2. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 11, recante misure straordinarie per la crisi del settore lattiero-caseario ed altri interventi urgenti a favore dell'agricoltura (3131).

— *Relatore:* Di Stasi.

3. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 31 gennaio 1997, n. 12, recante partecipazioni italiane alla missione di pace nella città di Hebron (3363).

— *Relatore:* Gatto.

4. — *Seguito della discussione del disegno di legge:*

Definizione delle controversie relative alle opere realizzate per la ricostruzione posterremoto e proroga della gestione. (2941).

— *Relatore:* Casinelli.

La seduta termina alle 18,30.

CONSIDERAZIONI INTEGRATIVE DELL'INTERVENTO DEL DEPUTATO GIA-COMO GARRA IN SEDE DI DISCUSSIONE SULLE LINEE GENERALI DEL DISEGNO DI LEGGE N. 2941.

GIA-COMO GARRA. Altri e più gravi attentati alla Costituzione si sintetizzano nella compressione dei diritti civili e patrimoniali dei cittadini, quali singoli e quali soci in imprese societarie; attentati alla Costituzione che il relatore Casinelli nella discussione del 5 marzo 1997 si è affannato a smentire.

Non è superfluo ricordare che lo stesso onorevole De Mita — in polemica con l'onorevole Casinelli — oltre a lamentare giustamente che sia Napoli e non l'Irpinia a beneficiare dei finanziamenti aggiuntivi, non ha certo avuto parole di apprezzamento sulla relazione Casinelli come denunciato dalla stampa nazionale (valgono per tutte le notizie che si leggono sul *Corriere della Sera* del 6 marzo 1997).

Calpestano gli articoli 24 e 113 della Costituzione le disposizioni create dalla VIII Commissione ed in particolare gli articoli 3, 5 e 10 dell'atto Camera n. 2941/A.

Si tratta di vere e proprie prove di regime contro lo Stato di diritto che ha il suo fulcro nella sottoposizione dello Stato alle sue leggi.

È uno sproposito quanto si legge al comma 1 dell'articolo 5 là dove si afferma che la proposta del commissario straordinario tiene conto, sì, ma non si uniforma necessariamente alle decisioni giudiziali o arbitrali già intervenute.

Sapevamo che erano i giudici d'appello o in ultimo grado la Cassazione o il Consiglio di Stato le autorità competenti a valutare e a riformare le decisioni, le sentenze o i lodi arbitrali. Adesso apprendiamo preoccupati che la riforma delle pronunce giurisdizionali può venire da un commissario, ossia da una *longa manus* del potere politico. Indipendenza della magistratura e giustizia imparziale addio!

Le pretese creditorie di imprese e di soggetti privati che vantano crediti nei confronti dello Stato nascono quasi sem-

pre da contratti. Mi chiedo e vi chiedo: come può la pubblica amministrazione, come può il Parlamento calpestare diritti patrimoniali vantati da privati in base a pregressi contratti stipulati con lo Stato o con altri enti pubblici? Che senso ha pensare di dare il 20 per cento a coloro che vantano crediti nei confronti della pubblica amministrazione allorché non sono stati iniziati giudizi fino al 20 dicembre 1996?

Che senso ha riconoscere il 40 per cento a coloro che entro il 21 dicembre 1996 abbiano intrapreso giudizi anche in sede arbitrale? È da mettere in evidenza che vi possono essere creditori onesti che al 21 dicembre 1996 non avevano intrapreso giudizio pazientando una rapida azione della pubblica amministrazione, mentre vi possono essere stati imprenditori birbanti i quali, anziché attendere i tempi lunghi della pubblica amministrazione, hanno potuto attivare giudizi temerari e per cifre iperboliche. E come ognuno può constatare, i secondi sarebbero di gran lunga premiati rispetto ai primi. Infine si darà il 70 per cento a chi ha già avuto riconoscimento di crediti verso lo Stato ancora teoricamente impugnabili con sentenza.

Tutto bene se l'offerta effettuata dal commissario sia pure al 20 per cento ovvero al 40 per cento ovvero al 70 per cento dovesse avere l'incontro di volontà del privato creditore.

È invece qui la mostruosità, è sotto gli occhi di tutti, salvo a non volerla vedere.

La seconda parte del comma 1 dell'articolo 3 è fortemente incostituzionale in quanto non reca una espressa riserva o alcuna disposizione che consenta all'interprete di ritenere concluso l'iter delle determinazioni commissariali ivi contemplate con il sopravvenire dell'accettazione del privato. Delle due l'una: l'offerta del commissario opera ex se, ed allora da essa non può derivare l'estinzione del processo di cui vi è espressa menzione al comma 3 dell'articolo 3, ovvero l'offerta - per determinare l'effetto estintivo dei pregressi giudizi - deve essere accompagnata dal-

l'accettazione del privato creditore, accettazione della quale però nel testo normativo non vi è traccia.

Riepilogo: i crediti scaturenti da contratto della pubblica amministrazione non possono essere annullati in base ad una legge sopravvenuta perché se così fosse gli articoli 24 e 113 della Costituzione resterebbero cancellati e non solo violati. Analogo discorso vale per l'articolo 5: non ha alcuna possibilità di superare il prevedibile intervento della Corte costituzionale una disposizione come quella che si rinviene al comma 1 e che impedisce l'attivazione di domande giudiziali nuove o di nuovi giudizi arbitrali per controversie aventi titolo in atti o fatti anteriori al 24 giugno 1995. Le restanti disposizioni dei commi 2 e 3 costringono, infatti, chi vanta diritti verso lo Stato ad attendere almeno 120 giorni (dalla data di entrata in vigore della presente proposta di legge) non per attivare giudizi ma addirittura per la semplice messa in mora della pubblica amministrazione.

Rimane da puntualizzare l'incostituzionalità della lettera g) del comma 1 dell'articolo 10. Comprendo che si intendano sospesi i termini processuali per il periodo dal 1º luglio 1996 al 1º dicembre 1996. Non comprendo, invece, la sanzione di inefficacia degli atti posti in essere, comunque, nello stesso arco temporale.

I decreti-legge che innestavano nel nostro ordinamento pastoie e divieti gravissimi all'esercizio dei mezzi di tutela del cittadino nei confronti della pubblica amministrazione sono divenuti inefficaci per effetto della sopravvenuta decadenza dei decreti-legge susseguitisi tra il giugno 1996 e l'ottobre 1996.

Se qualcuno degli aventi titolo è riuscito a porre in essere alcuni atti ovvero ad ottenere qualche provvedimento nell'arco temporale tra il 1º luglio 1996 e il 1º dicembre 1996, non vedo perché debba subire retroattivamente una sanzione come quella che si commina nell'ultimo periodo della disposizione del comma 1, lettera g), dell'articolo 10.

Davvero, a far data dell'entrata in vigore del decreto-legge 3 giugno 1996,

n. 306, fino al decreto-legge 20 dicembre 1996, n. 643, una vera e propria barbarie giuridica, una autentica angheria da legislazione si è abbattuta sul « bel Paese ».

Grazie Prodi, grazie Ulivo per il tramonto dello Stato di diritto del quale gli emendamenti votati dalla VIII Commissione sono precipua espressione. Vi esorto a fermare il corso della politica della maggioranza dell'Ulivo, volta a far regredire fino a cancellare lo Stato di diritto e mi pare che il testo del disegno di legge governativo, nella versione deformata dai lavori della Commissione, costituisca uno dei casi più emblematici di un intervento pesante.

Un monito rivolgo ai colleghi dell'Ulivo: l'approdo al Governo dopo una quasi

cinquantennale attesa ha forse infuso nella maggioranza ulivista un senso di onnipotenza. Restate però dentro la Costituzione e abbiate la pazienza della riscrittura del testo costituzionale da parte della bicamerale senza fughe in avanti.

*IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA*

DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE

DOTT. PIERO CARONI

*Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle 21.*

**VOTAZIONI QUALIFICATE
EFFETTUATE MEDIANTE
PROCEDIMENTO ELETTRONICO**

-
- F = Voto favorevole (in votazione palese).
C = Voto contrario (in votazione palese).
V = Partecipazione al voto (in votazione segreta).
A = Astensione.
M = Deputato in missione.
T = Presidente di turno.
P = Partecipazione a votazione in cui è mancato il numero legale.

Le votazioni annullate sono riportate senza alcun simbolo.

Ogni singolo elenco contiene fino a 34 votazioni.

Agli elenchi è premesso un indice che riporta il numero, il tipo, l'oggetto, il risultato e l'esito di ogni singola votazione.

PAGINA BIANCA

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

■■■ E L E N C O N. 1 (D A P A G. 4 A P A G. 20) ■■■								
Votazione		O G G E T T O			Risultato			Esito
Num.	Tipo	Ast.	Fav.	Contr	Magg.			
1	Nom.	Doc. IV-ter n. 12/A	5	330	44	188	Appr.	
2	Nom.	Doc. IV-ter n. 15/A	17	348	7	178	Appr.	
3	Nom.	ddl 3131 - em. 01.1 (nuova formul.)	9	208	148	179	Appr.	
4	Nom.	em. 1.6	6	12	351	182	Resp.	
5	Nom.	em. 1.7	3	144	230	188	Resp.	
6	Nom.	ddl 2954 - articolo 1	36	222	108	166	Appr.	
7	Nom.	articolo 2	33	224	116	171	Appr.	
8	Nom.	em. 2.01	38	223	115	170	Appr.	
9	Nom.	ddl 2954 - voto finale	28	227	101	165	Appr.	

* * *

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
ABATERUSSO ERNESTO	F	F		C	F	F	F	F	
ABBATE MICHELE	F	F	F	C	C	F	F	F	
ACCIARINI MARIA CHIARA	F	F	F	C	C	F	F	F	
ACIERNO ALBERTO	F	F							
ACQUARONE LORENZO									
AGOSTINI MAURO	F	F		C	F	F	F	F	
ALBANESE ARGIA VALERIA	F	F	F	C	C	F	F	F	
ALBERTINI GIUSEPPE									
ALBONI ROBERTO									
ALBORGHETTI DIEGO	C	F	C	C	F	A	A	A	
ALEFFI GIUSEPPE	F	F	C	C	F	C	C	C	
ALEMANNO GIOVANNI	F		C	C					
ALOI FORTUNATO	F	C	A	C	F	C	C	C	
ALOISIO FRANCESCO	F	F	F	C	C	F	F	F	
ALTEA ANGELO	F	F	F	C		F	F	F	
ALVETI GIUSEPPE	F	F	F	C	C	F	F	F	
AMATO GIUSEPPE	F	F	C	C	F	C	C	C	
AMORUSO FRANCESCO MARIA	F			F					
ANDREATTA BENIAMINO	M	M	M	M	M	M	M	M	
ANEDDA GIAN FRANCO	F								
ANGELICI VITTORIO	F	F	F	C	C	F	F	F	
ANGELINI GIORDANO	F	F	F	C	C	F	F	F	
ANGELONI VINCENZO BERARDINO	F								
ANGHINONI UBER	C		C	C	F	A	A	A	
APOLLONI DANIELE	C	F	C	C		A			
APREA VALENTINA		F							
ARACU SABATINO			C	C	C	C	C	C	
ARMANI PIETRO	F	A							
ARMAROLI PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	
ARMOSINO MARIA TERESA	F	F	C	C	F	C	C	C	
ATTILI ANTONIO	F	F	F	C	C	F	F	F	
BACCINI MARIO		C	F						
BAGLIANI LUCA									
BAIAMONTE GIACOMO	F	F	C	C	F	C	C	C	
BALLAMAN EDOUARD		F	C	C	F	A	A	C	
BALOCCHI MAURIZIO	C	F	C	F	F	A	A	A	
BAMPO PAOLO	C	F	C	C	A	A	A	C	
BANDOLI FULVIA	F	F	F	C	C	F	F	F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
BARBIERI ROBERTO	F	F	F	C	C	F	F	F	
BARRAL MARIO LUCIO	C	F	C	C	F	A	A	A	
BARTOLICH ADRIA	F	F	F	C	C	F	F	F	
BASSO MARCELLO									
BASTIANONI STEFANO	F	F	F	C					
BATTAGLIA AUGUSTO	F		F	C	C	F	F	F	
BECHETTI PAOLO		C	C	F	C	C	C	C	
BENEDETTI VALENTINI DOMENICO	F	A	A	C	F	A	C	C	
BENVENUTO GIORGIO	F	F	F	C	C	F	F	F	
BERGAMO ALESSANDRO	F	F							
BERLINGUER LUIGI	F	F	F	C					
BERLUSCONI SILVIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
BERRUTI MASSIMO MARIA	F	F	C	C	F	C	C	C	
BERSELLI FILIPPO	F	F							
BERTINOTTI FAUSTO	M	M	M	M	M	M	M	M	
BERTUCCI MAURIZIO		C	C	F	C	C	C		
BIANCHI GIOVANNI	F	F	F	C	C	F	F	F	
BIANCHI VINCENZO	F	F		C	F	C	C	C	
BIANCHI CLERICI GIOVANNA	C	F	C	F	F	A		A	
BIASCO SALVATORE	F	F	F	C	C	F	F	F	
BICOCCHI GIUSEPPE	F	F	F	C					
BIELLI VALTER	F	F	F	C	C	F	F	F	
BINDI ROSY	M	M	M	M	M	M	M	M	
BIONDI ALFREDO									
BIRICOTTI ANNA MARIA	F		C		F	F	F	F	
BOATO MARCO	M	M	M	M	M	M	M	M	
BOCCHINO ITALO	F	A	A	A	F	C	C	C	
BOCCIA ANTONIO	F	F	F	C	C	F	F	F	
BOGHETTA UGO		F	C	C			F		
BOGI GIORGIO	F	F		C			F		
BOLOGNESI MARIDA	M	M	M	M	M	M	M	M	
BONAIUTI PAOLO		C		C	C				
BONATO FRANCESCO	F	F	F	C	C	F	F	F	
BONITO FRANCESCO	F	F	F	C	C	F	F	F	
BONO NICOLA									
BORDON WILLER	F	F	F	C					
BORGHEZIO MARIO	F	C	C	F	A	A	A	A	
BORROMETI ANTONIO	F	F	F	C	C	F	F	F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
BOSCO RINALDO	C	F	C	C	F	A	A	A	
BOSELLI ENRICO	M	M	M	M	M	M	M	M	
BOSSI UMBERTO									
BOVA DOMENICO	F	F	F	C	C	F	F	F	
BRACCO FABRIZIO FELICE	F	F	F	C	C	F	F	F	
BRANCATI ALDO		F	C	C	F	F	F	F	
BRESSA GIANCLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
BRUGGER SIEGFRIED		C	C	C	F	F	F	F	
BRUNALE GIOVANNI	F	F	F	C	C	F	F	F	
BRUNETTI MARIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
BRUNO DONATO		C	C	F	C	C	C	C	
BRUNO EDUARDO	M	M	M	M	M	M	M	M	
BUFFO GLORIA	F	F	F	C	C	F	F	F	
BUGLIO SALVATORE	F	F	F	C	C	F	F	F	
BUONTEMPO TEODORO		C	C	F					
BURANI PROCACCINI MARIA	F	F							
BURLANDO CLAUDIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
BUTTI ALESSIO	F	F	C	C	F		C		
BUTTIGLIONE ROCCO	M	M	M	M	M	M	M	M	
CACCAVARI ROCCO		F	F	C			F		
CALDERISI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	
CALDEROLI ROBERTO	C	F	C	C	F	F		A	A
CALZAVARA FABIO	C	F	C	A	F	A	A	A	
CALZOLAIO VALERIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
CAMBURSANO RENATO	F		C	C	F	F	F	F	
CAMOIRANO MAURA	F	F	F	C	C	F	F	F	
CAMPATELLI VASSILI	F	F	C	C	F	F	F	F	
CANANZI RAFFAELE	F	F		C	F	F	F	F	
CANGEMI LUCA	F	F	F	C	C	F	F	F	
CAPARINI DAVIDE									
CAPITELLI PIERA	F	F	F	C	C	F	F	F	
CAPPELLA MICHELE	F	F		C	F	F	F	F	
CARAZZI MARIA	F	F	F	C	C	F	F	F	
CARBONI FRANCESCO	F	F	F	C	F	F	F	F	
CARDIELLO FRANCO		F	C						
CARDINALE SALVATORE									
CARLESI NICOLA									
CARLI CARLO	F	F	F	C	C	F	F	F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
CAROTTI PIETRO	F	F		C	F	F	F	F	
CARRARA CARMELO	F	F	C	C	F				
CARRARA NUCCIO	F	F	C		F	C	C	C	C
CARUANO GIOVANNI	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CARUSO ENZO		F	F		F	C	C		
CASCIO FRANCESCO									
CASINELLI CESIDIO	F	F		C	F	F	F	F	
CASINI PIER FERDINANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CASTELLANI GIOVANNI	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CAVALIERE ENRICO	C	F	C	F	F	A	A	A	
CAVANNA SCIREA MARIELLA					C	C	C		
CAVERI LUCIANO	F	F	C	C	C	F	F	F	
CE' ALESSANDRO	C	F	C	C	F		A	A	A
CENNAMO ALDO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CENTO PIER PAOLO	F		F	C					
CEREMIGNA ENZO	F	F		C	F	F	F	F	
CERULLI IRELLI VINCENZO									
CESARO LUIGI				F	C	C	C	C	
CESETTI FABRIZIO	F	F	F	C	C		F	F	F
CHERCHI SALVATORE	F		F	C	C	F	F	F	F
CHIAMPARINO SERGIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CHIAPPORI GIACOMO	C	F	C	C	F	A	A	A	A
CHIAVACCI FRANCESCA									
CHINCARINI UMBERTO	C	F	C	C	F	A	A	A	A
CHIUSOLI FRANCO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CIANI FABIO	F	F	F	C			F		
CIAPUSCI ELENA	C		C	C	F	A	A	A	A
CICU SALVATORE	F		C	C	F	C	C	C	C
CIMADORO GABRIELE	F	F		C	F	C	C	C	
CITO GIANCARLO									
COLA SERGIO			C	C		C	C	C	
COLLAVINI MANLIO	F	F							
COLLETTI LUCIO				F	C	C	C		
COLOMBINI EDRO	F	F							
COLOMBO FURIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
COLOMBO PAOLO	C	F	C	F	F	A	A	A	A
COLONNA LUIGI									
COLUCCI GAETANO	F	A				C			

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
COMINO DOMENICO	C	F	C						
CONTE GIANFRANCO	F	F	C	C	F		C	C	
CONTENTO MANLIO	F	F	F	A		C	C	C	C
CONTI GIULIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COPERCINI PIERLUIGI	C	F	C	C	F				
CORDONI ELENA EMMA	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CORLEONE FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
CORSINI PAOLO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
COSENTINO NICOLA	F	F		C	F	C	C	C	C
COSSUTTA ARMANDO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
COSSUTTA MAURA	F	F	F	C				F	
COSTA RAFFAELE									
COVRE GIUSEPPE									
CREMA GIOVANNI	F	F	F	C	C	F	F	F	F
CRIMI ROCCO					C				
CRUCIANELLI FAMIANO	F								
CUCCU PAOLO	F	A	C	C	F	C	C	C	C
CUSCUNA' NICOLO' ANTONIO	F	F	C	F				C	
CUTRUFO MAURO			F	C	C	C	F	F	F
D'ALEMA MASSIMO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
D'ALIA SALVATORE			C	C	F	C	C	C	C
DALLA CHIESA NANDO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
DALLA ROSA FIORENZO									
DAMERI SILVANA	F	F	F	C	C	F	F	F	F
D'AMICO NATALE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DANESE LUCA	F				C		C		
DANIELI FRANCO	F	F		C	F				
DE BENETTI LINO	F	F	F	C	C	F	F	F	
DEBIASIO CALIMANI LUISA	F	F	F	C	C	F	F	F	F
DE CESARIS WALTER	F	F	F	C	C	F	F	F	F
DEDONI ANTONINA	F	F	F	C	C	F	F	F	F
DE FRANCISCIS FERDINANDO									
DE GHISLANZONI CARDOLI GIACOMO	F	F							
DEL BARONE GIUSEPPE	F	F	C	C			C		
DELBONO EMILIO	F	F		C	C	F	F	F	F
DELFINO LEONE	F	F	F	C	C	F	F	F	F
DELFINO TERESIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
DELL'ELCE GIOVANNI					C	C	C	C	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
FINO FRANCESCO	F	F	C	A					
FINOCCHIARO FIDELBO ANNA	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FIORI PUBLIO			C	C					
FIORONI GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FLORESTA ILARIO			C	C	F	C	C	C	
FOLENA PIETRO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
FOLLINI MARCO	F	F	C	C	F	C	C	C	
FONGARO CARLO	C	F	C	C	F	A	A	A	A
FONTAN ROLANDO	C	F	C	F	F	A	A	A	
FONTANINI PIETRO	C	F	C	C	F	A	A	A	A
FORMENTI FRANCESCO	C	F	C	C			A		
FOTI TOMMASO	F	C		C		C	C		
FRAGALA' VINCENZO				F	C	C	C		
FRANZ DANIELE			F	F					
FRATTA PASINI PIERALFONSO				F					
FRATTINI FRANCO									
FRAU AVENTINO	F			F	C	C			
FREDDA ANGELO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
FRIGATO GABRIELE	F	F	F	C	C	F	F	F	F
FRIGERIO CARLO	C	F	C	C		A	A	A	
FRONZUTI GIUSEPPE	F	F	A	A	C	C			
FROSIO RONCALLI LUCIANA									
FUMAGALLI MARCO	F	F		C	F	F	F	F	
FUMAGALLI SERGIO			F	C					
GAETANI ROCCO	F	F		C	F	F	F	F	
GAGLIARDI ALBERTO	F	F	C	C	F	C	C	C	C
GALATI GIUSEPPE				F	C	C	C	C	
GALDELLI PRIMO	F	F	F	C	C				
GALEAZZI ALESSANDRO	F		C	C	F	C	C	C	C
GALLETTI PAOLO	F	F	F	C		F	F	F	
GAMBALE GIUSEPPE	F		A	C	C	F	F	F	F
GAMBATO FRANCA									
GARDIOL GIORGIO	F	F	C		F	F	F	F	
GARRA GIACOMO	F	F		F	C	C	C	C	
GASPARRI MAURIZIO	F		C	F		C	C		
GASPERONI PIETRO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
GASTALDI LUIGI				C	F	C	C	C	
GATTO MARIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
LANDI DI CHIAVENNA GIAMPAOLO	F	F					C		
LANDOLFI MARIO	A	C	C	F	C	C	C	C	
LA RUSSA IGNAZIO									
LAVAGNINI ROBERTO	F	F	C	C	F	C	C	C	
LECCESI VITO		F							
LEMBO ALBERTO	C	F	C	C	F	A	A	A	
LENTI MARIA	F	F	F	C	C	F	F	F	
LENTO FEDERICO GUGLIELMO	F	F	F	C	C	F	F	F	
LEONE ANTONIO	F	F	C	C	F	C	C	C	
LEONI CARLO	F	F	F	C	C	F	F	F	
LI CALZI MARIANNA				C	C	F			
LIOTTA SILVIO					F	F	F	F	
LO JUCCO DOMENICO	C	C	F	C	C	C	C		
LOMBARDI GIANCARLO	F	C	C			F	F		
LO PORTO GUIDO	F			F	C	C	C		
LO PRESTI ANTONINO	F	F		F	C	C	C		
LORENZETTI MARIA RITA	F			C	F	F	F	F	
LORUSSO ANTONIO	F	F	C	C	F	C	C	C	
LOSURDO STEFANO	F	F	C	C	F	C	C	C	
LUCA' MIMMO	F	F	F		C	F	F	F	
LUCCHESE FRANCESCO PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	
LUCIDI MARCELLA	F	F	F	C	C	F	F	F	
LUMIA GIUSEPPE	M	M	M	M	M	M	M	M	
MACCANICO ANTONIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
MAGGI ROCCO	F	F		C	F	F	F	F	
MAIOLO TIZIANA									
MALAGNINO UGO	A	F	F	C	C				
MALAVENDA MARA									
MALENTACCHI GIORGIO	F	F	F	C	C	F	F	F	
MALGIERI GENNARO		F	F		C	C	C	C	
MAMMOLA PAOLO	F	F	C	C	F	C	C	C	
MANCA PAOLO	F	F		C					
MANCINA CLAUDIA	M	M	M	M	M	M	M	M	
MANCUSO FILIPPO	F	F	C	C	F	C	C	C	
MANGIACAVALLO ANTONINO	F	F		C	C			F	
MANTOVANI RAMON			F	C	C	F	F	F	
MANTOVANO ALFREDO	F	F		F		C			
MANZATO SERGIO	F	F	F	C	C	F	F	F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
MANZINI PAOLA	F	F		C	F	F	F	F	
MANZIONE ROBERTO	F	F	C	C	F	F	C	C	
MANZONI VALENTINO		F	C	C	F	C	C	C	
MARENGO LUCIO	F	F		C					
MARIANI PAOLA	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MARINACCI NICANDRO	F	C	C	C	F	C	C	C	C
MARINI FRANCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARINO GIOVANNI	F	F	C	C		C	C	C	C
MARONGIU GIANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MARONI ROBERTO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAROTTA RAFFAELE	F	F	C	C	F	C	C	C	C
MARRAS GIOVANNI	A	C	C				C		
MARTINAT UGO									
MARTINELLI PIERGIORGIO	C		C	C	F	A	A	A	A
MARTINI LUIGI					C	C	C	C	C
MARTINO ANTONIO			C	C	F				
MARTUSCIELLO ANTONIO				F	C	C	C	C	C
MARZANO ANTONIO					C	C	C	C	C
MASELLI DOMENICO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MASI DIEGO	F	F			C				
MASIERO MARIO	F	F	C	C		C	C	C	C
MASSA LUIGI	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MASSIDDA PIERGIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MASTELLA MARIO CLEMENTE									
MASTROLUCA FRANCESCO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MATACENA AMEDEO	F	F			F	C	C	C	C
MATRANGA CRISTINA	F	F	C	C		C			
MATTARELLA SERGIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MATTEOLI ALTERO									
MATTIOLI GIANNI FRANCESCO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
MAURO MASSIMO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MAZZOCCHI ANTONIO	F								
MAZZOCCHIN GIANANTONIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MELANDRI GIOVANNA	F	F	F	C	C	F	F	F	F
MELOGRANI PIERO	F	F			F	C	C		
MELONI GIOVANNI									
MENIA ROBERTO	F		C		F	C	C	C	C
MERLO GIORGIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
MERLONI FRANCESCO		F	C	C					
MESSA VITTORIO		F							
MICCICHE' GIANFRANCO		C	C	F	C	C	C		
MICHELANGELI MARIO			C	C	F	F	F		
MICHELINI ALBERTO		C		F	F	C	C		
MICHIELON MAURO		C	F	F	A	A	A		
MIGLIAVACCA MAURIZIO	F	F	F	C	C	F	F	F	
MIGLIORI RICCARDO	F	F	C	C					
MIRAGLIA DEL GIUDICE NICOLA	F								
MISURACA FILIPPO	F	F	C	C	F	C	C	C	
MITOLO PIETRO	F	A		F	C	C	C		
MOLGORA DANIELE		C	F	F	A	A	A		
MOLINARI GIUSEPPE	F	F	F	C	C	F	F	F	
MONACO FRANCESCO	F	F	F	C	C	F	F	F	
MONTECCHI ELENA	M	M	M	M	M	M	M	M	
MORGANDO GIANFRANCO	F	F	F	C	C	F	F	F	
MORONI ROSANNA	F	F	F	C		F	F	F	
MORSELLI STEFANO	F	C							
MUSSI FABIO	M	M	M	M	C				
MUSSOLINI ALESSANDRA	F								
MUZIO ANGELO	F	F		C	F	F	F		
NAN ENRICO	F	F	C	C					
NANIA DOMENICO	M	M	M	M	M	M	M	M	
NAPOLI ANGELA	F	C	F	C	F	C	C	C	
NAPPI GIANFRANCO	F	F	F	C	C	F	F	F	
NARDINI MARIA CELESTE	M	M	M	M	M	M	M	M	
NARDONE CARMINE	F	F	A	C	C	F	F	F	
NEGRI LUIGI	F	F			C	C	C		
NERI SEBASTIANO					C				
NESI NERIO						F			
NICCOLINI GUALBERTO		C	C	F	C	C	C		
NIEDDA GIUSEPPE	F	F	F	C	C	F	F	F	
NOCERA LUIGI									
NOVELLI DIEGO			C		F				
OCCHETTO ACHILLE	M	M	M	M	M	M	M	M	
OCCHIONERO LUIGI		F	C	C	F	F	F	F	
OLIVERIO GERARDO MARIO	F	F	F	C	C	F	F	F	
OLIVIERI LUIGI	F	F		C		F	F		

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
PIROVANO ETTORE	C	F	C					A	
PISANU BEPPE								C	
PISAPIA GIULIANO	F	F	F	C	C	F	F	F	
PISCITELLO RINO									
PISTELLI LAPO	F	F	F	C	C	F	F	F	
PISTONE GABRIELLA	F	F	F	C	C	F	F	F	
PITTELLA GIOVANNI	C	F	F	C	C	F	F	F	
PITTINO DOMENICO	C			F	A	A	A		
PIVA ANTONIO	F			F	C	C		C	
PIVETTI IRENE	F								
POLENTA PAOLO	M	M	M	M	M	M	M	M	
POLI BORTONE ADRIANA	F	C	F	C	F	C	C	C	
POLIZZI ROSARIO	F	F							
POMPILI MASSIMO	F	F	F	C	C	F	F	F	
PORCU CARMELO					C	C	C		
POSSA GUIDO			C	C	F	C	C	C	
POZZA TASCA ELISA	F	F			F	F	F	F	
PRESTAMBURGO MARIO	F	F	F	C	C	F	F	F	
PRESTIGIACOMO STEFANIA	F	F	C	C	F	F	C	C	
PREVITI CESARE	F					C	C		
PROCACCI ANNAMARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	
PRODI ROMANO	M	M	M	M	M	M	M	M	
PROIETTI LIVIO	F		C	C					
RABBITO GAETANO	F	F		C	C	F	F	F	
RADICE ROBERTO MARIA									
RAFFAELLI PACOLO	F	F	F		C	F	F	F	
RAFFALDINI FRANCO	F	F	F	C	C	F	F	F	
RALLO MICHELE	F	F	C	C		C	C	C	
RANIERI UMBERTO	F	F	F	C	C	F	F	F	
RASI GAETANO	F	F				C			
RAVA LINO	F	F	F	C	C	F	F	F	
REBUFFA GIORGIO	M	M	M	M	M	M	M	M	
REPETTO ALESSANDRO	A	F	F	C	C	F	F	F	
RICCI MICHELE	C	F	F	C	C	F	F	F	
RICCIO EUGENIO	F	F	C	C					
RICCIOTTI PAOLO									
RISARI GIANNI	A	A	F	C	C	F	F	F	
RIVA LAMBERTO	A	F	C	C	F	F	F	F	

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
RIVELLI NICOLA									
RIVERA GIOVANNI	M	M	M	M	M	M	M	M	M
RIVOLTA DARIO									
RIZZA ANTONIETTA									
RIZZI CESARE	C	F	F	C	F	A	A	A	
RIZZO ANTONIO	F	F	C	C					
RIZZO MARCO	F	F	C		F				
RODEGHIERO FLAVIO	C								
ROGNA SERGIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
ROMANI PAOLO		C	C	F		C	C		
ROMANO CARRATELLI DOMENICO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
ROSCIA DANIELE	C	F	C	C	F	A	A		
ROSSETTO GIUSEPPE	F	F							
ROSSI EDO	F	F	F	C	C				
ROSSI ORESTE	A	F	C	C			A		
ROSSIELLO GIUSEPPE	F	F		C	C	F	F	F	F
ROSSO ROBERTO		C	C	F	C	C	C	C	
ROTUNDO ANTONIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F
RUBERTI ANTONIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F
RUBINO ALESSANDRO	F								
RUBINO PAOLO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
RUFFINO ELVIO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
RUGGERI RUGGERO	F	F	F	C	C	F	F	F	F
RUSSO PAOLO	F		C	F	C	C	C	C	
RUZZANTE PIERO	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SABATTINI SERGIO	F	F	C	C	C	F	F	F	F
SAIA ANTONIO	F	F	F						
SALES ISAIA	M	M	F	C	C	F	F	F	F
SALVATI MICHELE	M	M	M	M	M	M	M	M	M
SANTANDREA DANIELA	C	F	C	C	F	A	A	A	
SANTOLI EMILIANA									
SANTORI ANGELO	F		C	C	F	C	C	C	C
SANZA ANGELO	F	F	C	C	F	C		A	C
SAONARA GIOVANNI	C	F	F	C	C	F	F	F	F
SAPONARA MICHELE	F	A	C	C		C	C	C	
SARACA GIANFRANCO	F	F	C		F	C	C	C	C
SARACENI LUIGI									
SAVARESE ENZO	F	F	C	F	C	C	C	C	C

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 13 MARZO 1997

■ Nominativi ■	■ ELENCO N. 1 DI 1 - VOTAZIONI DAL N. 1 AL N. 9 ■								
	1	2	3	4	5	6	7	8	9
VENETO ARMANDO	F	F	F	C	F	F	F	F	
VENETO GAETANO		F	C		F	F	F	F	
VIALE EUGENIO	F	C	C	F	C	C	C	C	
VIGNALI ADRIANO	F	F	F	C	C	F	F	F	
VIGNERI ADRIANA		F	C	C	F	F	F		
VIGNI FABRIZIO	F	F	F	C	C	F	F	F	
VILLETTI ROBERTO	F	F	F	C	C	F	F	F	
VISCO VINCENZO	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITA VINCENZO MARIA	M	M	M	M	M	M	M	M	
VITALI LUIGI	F	A	C	C			C		
VITO ELIO	F	F	C		C	C	C	C	
VOGLINO VITTORIO	F	F	F	C	C	F	F	F	
VOLONTE' LUCA									
VOLPINI DOMENICO		F	C	C	F	F	F	F	
VOZZA SALVATORE		F	C	C	F	F	F	F	
WIDMANN JOHANN GEORG		C	C	C	F	F	F	F	
ZACCHEO VINCENZO	F	F		F			C		
ZACCHERA MARCO					C	C			
ZAGATTI ALFREDO	F	F	F	C	C	F	F	F	
ZANI MAURO	F	F	F	C	C	F	F	F	
ZELLER KARL	M	M	M	M	M	M	M	M	

* * *

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.